



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea in
Filologia, linguistica e letteratura italiana

Tesi di Laurea

Primo Levi,
una mente scientifica
Vizio di forma e Storie naturali, due
raccolte di racconti tra scienza,
previsioni e futuri non auspicabili

Relatore

Prof. Alberto Zava

Correlatrice

Prof.ssa Monica Giachino

Controrelatrice

Prof.ssa Alessandra Trevisan

Laureando

Leonardo Guasco

Matricola

879894

Anno Accademico

2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE	3
<i>STORIE NATURALI. UNA SELEZIONE DALLA PRIMA RACCOLTA DI RACCONTI</i>.....	6
I.1. Primo Levi, un «centauro»: chimico, deportato e infine letterato	6
I.2 Modelli e fonti d'ispirazione nella prima raccolta di racconti di Levi.....	18
I.3 L'olfatto in Levi e i racconti del ciclo tedesco	32
I.4 Il prometeico Simpson, un avviso sull'utilizzo della scienza.....	46
<i>VIZIO DI FORMA. TRA ECOLOGIA, SCIENZIATI E TECNICI</i>.....	59
II.1 Una preoccupazione ecologica	59
II.2 Divisione in macrotemi e analisi	70
II.3 Percorso fra alcuni racconti di <i>Vizio di forma</i>, tra sovrappopolamento, penuria di risorse, personaggi recessivi o dominanti e riflessi autobiografici.....	81
BIBLIOGRAFIA	97
BIBLIOGRAFIA GENERALE	98
SITOGRAFIA	104
OPERE DI PRIMO LEVI PRESE IN ESAME.....	106

INTRODUZIONE

L'interesse che ha spinto a dar vita a questo lavoro di ricerca si può rintracciare nello stile di scrittura spesso definito marmoreo e lapidario di Levi. Conseguentemente alla lettura dei tre volumi più famosi dell'autore torinese *Se questo è un uomo*, *La tregua* e *I sommersi e i salvati*, si è captato che lo stile leviano è molto più complesso e variegato rispetto a quanto si potrebbe percepire a una prima impressione, così è cominciato lo studio critico che si è poi spostato dall'attenzione sullo stile di scrittura alla formazione scientifica di Levi che si ripercuote quindi sui suoi scritti e ai messaggi etico-morali in essi contenuti.

Sono state selezionate tra le opere di Levi le prime due raccolte di racconti, *Storie naturali* pubblicata nel 1966, e *Vizio di forma* pubblicata nel 1971 poiché, secondo quanto emerso durante la ricerca bibliografica, queste si sono dimostrate, ad esclusione del volume dal titolo sufficientemente eloquente de *Il sistema periodico* del 1975 in cui narra esperienze per lo più personali legate alla chimica, le due opere più influenzate dalla curiosità scientifica dello scrittore torinese. Ciò che si vuole dimostrare con questo elaborato difatti è la sua grande passione scientifica che spazia dalla chimica agli studi sul comportamento delle api oltre, naturalmente, a una passione per la letteratura. In aggiunta, questa passione assieme a una buona capacità di cogliere le potenzialità latenti di alcune ricerche e innovazioni scientifiche rende Levi un autore lungimirante, tant'è che spesso quanto da lui ipotizzato si trasforma, anni dopo, in realtà.

L'elaborato è composto di due capitoli, il primo si concentra su *Storie naturali* e il secondo su *Vizio di forma*. Nel primo dopo aver riassunto velocemente il *cursus honorum* da chimico di Levi e aver evidenziato alcuni aspetti della raccolta si è proceduto a mostrare la vasta conoscenza e curiosità scientifica che si espande oltre la chimica per poi analizzare due cicli di racconti presenti nel volume: la trilogia berlinese, conosciuta anche come ciclo tedesco, e il ciclo di Simpson. I racconti della trilogia verranno avvicinati esponendo i tre punti che li accomunano: l'ambientazione, la sperimentazione coercitiva sull'uomo e la lettura di due libri in particolare. I racconti dell'altro ciclo invece verranno analizzati in modo tale da mostrare l'evoluzione del personaggio di Simpson, che, volendo, potrebbe essere considerato il riassunto di come Levi vorrebbe venisse interpretato il volume, riprendendo la domanda che si percepisce costantemente: come dovrebbe essere utilizzata la scienza?

Il secondo capitolo invece, evidenziando comunque quando possibile le fonti, scientifiche e non, di riferimento per la stesura di alcuni racconti, mostra da subito punti di somiglianza, utili a dimostrare come si sviluppa negli anni il pensiero leviano nei confronti della scienza, e di differenza tra le due opere per poi svelare la chiave di lettura del volume, scomponibile però in più temi, procedendo infine a comprovare quanto già sostenuto. Pertanto il motivo della presenza di alcuni brani piuttosto che di altri è motivato in entrambi i capitoli soprattutto dalle fonti a cui ha attinto Levi per la stesura degli stessi: gli scritti esclusi secondo quanto ricercato si sono dimostrati, da questo punto di vista, meno sfaccettati o più isolati, meno collegabili agli altri, motivo per cui ad esempio nel primo capitolo i due cicli si sono invece prestati perfettamente a quanto già evidenziato.

Le due raccolte di racconti analizzate prendono ispirazione da una commistione di fonti scientifiche e letterarie a cui si devono aggiungere alcuni appigli offerti dalla vita che

circonda lo scrittore torinese. Per esplorare il fondale delle suddette fonti si è scelto di avere come riferimento principalmente lo studio di Francesco Cassata contenuto nella monografia del 2019 *Lezioni Primo Levi* curata da Fabio Levi e Domenico Scarpa, del quale articolo si può leggere una prima stesura pubblicata nel 2016, e allo studio più recente di Piero Biannucci contenuto nella monografia curata nel 2023 da Alberto Cavaglion. Questi studiosi hanno difatti dimostrato di scandagliare il fondale con un'acribia rara che si è rivelata fondamentale per far emergere soprattutto le fonti scientifiche ma anche, ove presenti, quelle di altra natura.

CAPITOLO PRIMO

STORIE NATURALI. UNA SELEZIONE DALLA PRIMA RACCOLTA DI RACCONTI

I.1. Primo Levi, un «centauro»: chimico, deportato e infine letterato

Primo Levi è uno scrittore torinese di famiglia ebraica sopravvissuto alla Shoah, un autore noto a chiunque abbia ricevuto un'istruzione in Italia. È autore di molti libri, i primi due intitolati *Se questo è un uomo* e *La tregua*, rispettivamente composti il primo appena rientrato dal campo di concentramento di Buna-Monowitz nel 1946, di sera dopo il lavoro,¹ in maniera febbrile e rapida e pubblicato nel 1947 presso De Silva, e il secondo sedici anni dopo e pubblicato nel 1963 che gli vale la prima edizione del Premio Campiello. I due libri, grazie alle “edizioni scolastiche”,² rivolte in maniera specifica alle scuole, e per l'importanza e il prestigio acquisiti dagli anni delle pubblicazioni, sono spesso se non

¹ Per tutte le informazioni riguardanti la vita di Primo Levi, a meno che non sia diversamente indicato, si rimanda a ERNESTO FERRERO, *Cronologia*, in PRIMO LEVI, *Opere complete I*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2016, pp. LIX-LXXXVII.

² *Se questo è un uomo* viene per la prima volta pubblicato in edizione scolastica nel 1972, mentre *La tregua*, vista anche la maggior risonanza che ha appena pubblicato, riceve un'edizione scolastica già nel 1965. Per ulteriori informazioni si rimanda rispettivamente a p. 1482 e p. 1500 di MARCO BELPOLITI, *Note ai testi*, in P. LEVI, *Opere complete I*, cit., pp. 1147-1532. Per quanto riguarda la travagliata pubblicazione di *Se questo è un uomo* nel 1947 presso De Silva, il rifiuto di Einaudi e la pubblicazione con modifiche presso Einaudi stessa nel 1958, si rimanda allo stesso volume di cui sopra alle pagine 1455-1462 e 1476-1479.

sempre antologizzati nei libri di letteratura e narrano il primo la vita nel campo, il secondo il rientro travagliato dallo stesso.

Queste informazioni fanno parte dell'enciclopedia dei saperi condivisa dalla maggioranza degli italiani, così come il fatto che Levi sia stato anche un chimico, forse è meno noto invece il campo di specializzazione: le vernici. Grazie all'esperienza trentennale presso la SIVA (Società Industriale Vernici e Affini) per cui lavora dal 1947 al 1975, anno in cui opta per il pensionamento pur restandone consulente fino al 1977, diventa un esperto in merito di vernici e smalti isolanti per conduttori elettrici di rame, tant'è che in un'intervista rende noto che all'apice della sua carriera era «annoverato tra i trenta o quaranta specialisti mondiali di questa materia».³

L'autore torinese nonostante le leggi razziali entrate in vigore a partire dal 1938 si laurea *cum laude* in chimica nel 1941 con una tesi compilativa sull'inversione di Walden; il diploma reca la menzione «di razza ebraica». È anche grazie a questi studi in chimica che sopravvive lungo l'esperienza in lager, durata dal febbraio 1944 al gennaio '45. Con questa, e un pizzico di fortuna, riesce a sostenere con successo l'esame chimico sottopostogli dal dottor Pannwitz che tiene appoggiato sulla cattedra "il Gatterman", manuale ben noto a Levi e che lo affascina a sufficienza per essere il decimo di trenta autori inseriti ne *La ricerca delle radici. Antologia personale*, libro in cui include dei brani degli autori che più lo hanno colpito preceduti da un'introduzione di poche righe funzionali alla spiegazione del motivo per cui lo hanno colpito.⁴ Ma ancora prima dell'esperienza

³ PHILIP ROTH, P. LEVI, *Conversazione a Torino con Primo Levi*, in P. LEVI, *Opere complete III, Conversazioni, interviste, dichiarazioni*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2018, pp. 635-646: 646.

⁴ Nell'introduzione Levi scrive che le pagine del manuale «[...] In trent'anni di professione le ho consultate centinaia di volte, le ho imparate quasi a memoria, non le ho mai trovate in difetto, e forse hanno silenziosamente stornato guai da me, dai miei compagni di lavoro e dalle cose che mi erano affidate. Ma la loro citazione qui non è solo un atto di riconoscenza e di omaggio. Vi si sente qualcosa che è più nobile del puro ragguaglio tecnico: l'autorità di chi insegna le cose perché le sa, e le sa per averle vissute; un sobrio ma fermo richiamo alla responsabilità, il primo, a ventidue anni, dopo sedici anni di studio e infiniti libri letti. Le parole del Padre, dunque, che ti risvegliano dall'infanzia e ti dichiarano adulto *sub conditione*» (P. LEVI, *Le*

chimica maturata nell'infausta Polonia dell'epoca, subito dopo la laurea nel 1941, spinto anche dall'aggravarsi delle condizioni del padre che soffre di tumore, trova un lavoro semilegale presso una cava in cui gli viene richiesto di estrarre del nichel, episodio di cui racconta nell'omonimo racconto del *Sistema periodico*,⁵ volume che raccoglie un insieme di racconti accomunati dalle esperienze chimiche collezionate negli anni e pubblicato nel 1975 presso Einaudi. Calvino, in quanto redattore einaudiano, denomina così il volume in una lettera a Primo Levi stesso: «"autobiografia chimica" (e morale)».⁶

Si può quindi sostenere senza ombra di dubbio che Levi sia un chimico-letterato. Egli però fino alla metà degli anni Settanta non si sente ancora uno scrittore e cambia idea solamente negli ultimi dieci anni di vita, quando finalmente guadagnatosi la pensione da chimico può dedicarsi a pieno tempo alla scrittura. In tal senso è fondamentale la composizione e la pubblicazione del sesto libro che vede la luce sotto il nome di Levi e che gli vale il Premio Strega nel 1979. Pubblicato nel 1978 e avente protagonista l'operaio Faussonne, è *La chiave a stella* che fa ammettere a Levi di essere uno scrittore. Riesce a scriverlo in poco più di un anno e mezzo dato che si può dedicare a tempo pieno all'attività della scrittura. Grazie a Belpoliti si sa inoltre che il volume viene realizzato a gran velocità, sette capitoli su quattordici vengono scritti lungo il 1977 da marzo a dicembre, cinque entro agosto 1978 e due erano stati pubblicati in anteprima.⁷ La celerità di scrittura è da imputare, secondo le parole di Levi stesso, al fatto che finalmente si sente spogliato degli

parole del padre, in P. LEVI, *La ricerca delle radici. Antologia personale*, in P. LEVI, *Opere complete II*, Torino, Einaudi, 2016, pp. 89-92: 89).

⁵ Anche in questo racconto Levi racconta della scritta «di razza ebraica» che reca il suo diploma di laurea che egli stesso definisce «documento ancipite, mezzo gloria e mezzo scherno» (P. LEVI, *Nichel*, in P. LEVI, *Il sistema periodico*, in P. LEVI *Opere complete I*, cit., pp. 906-919: 906).

⁶ Lettera di Italo Calvino a Primo Levi datata 12 ottobre 1974, I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, Mondadori, Milano 2000, p. 822.

⁷ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1526.

obblighi del letterato, e infatti il volume oltre che venirgli spontaneo e veloce, gli procura un certo divertimento durante la stesura.⁸

Alle letture settoriali, e quindi chimiche, Levi ne accosta di ogni tipo: classici greco-romani (Omero, Lucrezio), fantascienza (Aldous Huxley, Joseph-Henri Rosny), letteratura straniera (Thomas Mann, Joseph Conrad, Herman Melville), letteratura ebraica (Sholem Aleichem, Isaak Babel') e molto altro. Nell'introduzione a *La ricerca delle radici*, volume in cui troviamo gli autori menzionati, spiega così la propria curiosità, l'inclinazione a diversificare le proprie letture:

Ho letto molto perché appartenevo a una famiglia in cui leggere era un vizio innocente e tradizionale, un'abitudine gratificante, una ginnastica mentale, un modo obbligatorio e compulsivo di riempire i vuoti di tempo, e una sorta di fata morgana nella direzione della sapienza. Mio padre aveva sempre in lettura tre libri contemporaneamente; leggeva «stando in casa, andando per via, coricandosi e alzandosi» (Deut. 6.7); si faceva cucire dal sarto giacche con tasche larghe e profonde, che potessero contenere un libro ciascuna. Aveva due fratelli altrettanto avidi di letture indiscriminate; [...] si volevano molto bene, ma si rubavano a vicenda i libri dalle rispettive librerie [...]. I furti venivano recriminati pro forma, ma di fatto accettati sportivamente, come se ci fosse una regola non scritta secondo cui chi desidera veramente un libro è ipso facto degno di portarselo via e di possederlo. Perciò ho trascorso la giovinezza in un ambiente [...] in cui i testi scolastici erano in minoranza: ho letto anch'io confusamente, senza metodo, secondo il costume di casa [...].⁹

Difatti Levi stesso in più interviste, a partire dal 1966 in poi, si definisce un «centauro», una figura ibrida, egli è «chimico ma anche scrittore, mezzo ebreo e mezzo

⁸ GIUSEPPE GRASSANO, *Conversazione con Primo Levi*, in P. LEVI, *Opere complete III*, cit., pp. 168-185.

⁹ P. LEVI, *Prefazione*, in P. LEVI, *La ricerca delle radici*, cit., pp. 5-10: 6. È usanza comune di Levi rimembrare i medesimi episodi in circostanze diverse. Questo vale sia per le esperienze del Lager sia quelle del lavoro o della vita privata. Si cercherà pertanto, dove possibile, di segnalare in nota altre occorrenze. Per il caso delle letture di varia natura si segnala anche IDEM, *Io che vi parlo. Conversazione con Giovanni Tesio*, Torino, Einaudi, 2016.

italiano, vittima dei Lager ma non propenso al vittimismo, e così via».¹⁰ Si segnala inoltre che come evidenziato da Scarpa il centauro cui Levi si paragona non è quello del racconto *Quaestio de centauris* che è una creatura selvaggia, feroce e difficilmente controllabile ma fa riferimento invece a un «centauro sedato, un *monstrum* beneducato». Anche perché l'intervista è del 1966 mentre la prima edizione del racconto è del 1961.¹¹

La vena eclettica nella selezione delle letture inizia a diventare particolarmente interessante, singolare, quando si pensa a quelle che potrebbero essere state le fonti per la sua terza pubblicazione: una raccolta di quindici racconti dal titolo *Storie naturali*, uscito nel settembre 1966, quindi tre anni dopo *La tregua*, sotto lo pseudonimo Damiano Malabalia. Il volume in questione è inoltre, nel 1967, vincitore del premio letterario Bagutta: il più antico e ancora in vigore premio italiano istituito nel 1926. *Storie naturali* è un'opera apparentemente lontanissima dai due precedenti, quasi agli antipodi. La raccolta di racconti appena pubblicata è infatti accompagnata da una fascetta gialla che reca la scritta «fantascienza?»¹² suggerendo gentilmente nel possibile acquirente la lettura anfibologica dei racconti. La quarta di copertina suggerisce ulteriormente la natura del volume e vi si legge infatti: «Quindici “divertimenti” di fantascienza, o qualcosa di più? Satira e poesia, nostalgia del passato e anticipazione dell'avvenire, impostazione scientifica e gusto dell'assurdo: ecco la sorpresa di queste ironiche invenzioni».¹³ Nel risvolto invece si trova una presentazione editoriale a opera di un notissimo letterato italiano coevo nonché

¹⁰ DOMENICO SCARPA e MARTINA MENGONI, *Postfazione*, in P. LEVI, *Storie naturali*, a cura di Martina Mengoni, Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2025, pp. 235-275: 264-265.

¹¹ *Ibidem*. Per ulteriori informazioni riguardo il racconto, tra le quali ad esempio le differenze tra la prima edizione del racconto e quella definitiva del 1966 in cui cambia titolo e viene modificata l'epigrafe in cui viene citato Rabelais, nella seconda edizione in maniera più velata, si rimanda al sesto capitolo del medesimo volume *Il «dèmon mimetico»* pp. 261-266.

¹² M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1505. Si noti che il termine 'fantascienza' è stato utilizzato per la prima volta solamente nel 1952 da Giorgio Monicelli, la mente dietro la famosa collana di fantascienza pubblicata in Italia «Urania». Per ulteriori informazioni si rimanda a FRANCESCO CASSATA, *Fantascienza?*, in *Lezioni Primo Levi*, a cura di Fabio Levi, Domenico Scarpa, Milano, Mondadori, 2019, pp. 314-414: 337-339.

¹³ Ivi, p. 1507.

amico di Levi, Italo Calvino, che all'epoca della pubblicazione di *Storie naturali* ha già curato le presentazioni dei primi due volumi di Levi.¹⁴ L'amicizia tra lo scrittore di origini cubane e lo scrittore torinese inizia poco dopo la prima pubblicazione di quest'ultimo e continua fino alla morte prematura di Calvino, morto di ictus nel 1985 all'età di sessantadue anni, e che precede di poco quella per suicidio¹⁵ di Levi all'età di sessantasette anni nel 1987. I due sono sufficientemente in confidenza per scambiarsi lettere senza remore per svariate ragioni, come ad esempio quando Calvino scrive a Levi per chiedergli «un favore»: ha bisogno di aiuto per la traduzione de *Le chant du Styrène* di Queneau, che abbisogna, oltre alla terminologia tecnica di base, la conoscenza che sta dietro alla fabbricazione della plastica. Alla richiesta di Calvino Levi risponde direttamente chiamandolo in modo tale da potersi confrontare più velocemente.¹⁶ Anche il percorso dei due è simile, si pensi ad esempio ad alcuni aspetti quali la pubblicazione del libro d'esordio avvenuta nel medesimo anno (1947, *Se questo è un uomo* per Levi e *Il sentiero dei nidi di ragno* per Calvino); la collaborazione con Einaudi; la passione per la botanica e la fantascienza (la madre di Calvino è la prima donna a ottenere una posizione accademica in un'università italiana¹⁷ ed è, come il marito, una biologa) e molto altro. Ad ogni modo, il risvolto di copertina di *Storie naturali* scritto da Calvino disvela più che a sufficienza quanto precedentemente suggerito al lettore, vi si legge difatti:

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Levi è stato ritrovato morto alla base della tromba delle scale della sua abitazione situata in corso Re Umberto 75. Sulla sua morte per suicidio dovuta alla depressione si sono espressi svariati critici: la maggior parte concorda con l'idea ma non c'è unanimità.

¹⁶ Per la richiesta di aiuto da Calvino a Levi si veda la lettera di Italo Calvino a Primo Levi datata 10 Agosto 1985, in I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, cit., p. 1009, per la conferma della chiamata di Levi a Calvino si veda la lettera di Italo Calvino a Vanni Scheiwiller datata 23 Agosto 1985 in *ivi*, p. 1011. ¹⁶

¹⁷ MARTINA BEER, *Primo Levi and Italo Calvino*, in *New reflections on Primo Levi. Before and after Auschwitz*, a cura di Sodi Risa e Marcus Millicent, New York, Palgrave MacMillan, 2011, pp. 103-116. Per maggiori informazioni riguardo il rapporto tra Levi e Calvino si rimanda anche a GIORGIO BERTONE, *Italo Calvino. Il castello della scrittura*, Torino, Einaudi, 1994, in particolare, al capitolo IV, *Italo Calvino e Primo Levi*, pp. 177-211.

I quindici "divertimenti" che compongono questo libro ci invitano a trasferirci in un futuro sempre più sospinto dalla molla frenetica del progresso tecnologico, e quindi teatro di esperimenti inquietanti o utopistici, in cui agiscono macchine straordinarie e imprevedibili. Eppure non è sufficiente classificare queste pagine sotto l'etichetta della fantascienza. Vi si possono trovare satira e poesia, nostalgia del passato e anticipazione dell'avvenire, epica e realtà quotidiana, impostazione scientifica e attrazione dell'assurdo, amore dell'ordine naturale e gusto di sovvertirlo con giochi combinatori, umanesimo ed educata malvagità. L'autore è un chimico, e la sua professione traspare nell'interesse per come sono fatte le cose dentro, per come si riconoscono e si analizzano. Ma è un chimico che sa le passioni umane non meno di quanto sappia la legge dell'azione di massa, e smonta e rimonta i segreti meccanismi che governano le vanità umane, ammiccando dalle ironiche allegorie, dalle sorridenti moralità che ci propone. Ci pare tuttavia che il miglior modo di presentarle sia riportare uno stralcio di una lettera recente dell'autore.¹⁸

E, com'è già evidente dall'introduzione calviniana, segue una lettera di Levi-Malabalia che si continua a palesare agli occhi dei lettori (che riescono poco dopo a mettere insieme gli indizi che i due autori si lasciano dietro). Lo scrittore torinese, infatti, si autodenuncia da subito come autore di «due libri sui campi di concentramento». La lettera si presenta così:

Ho scritto una ventina di racconti e non so se ne scriverò altri. Li ho scritti per lo più di getto, cercando di dare forma narrativa a una intuizione puntiforme, cercando di raccontare in altri termini (se sono simbolici lo sono inconsapevolmente) una intuizione oggi non rara: la percezione di una smagliatura nel mondo in cui viviamo, di una falla piccola o grossa, di un 'vizio di forma' che vanifica uno od un altro aspetto della nostra civiltà o del nostro universo morale. Non so se siano belli o brutti: piacciono a molti alcuni che dispiacciono a me, molti ne rifiutano alcuni di cui io mi sento fiero. Certo, nell'atto in cui li scrivo provo un vago senso di colpevolezza, come di chi commette consapevolmente una piccola trasgressione. Quale trasgressione? Vediamo. Forse è questa: chi ha coscienza di un 'vizio', di qualcosa che non va,

¹⁸ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1507.

dovrebbe approfondire l'esame e lo studio, dedicarsi, magari con sofferenza e con errori, e non liberarsene scrivendo un racconto.

O forse ancora: io sono entrato (inopinatamente) nel mondo dello scrivere con due libri sui campi di concentramento; non sta a me giudicarne il valore, ma erano senza dubbio libri seri, dedicati a un pubblico serio. Proporre a questo pubblico un volume di racconti-scherzo, di trappole morali, magari divertenti ma distaccate, fredde: non è questa frode in commercio, come chi vendesse vino nelle bottiglie dell'olio? Sono domande che mi sono posto, all'atto dello scrivere e del pubblicare queste 'storie naturali'. Ebbene, non le pubblicherei se non mi fossi accorto (non subito, per verità) che fra il Lager e queste invenzioni una continuità, un ponte esiste: il Lager, per me, è stato il più grosso dei 'vizi', degli stravolgimenti di cui dicevo prima, il più minaccioso dei mostri generati dal sonno della ragione".¹⁹

Grazie a tutti gli indizi lasciati dai due autori, quasi si volesse rendere esplicita la paternità del libro, onde non lasciarlo adespoto, Primo Levi viene esposto pubblicamente su «La Stampa» in nemmeno quattro settimane da Didimo, pseudonimo di «Rinaldo De Benedetti, ingegnere e autorevole divulgatore scientifico».²⁰

Ma dietro alla scelta dello pseudonimo c'è un motivo, e per essere precisi non è una decisione completamente autonoma. Levi infatti firma il suo terzo lavoro con il nome di Damiano Malabalia. Sul motivo per cui si giunga a uno pseudonimo si trova risposta tramite Belpoliti che, avendo accesso al carteggio einaudiano completo tra Levi e chiunque altro della casa editrice, non quindi solamente Calvino, porta alla luce lo scambio di Levi con «Roberto Cerati, direttore commerciale dell'Einaudi».²¹ Dalle lettere si evince una pressione agita da parte della casa editrice torinese spinta da due motivazioni: «da un lato, l'idea di suggerire con questo mezzo “una ritrosia, un gentile pudore” che dovrebbe

¹⁹ Ivi, pp. 1507-1508.

²⁰ PIERO BIANNUCCI, *Storie naturali*, in *Primo Levi*, a cura di Alberto Cavaglioni, Roma, Carocci editore, 2023, pp. 69-90: 71.

²¹ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1508.

provocare una reazione di simpatia nei confronti dell'autore»,²² dall'altro la convinzione che la firma di Primo Levi, già autore di due volumi sul lager, non avrebbe giovato alla vendita della terza opera. *La tregua* tre anni prima aveva avuto un buon successo commerciale ed Einaudi temeva quindi che la (apparente) distanza tematica dei due tomi già pubblicati con il terzo avrebbero inficiato le vendite di questo. Cerati rende ancora più evidente la questione delle vendite nella suddetta lettera, datata agosto 1966, esprimendosi con un parallelismo e domandandosi come avrebbero i critici analizzato un possibile libro di ricette di mano di Gianfranco Contini, sostenendo che probabilmente i critici lo avrebbero esaminato attentamente riservandogli lo stesso trattamento che avrebbero riservato ad altri libri dello stesso autore. Quindi in sostanza «attenzione sì, ma anche molte riserve». ²³ Sulla scelta dello pseudonimo invece si trova risposta tramite l'autore stesso, Levi risponde infatti in un'intervista rilasciata a «Il Giorno» un mese circa dopo la pubblicazione del volume con le seguenti parole:

Credevo di averlo scelto casualmente: è il nome di un esercente davanti alla cui bottega passo due volte al giorno per andare al lavoro. Poi mi sono accorto che, fra il nome e i racconti, un rapporto sussiste, un'allusione compresa e raccolta da qualcuno di quegli strati profondi della consapevolezza intorno a cui oggi tanto si argomenta. Malabaila significa «cattiva balia»; ora, mi pare che da molti dei miei racconti spiri un vago odore di latte girato a male, di nutrimento che non è più tale, insomma, di sofisticazione, di contaminazione e di malefizio. Veleno in luogo dell'alimento: e a questo proposito vorrei ricordare che, per tutti noi superstiti, il Lager, nel suo aspetto più offensivo e impreveduto, era apparso proprio questo, un mondo alla rovescia, dove «fair is foul and foul is fair», i professori lavorano di pala, gli assassini sono capisquadra, e nell'ospedale si uccide.²⁴

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *L'ha ispirato un'insegna*, in P. LEVI, *Opere complete III*, cit., pp. 20-21.

Per quanto riguarda invece la scarsa renitenza di Levi, cioè la passiva e pressoché immediata accettazione da parte sua del caldeggiamento editoriale nei confronti dello pseudonimo, è spiegata nella stessa intervista poco prima ammettendo che potrebbe

essere stato un errore [...]. In sostanza, ho provato un leggero senso di imbarazzo, forse anche di pudore nei riguardi di una certa parte dei lettori dei miei due libri precedenti: c'era chi, magari toccato di persona o nella famiglia dalla tragedia dei Lager, leggeva i miei racconti sul «Giornale», e poi mi diceva: «come puoi scrivere di queste cose, tu che vieni da Auschwitz?» è una opinione che non condivido (altrimenti non avrei scritto le *Storie naturali*, o almeno non le avrei pubblicate), ma che rispetto: perciò, per segnare un distacco, una differenziazione dall'autore di *Se questo è un uomo*, ho accettato la proposta del mio editore, di firmare il libro con uno pseudonimo. Per parte mia, non sento alcuna contraddizione fra i due temi, e onestamente non credo di aver tradito nulla e nessuno; credo anzi che non sia difficile ritrovare in alcuni dei racconti i segni del Lager, la malvagità accettata, il cosmo «preposterò», la follia geometrica: ad esempio in *Versamina* e in *Angelica Farfalla*, che non a caso mi sono venuti ambientati in Germania.²⁵

Come si evince dalle dichiarazioni di Levi per lui la discontinuità tra i primi due e il terzo lavoro non c'è, tant'è che i due racconti che egli cita fanno parte di una trilogia accomunata proprio dall'ambientazione in una Germania distopica. Oltre a quanto già riportato, la natura bivalente del libro è suggerita anche dalla scelta di copertina: un collage di un artista di origini tedesche, Arno Waldschmidt, che «raffigura una luce bianca su sfondo nero con una testa di corvo al posto dell'occhio, animale che troviamo anche nelle poesie scritte da Levi al ritorno dal Lager».²⁶ Ma prima di scendere ulteriormente nei particolari si vorrebbe portare all'attenzione la citazione di Rabelais posta in esergo e segnalare come la composizione del volume si è svolta negli anni.

²⁵ Ivi, p. 20.

²⁶ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1507. Il riferimento è all'unica raccolta di poesie pubblicata da Levi, *Ad ora incerta*, Milano, Garzanti, 1984.

La citazione di Rabelais che Levi considera «mon maitre»,²⁷ inserita in lingua originale, idioma che Levi sa leggere senza difficoltà essendo in grado di parlare e comprendere sufficientemente bene il francese, oltre al tedesco e l'inglese, è presa da *Gargantua*, I-VI,²⁸ e svolge le seguenti funzioni: indica la chiave di lettura e dichiara apertamente la paternità del titolo, che si deve al trattato naturalistico *Naturalis historia* di Plinio. Ciò che Levi vuole suggerire è che la raccolta di racconti deve essere letta in chiave sì ironica, ma al contempo attenta, deve sorridere all'idea del paradosso, ma non lo si deve considerare così impossibile, inconcepibile come la nascita da un orecchio di Pantagruèle. Che la gente creda o meno a quanto l'autore scrive, non gliene ne importa molto e lo rende esplicito nella prima riga della citazione dello scrittore francese: «si ne le croyez, je ne m'en soucie».²⁹

Un altro aspetto poco noto per quanto riguarda Levi è che è egli stesso il suo più grande riutilizzatore e ritoccatore. È solere dell'autore infatti pubblicare in anteprima sui quotidiani i propri lavori e poi limarli e rifinirli finché non gli paiono perfetti per essere inseriti in volume. È proprio in tal modo che si svolge parte della storia editoriale di *Storie naturali*. Gran parte dei racconti del volume in questione esce sui quotidiani nel 1961-1962 o dopo, ma è già dal 1948 che Levi pubblica racconti che poi verranno riutilizzati in successive raccolte a sé stanti. Proprio del 1948 è infatti il primo racconto di *Storie naturali: I mnemagoghi*, pubblicato sul quotidiano di sinistra «L'Italia Socialista». Il racconto in questione è, secondo Belpoliti, scritto già nel 1946 quindi in contemporanea al

²⁷ D. SCARPA e M. MENGONI, *Postfazione*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., p. 236. Scarpa e Mengoni fanno riferimento a un articolo di Levi uscito sulle pagine del «Giorno» del 1964 dal titolo *Ha insegnato a tutti come scrivere*.

²⁸ Tale passo compare anche ne *La ricerca delle radici*, ulteriore conferma del debito che Levi sente nei confronti dello scrittore francese e in particolare di questo passo.

²⁹ *Ibidem*.

Rapporto su Auschwitz redatto a quattro mani con Leonardo De Benedetti.³⁰ Dello stesso anno è anche *Maria e il cerchio* apparso sempre sul medesimo quotidiano, che verrà, una volta sgrezzato, inserito in volume quasi trent'anni dopo ne *Il sistema periodico*, con il titolo *Titanio*.³¹ Nel triennio di collaborazioni con il settimanale «Il Mondo», cioè 1960-1962, Levi pubblica *Il versificatore* (1960), *Trachi il centauro* (1961, che diverrà una volta ritoccato *Quaestio de centauris*), *Angelica farfalla* e *L'amico dell'uomo* (1962); successivamente collabora con il quotidiano milanese «Il Giorno» per cui pubblica *L'ordine a buon mercato*, *Alcune applicazioni del Mimete* (1964), *La misura della bellezza* (1965), *Versamina* (1965) e *Cladonia rapida* (1966). Come si nota, senza elencarli tutti nella loro prima pubblicazione,³² sono molti i racconti che Levi diffonde in anteprima sui giornali italiani. A riguardo si può menzionare nuovamente il carteggio Levi-Calvino in quanto lo scrittore italo-cubano, secondo quanto si legge, ha probabilmente visionato in anteprima, già nel novembre 1961,³³ *L'amico dell'uomo*, *I mnemagoghi*, *Quaestio de centauris* (che confluiscono in *Storie naturali*), *Un discepolo* e *Capaneo* (pubblicati poi in *Lilit e altri racconti*, Torino, Einaudi, 1981), *Ferro* (pubblicato poi nel *Sistema periodico*) e *La carne dell'orso* (pubblicato postumo nella sezione *Racconti sparsi* di *Tutti i racconti*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2011). Nella seguente lettera Calvino elogia la scrittura di Levi e gli scrive che il suo

meccanismo fantastico che scatta da un dato di partenza scientifico-genetico ha un potere di suggestione intellettuale e anche poetica, come lo hanno per me le divagazioni genetiche e morfologiche di Jean Rostand. [...] Certe tue trovate sono di

³⁰ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1503.

³¹ *Ibidem*.

³² Per la prima pubblicazione si rimanda a ivi, pp. 1503-1505. In alternativa si rimanda a una versione più schematica della summa delle prime pubblicazioni dei racconti in M. MENGONI, D. SCARPA, *Notizie sui testi*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. XI-XV.

³³ Si fa qui riferimento alla lettera di Italo Calvino a Primo Levi datata 22 novembre 1961 in I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, pp. 456-457.

prim'ordine, come quella dell'assiriologo che decifra il mosaico delle tenie; e l'evocazione dell'origine dei centauri ha una sua forza poetica, una plausibilità che si impone (e, accidenti, scrivere di centauri si direbbe impossibile, oggi, e tu hai evitato il pastiche anatolefrance-walt-disneyano).³⁴

Sulla scorta quindi di quanto riferito da Calvino a Levi e quanto già segnalato, si può procedere a individuare alcune letture, alcuni modelli, fonti di ispirazione per i racconti leviani.

1.2 Modelli e fonti d'ispirazione nella prima raccolta di racconti di Levi

L'ecllettismo di Levi è ormai stato segnalato e di conseguenza recuperare ogni fonte e modello a cui potrebbe aver attinto è un ambizioso lavoro, ma scortati da critici quali Belpoliti, Biannucci, Cassata e altri si può certamente scovare più di qualche rivista o autore.

Senza farsi aiutare dai critici fin dagli esordi ma partendo dall'autore *in primis* e dalle sue dichiarazioni, si può guardare a uno degli ultimi lavori firmati: *La ricerca delle radici*. Qui vengono esplicitati diversi scrittori che hanno solleticato la mente dello scrittore torinese. Va premesso però che egli, ammette in un'intervista, ha scelto di escludere

nomi che sono (o dovrebbero essere) patrimonio di ogni lettore, come Dante, Leopardi, Manzoni, Flaubert ecc.: se li avessi messi, sarebbe stato come se, in un documento di identità, sul rigo "segni particolari" si scrivesse "due occhi". In altre parole, ho omesso le letture che dicono qualcosa a tutti.³⁵

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ GIOVANNI TESIO, *Nego di essere gran lettore di classici e romanzi*, in P. LEVI, *Opere complete III*, cit., pp. 222-224: 222.

Vi si trovano, oltre ad alcuni già menzionati, Darwin e Conrad, entrambi palesi già a una prima lettura dei libri di Levi. Il determinismo scientifico di Darwin in Levi è più evidente in racconti come *Verso occidente*,³⁶ contenuto in *Vizio di forma* (1971) e in altri scritti piuttosto che in *Storie naturali*, ma in generale ricorre più e più volte nelle sue opere. Sull'etologia in Levi si sono espressi in maniera approfondita sia Belpoliti³⁷ che Biannucci. Tra l'altro, tra le numerose traduzioni in cui lo scrittore torinese si cimenta, c'è quella del 1984 di *Lo sguardo da lontano* di Claude Levi-Strauss, di cui cura anche la prefazione, altra spia che Primo Levi si occupa e si interessa di etica e comportamenti umani e animali a più riprese. Per il chimico-letterato torinese lo scrittore e navigatore britannico-polacco Joseph Conrad è l'esemplificazione di come un essere umano possa costruirsi da sé «di fronte al mare e alle sue durezze»³⁸ ma è anche l'esempio di come, grazie al personaggio del marinaio Marlow, si possa narrare di se stessi con espedienti che esonerano «dall'angoscia di dire "io"». ³⁹ Levi, inoltre, in un'intervista con Grassano nel 1981,⁴⁰ ammette di essersi ispirato a Conrad soprattutto per il romanzo *La chiave a stella*, che vede l'operaio Libertino Faussone raccontare a Levi stesso le proprie esperienze e peripezie in giro per il mondo in qualità di costruttore di ponti e derrick. Il romanzo in questione difatti si conclude con una citazione di *Tifone* (1902), romanzo ideato dallo scrittore britannico

³⁶ Il racconto in questione narra le vicende di Walter e Anna, due ricercatori che cercano di capire come mai i *lemmings*, piccoli roditori, tendano al suicidio di massa. I due ricercatori scoprono poi il fattore L che inibisce il dolore e la morte e provano a somministrarlo alla popolazione indigena degli Arunde, popolazione avente atteggiamenti simili ai *lemmings*. Questi rifiutano il fattore L, preferendo una vita che ammette il dolore perché ritenuta più libera e meno illusoria. Per ulteriori informazioni in merito si rimanda al capitolo 4 di M. MENGONI e D. SCARPA, *Postfazione*, cit.

³⁷ M. BELPOLITI, *Animali*, in *Primo Levi*, a cura di Marco Belpoliti, «Riga» n. 13, Milano, Marcos y marcos, 1997, pp. 157-209. Belpoliti nel suo pregiatissimo lavoro evidenzia anche i legami di Levi con Jack London e in particolare con Buck, il cane vittoriano de *Il richiamo della foresta* (1903), che ha molti punti in comune con Levi di *Se questo è un uomo* che deve, proprio come il cane, rubare e commettere altri piccoli sotterfugi per sopravvivere.

³⁸ GIORGIO BERTONE, *Antologia*, in *Primo Levi* a cura di Marco Belpoliti, cit., pp. 210-221: 215.

³⁹ P. LEVI, *Un'occasione di provarsi*, in P. LEVI, *La ricerca delle radici*, cit., pp. 77-87: 77.

⁴⁰ G. GRASSANO, *Conversazione con Primo Levi*, cit.

con cui Levi sente una certa vicinanza; infatti, in un'intervista spiega perché abbia scelto come modello proprio Conrad, al quale si è ispirato per il concetto di lavoro del proprio romanzo e ammette:

ho sentito sempre una certa analogia con il lavoro che mi è toccato, diversissimo da quello di un capitano di mare, ma simile nel senso che concede un vasto margine di errore. Chi fa un lavoro in cui non si sbaglia mai è fuori della condizione umana. Chi fa un lavoro ripetitivo, meccanico, si pone fuori.⁴¹

Questi due autori, indicati rispettivamente come terzo e nono di trenta nella *Ricerca delle radici*, dimostrano quanto abbiano formato Levi nella giovane età. In aggiunta, tenendo come fededeigno ciò che ammette l'autore nella *Prefazione* alla medesima opera, cioè che gli autori «non sono disposti secondo l'ordine cronologico tradizionale delle antologie, e neppure sono raggruppati per affinità di argomento»⁴² ma ha scelto di inserirli in ordine di come «gli è accaduto di conoscerli e leggerli»,⁴³ si può dedurre che Darwin, secondo quanto riporta nel trafiletto anticipatorio al brano di William Henry Bragg, fisico britannico, sia finito sotto i suoi occhi ancora da minorenne. Nella piccola introduzione prima del passo del fisico britannico infatti, quarto autore inserito, si legge che è stato letto «per caso, a sedici anni»⁴⁴ e Darwin quindi che precede quest'ultimo, essendo al terzo posto, si può desumere che sia quantomeno coevo. Su Conrad non ci sono particolari indicazioni di età, ma essendo il nono non deve essere evidentemente una lettura affrontata troppi anni dopo se si pensa che a questi succede Gatterman, lettura che Levi può al massimo aver conosciuto dopo un paio d'anni d'università.

⁴¹ Ivi, p. 172.

⁴² P. LEVI, *Prefazione*, in P. LEVI, *La ricerca delle radici*, cit., p. 9.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ P. LEVI, *Vedere gli atomi*, in P. LEVI, *La ricerca delle radici*, cit., pp. 37-43: 37.

Se Darwin e Conrad sembrano poco rilevanti in un discorso di fonti e di formazione per l'autore torinese, si può fare riferimento, per concentrare l'attenzione soprattutto verso *Storie naturali*, a due pilastri quali Cassata e Biannucci, così da evidenziare altre letture fondamentali. Il primo è autore della lezione del 2016 pubblicata prima singolarmente nella collana Lezioni Primo Levi di Einaudi, e poi nella raccolta monografica contenente anche le altre nove lezioni (per un totale di dieci, una all'anno a partire dal 2010) ed edita nel 2019 curata da Fabio Levi e Domenico Scarpa per Mondadori. Le lezioni si concentrano ognuna su un aspetto differente di Primo Levi e la sua scrittura; quella di Cassata si sofferma sia su *Storie naturali* che su *Vizio di forma*, ma in particolar modo sul primo, infatti ha per titolo *Fantascienza?*, come la fascetta gialla che accompagna il volume nella sua prima edizione, quasi a voler subito rimembrare la natura del volume che non è poi così lontano dalle prime due opere di Levi, né tanto meno è così lontana, impossibile, la realtà dipintavi. Il secondo invece è autore di un articolo di circa venti pagine contenuto nella monografia più recente di Cavaglion (2023) ma, nonostante le pagine che potrebbero sembrare esigue se confrontate con quelle del lavoro di Cassata, che ne vanta oltre centoventi, queste di Biannucci sono comunque dense e ricche, e si concentrano anch'esse su *Storie naturali*.

Sulla scorta tanto di Cassata quanto di Biannucci, si possono rintracciare le letture di Levi della rivista «Scientific American», che egli era solito esaminare in lingua originale ed evidentemente con una certa costanza. In realtà, volendo nuovamente accantonare i critici per un momento, ci sono più interviste in cui Levi pronuncia il nome della rivista americana e ci sono anche tre dirette ammissioni nei suoi lavori. Si trovano un'occorrenza in *Vizio di forma* e due occorrenze in *Lilìt e altri racconti*. A essere precisi, seguendo un ordine cronologico andrebbe indicato prima *Lilìt e altri racconti* visto che questo viene

pubblicato nel 1981 mentre per quanto riguarda *Vizio di forma* la menzione è nella riedizione del 1987 contenente appunto *Lettera 1987*: un breve scritto di due pagine in cui Levi dimostra quanto egli fosse lungimirante sedici anni addietro. In questo vi si legge il riferimento esplicito a *Ottima è l'acqua*, ultimo racconto della raccolta:

poco dopo la sua pubblicazione lo «Scientific American» ha riportato la notizia, di fonte sovietica, di una «poliacqua» viscosa e tossica, simile per molti versi a quella da me anticipata: per fortuna di tutti, le esperienze relative si sono dimostrate non riproducibili e tutto è finito in fumo. Mi lusinga il pensiero che questa mia lugubre invenzione abbia avuto un effetto retroattivo ed apotropaico. Si rassicuri quindi il lettore: l'acqua, magari inquinata, non diverrà mai viscosa, e tutti i mari conserveranno le loro onde.⁴⁵

In *Lilì e altri racconti* invece ne fa menzione prima nel racconto *Cara mamma*, contenuto nella seconda di tre sezioni, *Futuro anteriore*, in cui si legge:

Un posto di frontiera nella Britannia Romana». Vindolanda, presso il Vallo Adriano, fu una guarnigione romana dal I al V secolo. L'interramento in assenza d'ossigeno vi ha conservato numerosi oggetti in legno e in cuoio, tessuti ed annotazioni scritte in inchiostro; fra queste, la lettera di accompagnamento di un pacco-dono, che era indirizzato ad un soldato e conteneva un paio di calze di lana («Scientific American», febbraio 1977).⁴⁶

E poi viene menzionata, la rivista americana, nella medesima raccolta nel racconto *Gli stregoni*, primo racconto della terza sezione *Presente indicativo*, in cui si legge:

Tutti i Siriono che sono giudicati inutili perché incapaci di cacciare, di generare e di arare con l'aratro a piolo sono lasciati morire. Un Siriono è vecchio a quarant'anni. Ripeto, non sono notizie inventate. Sono state riportate dallo «Scientific American»

⁴⁵ P. LEVI, *Lettera 1987*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, in *Opere complete I*, cit., pp. 656-657: 656.

⁴⁶ P. LEVI, *Cara mamma*, in P. LEVI, *Lilì e altri racconti* in P. LEVI, *Opere complete II*, cit., pp. 345-348: 345.

nell'ottobre 1969, ed hanno un suono sinistro: insegnano che non dappertutto e non in ogni tempo l'umanità è destinata a progredire.⁴⁷

Mentre, per quanto riguarda le fonti evidenziate dai critici, Biannucci in un'analisi approfondita e di raro pregio di *Storie naturali* riporta, ove possibile, le fonti a cui Levi può aver attinto. Il Mimete, ad esempio, è uno strumento in grado di duplicare oggetti ed è al centro di ben due racconti: *L'ordine a buon mercato* e *Alcune applicazioni del Mimete*. Levi in questo caso è molto probabile abbia attinto dalla realtà e abbia aggiunto qualcosa di suo pugno. Nel 1938 infatti viene brevettata da Chester Carlson la fotocopiatrice, a cui Levi aggiungerebbe una terza dimensione, permettendo quindi ai personaggi dei rispettivi racconti di duplicare materia di ogni tipo, persino la moglie, come fa Gilberto, il protagonista del secondo racconto menzionato.⁴⁸ In *Versamina* invece viene creata in laboratorio l'omonima sostanza che converte il dolore in piacere, e anche in questo caso è probabile ipotizzare che Levi prenda spunto dalla realtà e in particolar modo dalle benzodiazepine, sedativi scoperti nel 1955 da Leo Sternbach⁴⁹ ma di cui si discuteva abbondantemente anche nei quotidiani torinesi coevi a Levi.⁵⁰ C'è in aggiunta un autore americano che Levi sicuramente ha letto e che aveva ipotizzato qualcosa di simile in un romanzo del 1932: Aldous Huxley con *Il mondo nuovo*. Qui viene ipotizzato il soma, una droga che al prezzo di accorciare di qualche anno la vita, ne garantisce una durata priva di

⁴⁷ IDEM, *Gli stregoni*, in P. LEVI, *Lilit e altri racconti*, cit., pp. 367-375: 375. Il racconto in questione è stato analizzato anche da Michele Maiolani, che ha evidenziato la fonte di partenza confrontandola con il testo leviano. Ha, inoltre, nello stesso articolo, analizzato l'etologia in Levi. Per ulteriori informazioni si rimanda a MICHELE MAIOLANI, *Wilkins, antropologo stregone*, in «*Esemplari umani*». *I personaggi nell'opera di Primo Levi*, a cura di Giovanna Cordibella e Martina Mengoni, Oxford, Peter Lang, 2024, pp. 243-262. Del medesimo scritto è disponibile anche una registrazione video al link <https://youtu.be/iW1Nbzb3R2E?si=kk1UZG_pz_GYpOmK&t=1837> (17 marzo 2026).

⁴⁸ P. BIANNUCCI, *Storie naturali*, cit., p. 83.

⁴⁹ Ivi, p. 86.

⁵⁰ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 361.

sofferenze.⁵¹ Lo scrittore americano, inoltre, nella riedizione del proprio libro a ventisei anni di distanza, pubblica un saggio dal titolo *Ritorno al mondo nuovo*, in cui analizza il mondo e come si è voluto negli anni dalla prima pubblicazione, domandandosi se questo fosse o meno andato nella direzione da lui preventivata ventisei anni addietro; operazione che, si noti, ricorda proprio *Lettera 1987* di Levi in *Vizio di forma*. L'autore di *Storie naturali*, inoltre, a dimostrazione che legge Huxley con frequenza, lo cita in *Altrui mestiere*, raccolta di articoli pubblicati su quotidiani e riviste e poi accorpata in volume unico nel 1985. Lo scrittore americano è citato difatti nell'articolo *Romanzi dettati dai grilli*, in cui Levi elogia l'idea dello scrittore più anziano di comprare due gatti per osservarli e descriverne le abitudini al fine di capire se si possa essere degli scrittori, ennesima spia dell'etologia e della passione per gli animali in Levi. Legato al medesimo scrittore, per questioni di sangue, vi è Julian Sorell Huxley, suo fratello minore: scrittore e biologo. Nel 1919 infatti Julian Huxley conduce un esperimento: «la modificazione dell'axolotl dallo stadio larvale a quello adulto attraverso l'impiego di estratti tiroidei»,⁵² esperimento che Levi riproduce sotto altre vesti in *Angelica farfalla*, titolo che inoltre rimanda esplicitamente al decimo canto del purgatorio dantesco, altra opera di un autore da lui indubbiamente letto e studiato con assiduità.

Ma l'eclettismo di Levi è ciò per cui anche Calvino si complimenta in una lettera, indi per cui non c'è solo la letteratura in senso stretto (Darwin, Conrad, Huxley) e la letteratura scientifica («Scientific American»). Nelle pagine di Levi si trova riscontro anche di uno scrittore italiano a lui coevo, Roberto Vacca: divulgatore scientifico, matematico e ingegnere, un'altra figura ibrida, centauresca, proprio come Levi. Vacca pubblica nel 1963 presso Rizzoli, Milano, *Il robot e il minotauro* e in questo romanzo si

⁵¹ Ivi, p. 360.

⁵² Ivi, p. 359.

trova l'«ANDRAC» Automatic Neurotic Device for Reckoning, Analyzing and Computing, marchingegno che ricorda il Torec leviano.⁵³ Vacca è inoltre citato esplicitamente anche in *Lettera 1987* in *Vizio di Forma*, scritto nel quale Levi menziona *Medioevo prossimo venturo*, pubblicato nel 1978 ma di cui verosimilmente legge una bozza nel 1971, quindi quasi in contemporanea alla pubblicazione della prima edizione di *Vizio di forma*.⁵⁴

Il lavoro di ricostruzione più ampio sulle fonti di un singolo racconto di *Storie naturali* di Levi è ad opera di Cassata che denuncia una rete di modelli e ispirazioni estremamente ampia e interconnessa per quanto riguarda *La bella addormentata nel frigo*. Nel testo, scritto come fosse una *pièce* teatrale a otto personaggi, si vede Patricia, una ragazza di «163 anni, di cui 23 di vita normale, e 140 di ibernazione»⁵⁵ che viene scongelata durante una cena con amici e che, in quella serata, si accorda con uno di essi per una fuga d'amore anche se poi, una volta fuori casa, ripudia l'amore promesso e finalmente fuggita dalle mura in cui è stata a lungo rinchiusa (si noti che la scelta del termine non è casuale visti gli elementi fiabeschi-fantascientifici inseriti nel racconto, nonché la fonte di partenza) scappa in America per incontrarsi con un «coetaneo [...], in frigo anche lui naturalmente».⁵⁶ Per scrivere il racconto Levi avrebbe attinto a innumerevoli fonti di luoghi e tempi diversi: Germania, Russia, saggi sui microbi, sull'eugenetica e altri esperimenti che vanno dagli anni Trenta agli anni Sessanta. Il punto di partenza scelto da

⁵³ Ivi, p. 343. Levi esplicita la cosa nel racconto *Trattamento di quiescenza* in cui ammette che il Torec «è un registratore totale [...] Si fonda sull'Andrac, il dispositivo creato e descritto da R. Vacca» (P. LEVI, *Trattamento di quiescenza*, in P. LEVI, *Storie naturali*, in P. LEVI, *Opere complete I*, cit., pp. 633-651: 637).

⁵⁴ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 372. A scopo di pura riflessione si segnala ROBERTO VACCA, *Il Medioevo prossimo venturo. La degradazione dei grandi sistemi*, Milano, Mondadori, 1978 e in particolare modo l'introduzione che contiene previsioni sui dati demografici per il secolo a venire che sono state ampiamente contraddette. Vacca sembra quasi ridere delle previsioni demografiche di alcuni colleghi che ipotizzano un futuro con otto o più miliardi di persone (nel 1970 erano 3.5 miliardi), cifra invece raggiunta già nel 2025.

⁵⁵ P. LEVI, *La bella addormentata nel frigo*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. 567-582: 573.

⁵⁶ Ivi, p. 582.

Cassata è la città tedesca di Dachau nota per i campi di concentramento durante la Seconda guerra mondiale. Non è pervenuta una fonte specifica a riguardo ma Cassata ritiene che Levi fosse a conoscenza degli esperimenti sul congelamento che si svolgevano in quella città. Non è inoltre chiaro se ne sia a conoscenza già ai tempi della detenzione o ne venga a conoscenza dopo, ma sicuramente ne è conscio prima di pubblicare il racconto. In aggiunta, Levi nel corso della sua vita raccoglie inoltre numerosi libri sulle esperienze concentratarie, sia di altri sopravvissuti come lui che saggi sulla condizione dell'uomo, la topografia o altro; legge anche articoli e scambia informazioni qualora incontri altri reduci dai campi di concentramento, cosa che potrebbe avvalorare la tesi del critico.

Con un'estensione del campo di idee che vorticano attorno all'ibernazione, si può arrivare a pensare a un classico della fantascienza: i viaggi nel tempo. Da questa premessa Cassata si sposta verso le letture che Levi ha con tutta probabilità affrontato in giovane età e suggerisce *I cacciatori di microbi* di Paul de Kruif dedicato «alle “grandi battaglie della scienza contro la morte” e in particolare agli studi settecenteschi di Antoni Van Leeuwenhoek e Lazzaro Spallanzani sull'apparente morte e resurrezione [...] dei rotiferi, dei tardigradi e di alcune altre specie animali».⁵⁷ Prosegue poi ricordando la lettura leviana di *L'uomo, questo sconosciuto* (1935), bestseller di Alexis Carrel, chirurgo e biologo francese che nel 1912 vince il premio Nobel per la medicina.⁵⁸ Il Nobel gli viene dato «per la “coltura 725” di cellule di pollo, ribattezzata dai giornali *the immortal chicken heart*. L'“immortalità” delle colture cellulari *in vitro*, ancora in vita negli anni Trenta, [...] ricordata da Carrell nelle pagine di *L'uomo, questo sconosciuto*»,⁵⁹ proprio quindi le pagine del libro che Levi aveva avuto tra le mani anni prima. Secondo Cassata il

⁵⁷ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., pp. 362-363.

⁵⁸ *Ibidem*. Della lettura di Carrel Levi ne racconta anche in P. LEVI, TULLIO REGGE, *Dialogo*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 2005.

⁵⁹ *Ibidem*.

collegamento sarebbe dovuto alla possibilità di prolungare la vita con l'ibernazione, tema che ai tempi della versione radiofonica, richiesta dalla Rai, di *La bella addormentata* (16 giugno 1961) è di attualità in Italia. Nel 1960 infatti il direttore della Clinica Chirurgica di Torino, Achille Mario Dogliotti

comunicava i risultati di una serie di esperimenti di rilevanza mondiale condotti dal suo laboratorio nel campo dello studio della circolazione sanguigna extracorporea. Raffreddando il sangue fino alla temperatura di zero gradi, alcuni cani e vitelli erano stati condotti gradatamente allo stato di morte reale. Avvolti nel cellophane e posti in frigorifero a quattro gradi sottozero oppure immersi in vasche piene di acqua salata con ghiaccio, gli animali, dopo sei ore, ritornavano sul tavolo operatorio e il loro sangue, opportunamente riscaldato, veniva rimesso in circolo, consentendo la reviviscenza dei vari organi e praticamente di tutto l'organismo.⁶⁰

A questa comunicazione segue nel medesimo anno un congresso internazionale di chirurghi. Da questo nasce una relazione intitolata *Passato, presente e futuro della circolazione extracorporea*. E in questa relazione Dogliotti stesso ammette di spingersi «alle soglie della fantascienza».⁶¹

L'ultima pedina che Cassata utilizza per tracciare il proprio percorso di ricostruzione risponde a un nome apparso anche nella lettera del 22 novembre 1961 di Calvino: Jean Rostand. Il biologo francese nell'ottobre del 1961 tiene una conferenza presso l'Académie Française che viene poi pubblicata dieci giorni prima della lettera di Calvino su «La Stampa» (12 novembre 1961) intitolata *Sospendere la vita e riprenderla*

⁶⁰ Ivi, pp. 363-364.

⁶¹ Ivi, p. 364. Per ulteriori informazioni si rimanda ad ACHILLE MARIO DOGLIOTTI, *La circolazione extracorporea, prodigioso mezzo di cura, consentirà forse di «fermare la vita» per molti anni*, in «La Stampa», 15 maggio 1960, digitalizzato al link <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod.libera/action,viewer/Itemid,3/page,5/articleid,0074_01_1960_0117_0005_16579659/> (17 aprile 2026).

*nei secoli futuri non è più un sogno, ma una prospettiva scientifica.*⁶² L'intervento di Rostand ebbe una grande risonanza in Italia, tant'è che venne pubblicato anche su altri settimanali (come «L'Europeo»)⁶³ e riguarda proprio i confini sempre meno netti, più flebili, opachi, tra ricerca scientifica e immaginario mitologico-fantascientifico. Nell'articolo si legge:

La scienza, che già è in grado di sospendere la vita nelle cellule dell'organismo umano, potrà un giorno veder coronato il sogno di sempre, e mettere in ghiacciaia l'uomo intero? Non è irragionevole pensarlo; illustri biologi ne sono convinti. Il viaggio nel tempo cesserebbe allora d'essere una fantasia; ciascuno potrebbe recidere a piacimento il filo della sua esistenza e vivere la vita in acconto, come diceva Edgar Poe. [...] E soprattutto — poiché questa è oggi l'ambizione più diffusa fra gli uomini — la sospensione della vita favorirebbe la navigazione interastrale. Ridotto allo stato di oggetto inerte, il passeggero dello spazio sarebbe esente da schiavitù fisiologiche e libero dai disagi di una prigionia prolungata. Per di più, l'uomo non può evidentemente, sperare di vincere distanze enormi, impercorribili nei limiti dell'esistenza, se non in stato di sospensione vitale. Così la scienza si appresta a superare il mito, e la realtà ad imitare le favole.⁶⁴

Si tenga infine a mente che gli anni Sessanta sono gli anni della guerra fredda, dell'allunaggio, della sfida scientifica, della scoperta della plastica a nome di Giulio Natta, premio Nobel per la chimica nel 1963 e dell'autostrada del Sole.⁶⁵ L'Italia sembra vivere l'età dell'oro.

⁶² JEAN ROSTAND, *Sospendere la vita e riprenderla nei secoli futuri non è più un sogno, ma una prospettiva scientifica*, in «La Stampa», 12 novembre 1961, digitalizzato al link <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,5/articleid,0083_01_1961_0269_0005_16919727/> (17 marzo 2026). Nell'articolo, inoltre, Rostand parte proprio dagli studi settecenteschi di Antoni Van Lauwenhoek e Lazzaro Spallanzani, già apparsi in de Kruif.

⁶³ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 365.

⁶⁴ J. ROSTAND, *Sospendere la vita e riprenderla nei secoli futuri*, cit.

⁶⁵ P. BIANNUCCI, cit., pp. 81-82.

Per dimostrare che non sono solo gli scienziati a colpire Levi, un letterato del quale ha curato una traduzione e che sente incredibilmente lontano, almeno nello stile, da sé: Franz Kafka. Dello scrittore praghese, ebreo anch'egli, traduce infatti nel 1983 per la collana «scrittori tradotti da scrittori» di Einaudi *Il processo*.⁶⁶ L'autore torinese durante l'intervista del 5 maggio 1983, grazie anche alle domande di De Melis, spiega perché sia stato scelto quel volume per la traduzione, le difficoltà e le sensazioni incontrate, l'invidia, o almeno così potrebbe sembrare, per il suo stile di scrittura, i punti di vicinanza tra i due letterati e tra le loro vite. Innanzitutto dalle parole di Levi emerge che la scelta dell'opera da tradurre non è venuta da lui stesso ma dall'editore, tant'è che ammette di aver accettato con leggerezza, non credendo che sarebbe stato così coinvolto emotivamente, poi crea da subito un parallelo interessante: il romanzo di Kafka si «apre con un arresto non previsto e non giustificato, la mia carriera si apre con un arresto non previsto e non giustificato»,⁶⁷ motivo per il quale percepisce questo coinvolgimento emotivo durante la traduzione che richiede una lettura più intensa e profonda del testo rispetto a una lettura «seduti in poltrona, corsivamente, senza soffermarsi». ⁶⁸ Levi sente infatti di avere una posizione «ostile» nei confronti dell'opera del 1925, ammette di avere addirittura la percezione di doversi mettere in «difesa» per via della «paura» che prova, probabilmente proprio per l'immedesimazione che percepisce costantemente a causa dei rimandi biografici e letterari.

Per quanto riguarda invece la differenza nello stile di scrittura si esprime così:

⁶⁶ FEDERICO DE MELIS, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, in P. LEVI, *Opere complete III*, cit., pp. 362-367: 362. Si segnala, più che il metodo utilizzato da Levi per tradurre o il testo di riferimento usato, che a detta dell'autore stesso il suo non è un tedesco accademico, didattico, imparato sulle grammatiche, quello che sapeva della lingua lo aveva imparato dal «basso e non dall'alto», motivo per cui nei viaggi di lavoro in Germania c'è sempre stato un momento di imbarazzo nel momento in cui esponeva al proprio interlocutore il motivo della conoscenza di quella lingua, cioè l'apprendimento della stessa nel Lager. Quello che Levi sapeva parlare difatti era il *Lagersprache* o *Lagerjargon*, cioè la lingua del Lager. Per ulteriori informazioni si rimanda all'intervista rilasciata dall'autore torinese nel 1986 per la RAI disponibile al link <https://www.raiplay.it/video/2017/01/Ritorno-ad-Auschwitz---Primo-Levi-7ce35df4-b147-48a7-a300-f05bffa1bc7b5.html> (22 giugno 2026).

⁶⁷ Ivi, p. 363.

⁶⁸ *Ibidem*.

... Kafka è uno scrittore allucinato, che racconta senza fine le sue allucinazioni, che sono stupende, che sono ammirevoli. Non esce mai da questo solco, non ti porge mai la mano per spiegarti cosa c'è dietro, che cosa significano. Lascia al lettore tutto questo fardello di interpretazione, e infatti le interpretazioni di Kafka sono infinite, di questo solo libro, *Il processo*, ce ne sono almeno venti. Io, conscio della distanza abissale di qualità che c'è tra me e Kafka, nei miei libri ho sempre battuto una strada diversa. Ho cominciato scrivendo del Lager, ho continuato a scrivere di cose che mi sono avvenute, ma cercando sempre di spiegare, di sciogliere i nodi. Mi è stata anche rimproverata questa mia tendenza al didattico. Metà di *Se questo è un uomo* è dedicata a cercare di spiegare a me stesso, e quindi al lettore, il perché di quella apparente anomalia che sono i Lager tedeschi. Così, nel *Sistema periodico* ho cercato di spiegare la mia posizione equivoca e ambigua tra la chimica e la letteratura. Non ho mai scelto - o quasi mai, in qualche racconto l'ho fatto anch'io - la via di Kafka, cioè di dare via libera a quello che c'è al di sotto della cintura, a quello che c'è nel subconscio.⁶⁹

A tal proposito è forse d'uopo evidenziare che ne *I sommersi e i salvati*, ultima opera scritta e pubblicata nel 1986, Levi tenta, col suo caratteristico approccio razionalistico, di illustrare il concetto da lui creato di zona grigia,⁷⁰ un concetto che richiederebbe una spiegazione molto più approfondita ma che si potrebbe ridurre, con una certa semplificazione, a una spiegazione che porta a comprendere che bene e male sono concetti relativi, e che i tedeschi andrebbero contestualizzati molto di più prima di essere giudicati, bisognerebbe domandarsi ad esempio quanto fossero coscienti di ciò che facevano, se avevano alternative, quali e molto altro. Questo approccio leviano, una volta confrontato con quello kafkiano evidenziato nell'intervista, si può notare quanto sia agli antipodi.

⁶⁹ Ivi, p. 364.

⁷⁰ Sulla zona grigia si segnala lo studio di Martina Mengoni che ne ricostruisce gli avantesti (*Vanadio* nel *Sistema periodico* e *Il re dei giudei* in *Lilith e altri racconti*) e ne sviscera il significato in M. MENGONI, *I sommersi e i salvati* di Primo Levi. *Storia di un libro* (Francoforte 1959-Torino 1986), Macerata, Quodlibet, 2021.

Può essere opportuno segnalare un brano che non riguarda direttamente il concetto di zona grigia, ma che potrebbe aiutare nella comprensione della stessa tramite l'induzione alla riflessione sulla valenza della violenza nel lager. Il brano in questione è tratto dal racconto *Il giocoliere*, secondo racconto della sezione *Passato prossimo* di *Lilit e altri racconti*, completamente dedicata al lager e ad alcune figure che lo abitavano e che hanno colpito Levi durante la sua detenzione. In questo vi si legge:

Non avevo fatto i conti col passò silenzioso di Eddy: mi accorsi di lui quando mi stava già guardando. Istintivamente, o meglio stupidamente, aprii le dita; la matita cadde, ma il foglio scese a terra ondeggiando come una foglia morta. Eddy si avventò a raccogliarlo, poi mi stese a terra con uno schiaffo violento; ed ecco, mentre scrivo oggi questa frase, mentre batto la parola «schiaffo», mi accorgo di mentire, o almeno di trasmettere al lettore emozioni e notizie falsate. Eddy non era un bruto, non intendeva punirmi né farmi soffrire, ed uno schiaffo dato in Lager aveva un significato assai diverso da quello che potrebbe avere fra noi, oggi e qui. Appunto, aveva un significato, era poco più che un modo di esprimersi; in quel contesto voleva dire pressappoco «bada a te, guarda che l'hai fatta grossa, ti stai mettendo in pericolo, forse senza saperlo, e metti in pericolo anche me»: ma fra Eddy rapinatore e giocoliere tedesco, e me giovane inesperto italiano frastornato e confuso, un discorso come quello sarebbe stato inutile, non capito (se non altro per ragioni linguistiche), stonato, perifrastico. Per questo stesso motivo, pugni e schiaffi correvano fra noi come linguaggio quotidiano, ed avevamo imparato presto a distinguere le percosse «espressive» da quelle altre, che venivano inflitte per ferocia, per creare dolore ed umiliazione, e che spesso conducevano a morte. Uno schiaffo come quello di Eddy era affine alla pacca che si dà al cane, o alla bastonata che si dà all'asino, per trasmettere loro, o rafforzare, un ordine o un divieto: poco di più insomma che una comunicazione non verbale. Fra le molte sofferenze del Lager, le percosse di questo genere erano di gran lunga le meno penose; il che equivale a dire che vivevamo in modo non molto diverso dai cani e dagli asini.⁷¹

⁷¹ P. LEVI, *Il giocoliere*, in P. LEVI, *Lilit e altri racconti*, cit., pp. 246-250: 248.

Questo concetto è in un certo senso espresso anche nell'intervista (che si noti è del 1983 quindi Levi è probabilmente già intento a scrivere *I sommersi e i salvati*) tramite il riferimento al protagonista de *Il processo* Josef K. nel momento in cui Levi afferma:

I libri di Kafka, *Il processo* specialmente, sono contraddittori, Josef K. si sente di volta in volta innocente o colpevole. Non c'è contraddizione. L'uomo non è uguale a se stesso. Kafka non è uguale a se stesso. Ci si può sentire, successivamente o simultaneamente, innocenti e colpevoli⁷²

I.3 L'olfatto in Levi e i racconti del ciclo tedesco

Il biologo francese Jean Rostand è il ponte fondamentale che porta dalle fonti a un messaggio onnipresente nell'opera leviana e che è la chiave di lettura dell'intera opera: come usare la scienza? Questa domanda di fondo gravita continuamente attorno ai racconti: è questo che Levi intende quando parla di «vago odore di latte girato a male, di nutrimento che non è più tale, insomma, di sofisticazione, di contaminazione e di malefizio».⁷³

Il volume inizia con *I mnemagoghi*, racconto in cui si narra la storia di Ignazio Montesanto e Morandi, di cui non viene specificato il nome. Il primo un vecchio dottore che ha passato almeno ventidue anni dentro lo studio medico buio e con una sedia scomoda, in cui vengono ritratti i protagonisti nelle prime pagine del racconto, e l'altro un giovane dottore che prenderà il suo posto. A metà racconto circa si viene introdotti a «qualcosa di inconsueto», cioè alle ricerche di Montesanto, i «mnemagoghi: "suscitatori di memorie"»,⁷⁴ nient'altro che delle boccette che riproducono «con esattezza e in forma

⁷² Ivi, p. 366.

⁷³ *L'ha ispirato un'insegna*, cit., p. 21.

⁷⁴ P. LEVI, *I mnemagoghi*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. 479-488: 484.

conservabile, un certo numero di sensazioni che per me significano qualcosa». ⁷⁵

Montesanto porge a Morandi cinque boccette durante il racconto e presto si rende conto che ciascuna non produce necessariamente il medesimo effetto nella mente di chi la avvicina al naso: l'odore è oggettivo, ma è invece soggettivo quello che evoca nella mente di chi ne inspira il contenuto. Per i due protagonisti la stessa boccetta, ad esempio, rimanda tanto all'odore di caserma quanto alle scuole elementari frequentate in prima persona anni addietro. Come si evince dal racconto, pubblicato in prima istanza nel 1948, per Levi l'olfatto gioca un ruolo molto importante nella sua vita. In più scritti e interviste racconta di come abbia addestrato questo senso e dell'effetto che gli provochi in determinate occasioni un certo odore: ne racconta nella lettera introduttiva al volume in questione in cui scrive che nei diversi scritti contenuti all'interno di questo, si nota spesso un sentore di «vago odore di latte girato a male»; ⁷⁶ o ad esempio ne discorre con Philip Roth durante la visita di quest'ultimo presso la fabbrica in cui Levi si è guadagnato la pensione ⁷⁷ e del quale incontro si legge il resoconto nelle *Opere complete III*. Sul medesimo aspetto si dilunga nell'articolo contenuto in *Altrui mestiere: il linguaggio degli odori* in cui si legge «tutti gli odori, gradevoli o no, sono straordinari suscitatori di memorie». ⁷⁸ Un'ulteriore occorrenza decisamente interessante riguarda poi un'intervista rilasciata da Levi a Daniel Toaff (regista della RAI) ed Emanuele Ascarelli in occasione del secondo degli unici due rientri di Levi presso Auschwitz. In quell'occasione si esprime così:

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *L'ha ispirato un'insegna*, cit., p. 21.

⁷⁷ Roth descrive così l'evento: «Mentre ci dirigevamo alla sezione del laboratorio in cui le materie prime vengono analizzate prima di essere mandate in produzione, domandai a Levi se riusciva a identificare il leggero aroma chimico che permeava il corridoio: a me sembrava l'odore di una corsia di ospedale. Lui sollevò la testa per un breve istante esponendo le narici all'aria. E con un sorriso mi disse: «Lo riconosco e lo identifico, come un cane». Percepì in lui un'animazione interiore che mi fece pensare a una sorta di brioso elfo in vitale contatto con i più profondi segreti della foresta» (P. ROTH, P. LEVI, *Conversazione a Torino con Primo Levi*, cit., p. 637).

⁷⁸ P. LEVI, *Il linguaggio degli odori*, in P. LEVI, *L'altrui mestiere*, in P. LEVI, *Opere complete II*, cit., pp. 978-981: 980.

[...] forse perché sono un chimico. Un chimico è allenato a identificare le sostanze dal loro odore. Allora, come adesso, l'ingresso in Polonia, nelle città polacche, perlomeno, è segnato da due odori specifici che non ci sono in Italia, che sono l'odore del malto tostato e l'odore acido del carbone che brucia.⁷⁹

E come se non fosse già sufficientemente sottolineato, lo ammette anche nell'incontro con Tullio Regge in cui rivela: «sono molto contento di aver educato il mio naso, sono ancora in grado di identificare a naso certi gruppi funzionali più in fretta dello spettrometro a infrarossi e dei gascromatografi».⁸⁰

Una volta evidenziata l'importanza che Levi dà all'olfatto, è necessario riflettere sulla quinta boccetta che Morandi si trova a odorare e che ben presto si rende conto che non rappresenta un odore specifico, ma bensì una persona. Questa boccetta, infatti, una volta aperta emana «un leggero odore di pelle pulita, di cipria e di estate».⁸¹ La scoperta colpisce il giovane dottore abbastanza per fargli risalire in fretta e furia una ripida salita che gli fa pompare il sangue così forte da infastidirgli le orecchie e domandarsi se e con chi potrebbe parlare di questa esperienza. Poco dopo Morandi però si tranquillizza, affermando che forse qualcuno con cui potrebbe parlare c'è, ma ancor prima di calmarsi, si rasserena ammettendosi che «non si sarebbe lasciato diventare così»,⁸² evidenziando quindi la possibile preoccupazione, poi sventata, su come sarebbe potuto diventare anche Morandi stesso qualora avesse deciso di utilizzare in modo discutibile la scienza. È infine reso noto da Biannucci, sempre restando in tema olfattivo e continuando a collegarsi in maniera liminale al lager, così che non diventi il fulcro dell'analisi, che sebbene Levi non potesse

⁷⁹ EMANUELE ASCARELLI, DANIELE TOAFF, *Ritorno ad Auschwitz*, in P. LEVI, *Opere complete III*, cit., pp. 348-358: 350.

⁸⁰ P. LEVI, T. REGGE, *Dialogo*, cit., p. 62.

⁸¹ P. LEVI, *I mnemagoghi*, cit., p. 486.

⁸² *Ibidem*.

esserne a conoscenza dato che la scoperta si diffuse dopo la sua morte (ad esser precisi dopo la caduta del Muro di Berlino), «nella Repubblica Democratica Tedesca esisteva una banca olfattiva dei dissidenti: sono più di mille tamponi ascellari custoditi a Berlino e a Lipsia, venivano usati per localizzarli con cani addestrati». ⁸³

A proposito del primo racconto della raccolta leviana edita nel 1966, si segnalano alcuni interessanti accostamenti evidenziati da Cassata e Belpoliti che riguardano i rimandi autobiografici di Levi con i due protagonisti. Secondo Belpoliti, ad esempio, Montesanto-Morandi rappresenterebbero la coppia Leonardo De Benedetti-Primo Levi: ⁸⁴ questi ultimi infatti nel 1946 pubblicano *Rapporto sulla organizzazione igienico-sanitaria del Campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz – Alta Slesia)*, noto più spesso come *Rapporto su Auschwitz*, ⁸⁵ uno scritto a quattro mani di tipo divulgativo medico-scientifico riguardante le malattie che si potevano contrarre nel campo di concentramento e informazioni sui sussidi giornalieri che ricevevano i prigionieri, quindi non solo le notizie inerenti l'arcinota zuppa di patate annacquata, ma anche sulla colazione, i vestiti, le scarpe e utensili. De Benedetti, medico-chirurgo, è più anziano di Levi di ventuno anni essendo nato nel 1898 e, forse anche per via della pubblicazione a soli due anni di distanza tra il *Rapporto su Auschwitz* e la prima apparizione de *I Mnemagoghi* su «L'Italia Socialista», Levi potrebbe aver finito per proiettare sui propri personaggi, consciamente o meno, il rapporto tra lui e De Benedetti, anch'egli sopravvissuto allo sterminio nazista. Anche secondo Cassata Levi si sarebbe proiettato sulla figura di Morandi ma per altre ragioni. Egli adduce alla propria teoria il fatto che Morandi non sia «ancora abituato a sentirsi

⁸³ P. BIANNUCCI, *Storie naturali*, cit., p. 77.

⁸⁴ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1503.

⁸⁵ Pubblicato su «Minerva Medica», XXXVII, n. 47, 24 novembre 1946. Raccolto poi nel volume P. LEVI, *Così fu Auschwitz. Testimonianze 1945-1986*, a cura di Fabio Levi e Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2015, pp. 3-30, ora disponibile anche in P. LEVI, *Rapporto sull'organizzazione igienico-sanitaria del Campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz – Alta Slesia)*, in P. LEVI, *Opere complete I*, cit., pp. 1177-1194.

chiamare dottore»⁸⁶ e quindi sia verosimilmente un ventiquattrenne neolaureato (l'informazione dell'età è accertata nelle ultime righe del racconto): la stessa età che ha Levi quando viene deportato.⁸⁷ Nonostante quanto evidenziato da Belpoliti e Cassata si segnala che anche Montesanto sembrerebbe avere dei paralleli con Levi e la sua vita. Il dottore più anziano poco dopo l'incontro col giovane Morandi gli inizia a narrare la propria vita e gli racconta

della sua spietata iniziazione professionale, sui campi e nelle trincee dell'altra guerra; del suo tentativo di carriera universitaria, intrapreso con entusiasmo, continuato con apatia ed abbandonato tra l'indifferenza dei colleghi, che aveva fiaccato tutte le sue iniziative; del suo volontario esilio nella condotta sperduta, alla ricerca di qualcosa di troppo mal definibile per poter mai venire trovato; e poi la sua vita attuale di solitario, straniero in mezzo alla comunità di piccola gente spensierata, buona e cattiva, ma per lui irreparabilmente lontana; il prevalere definitivo del passato sul presente, ed il naufragio ultimo di ogni passione, salvo la fede nella dignità del pensiero e nella supremazia delle cose dello spirito.⁸⁸

La spietata «iniziazione professionale, sui capi e nelle trincee dell'altra guerra» potrebbe essere accostata a quella leviana nel laboratorio di Buna Monowitz; la carriera universitaria intrapresa «con entusiasmo» e abbandonata «tra l'indifferenza dei colleghi, che aveva fiaccato tutte le sue iniziative» potrebbe far riferimento all'arrivo delle leggi razziali e una conseguente impossibilità a procedere la carriera accademica col dottorato e poi l'insegnamento; il «volontario esilio» invece, ma questo sarebbe già più difficile da sostenere, potrebbe riguardare la timida e impacciata resistenza di Levi sui monti valdostani; «la sua attuale vita di solitario, straniero in mezzo alla comunità [...] buona e cattiva, ma per lui irreparabilmente lontana» potrebbe essere invece un riferimento alla

⁸⁶ P. LEVI, *I mnemagoghi*, cit., p. 481.

⁸⁷ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 324.

⁸⁸ P. LEVI, *I mnemagoghi*, cit., p. 483.

condizione di ebreo sopravvissuto alla Shoah, o in senso lato di chimico in mezzo agli scrittori con una formazione puramente letteraria; «il prevalere definitivo del passato sul presente», continuando sulla scia delle supposizioni plausibili ma non ancora accertate, potrebbe essere il Lager, come a indicare che “Lager è sempre”;⁸⁹ «salvo la fede nella dignità del pensiero e nella supremazia delle cose dello spirito» potrebbe essere invece una menzione a come la curiosità leviana lo abbia costantemente tenuto vivo all’interno del Lager, un periodo che egli stesso descrive di aver vissuto in una «condizione di spirito eccezionalmente viva».⁹⁰ E un altro aspetto a favore di questa tesi, sostenuto ma non confermato da Belpoliti stesso, riguarderebbe quanto affermato da Montesanto dopo aver odorato la seconda boccetta, cioè che suo padre «morì diabetico, quindici anni fa; non fu una morte breve né misericordiosa. Mio padre era molto per me. Io lo vegliai per innumerevoli notti [...]», quest’affermazione, impossibile da sostenere per Morandi che avrebbe dovuto vegliare il padre all’età di nove anni, potrebbe quindi sostenere ulteriormente quando già evidenziato dato che il padre di Levi morì non di diabete ma di cancro nel 1942, e avere quindi una corrispondenza non totale ma parziale con l’autobiografia dello scrittore torinese.⁹¹ Tutte queste rimangono però supposizioni non essendo ancora state confermate dalla critica. Ciò che invece è affermato da Scarpa è che i due personaggi sono «angolazioni di un’unica voce che è Levi stesso»,⁹² ma senza argomentare approfonditamente. Quello su cui al contrario si concentra maggiormente è che *I mnemagoghi* sono, a suo avviso, un «racconto buco».⁹³ A conti fatti questo racconto sembrerebbe per il critico quasi un’ucronia perché se Montesanto è «laureandi medici

⁸⁹ Tale frase è una rivisitazione della nota affermazione del personaggio greco Mordo Nahum presente in *Se questo è un uomo* «guerra è sempre».

⁹⁰ P. ROTH, P. LEVI, *Conversazione a Torino con Primo Levi*, cit., p. 640.

⁹¹ M. BELPOLITI, *Nasi, boccette, ricordi*, in *Primo Levi*, a cura di Mario Barenghi, Marco Belpoliti, Anna Stefi, «Riga», n. 38, Milano, Marcos y marcos, 2017, pp. 443-451: 445.

⁹² M. MENGONI, D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 241.

⁹³ Ivi, p. 242.

1911» e la storia è ambientata nel 1948, sapendo che da ventidue anni Montesanto lavora in quel paesino di collina senza nome, non può avere più di sessant'anni. Morandi invece è da poco dottore ma non si capisce né da dove provenga né cosa abbia fatto di preciso dopo «l'altra guerra» che menziona Montesanto mentre gli racconta il proprio *cursus honorum*, perché se il vecchio è rimasto sempre nel suo studio, il giovane non è chiaro cosa abbia fatto, non viene specificato. Gli anni che mancherebbero all'appello sono gli anni del Fascismo e della Seconda guerra mondiale, anni che coinciderebbero con l'università e il tirocinio di Morandi, ma che egli non sembra aver vissuto; Scarpa allora sostiene che questo racconto sia una risposta autoproclamata di Levi a «come rinascerei io, qui nella mia regione e oggi, se non ci fossero stati né l'ultima guerra né il Lager?». ⁹⁴

Se il primo esempio potrebbe sembrare insufficiente per spiegare la chiave di lettura di *Storie naturali*, cioè la domanda etica su come usare o meno la scienza, sicuramente lo sarà l'analisi e l'approfondimento delle fonti di ciò che la critica considera la “trilogia berlinese” o “il ciclo tedesco”, composto da *Angelica farfalla*, *Versamina*, e *La bella addormentata nel frigo*. I tre racconti sono infatti accomunati principalmente da tre fattori evidenziati da Cassata: il primo riguarda due libri fondamentali per la stesura degli stessi; il secondo spetta al filo rosso della «sperimentazione medica coercitiva su esseri umani»; ⁹⁵ e infine il terzo concerne l'ambientazione germanica. Riguardo il secondo e terzo aspetto, seguiranno approfondimenti successivamente all'esposizione delle fonti ispiratorie per i racconti stessi. Il terzo aspetto verrà evidenziato in particolar modo alla fine del sottocapitolo, mentre il rimanente aspetto, cioè il primo, verrà analizzato immediatamente.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 350.

Nei confronti del primo aspetto Cassata riporta due tomi che egli ritiene fondamentali per la costruzione del ciclo tedesco: *Der ss staat* di Eugen Kogon, pubblicato in tedesco nel 1946 (al 2026 ancora non tradotto in Italia) e *Un medico ad Auschwitz* di Miklós Nyiszli, pubblicato in ungherese nel 1946 e tradotto sedici anni dopo in italiano.⁹⁶ Il primo tomo è di mano di un deportato a Buchenwald nel 1939 e assunto come assistente dell'SS responsabile degli esperimenti contro il tifo esantematico Erwin Ding-Schuler. In esso Kogon rende conto dei numerosi esperimenti medici a cui ha assistito. Vi si trovano anche descrizioni «piuttosto analitiche degli esperimenti sul tifo esantematico a Buchenwald, sulla malaria a Dachau, sui sulfamidici a Ravensbruck, sulle variazioni di pressione e sull'ipotermia, sempre a Dachau, e sulla sterilizzazione femminile ad Auschwitz».⁹⁷ Il secondo autore invece viene deportato nel 1944 con la famiglia composta di moglie e figlia e finisce per catturare l'attenzione di Josef Mengele grazie ai suoi studi: egli infatti è laureato in anatomia patologica forense presso Breslavia, emerita università polacca, e per questo motivo viene assegnato al 'crematorio I' per divenire assistente per le autopsie. A differenza del primo, che Levi riesce a leggere in tedesco, per il secondo deve aspettare verosimilmente o l'edizione integrale britannica del 1960 con il titolo *Auschwitz: an Eyewitness Account of Mengele's Infamous Death Camp*, anche se ne uscirono alcuni frammenti già nel 1951 in francese.⁹⁸ Levi e Nyszli, inoltre, entrano in contatto tramite lo storico e antifascista austriaco Hermann Langbein che fa in modo che entrambi abbiano delle pagine firmate a proprio nome sul lavoro di Langbein stesso *Uomini ad Auschwitz*. Nyszli con un capitolo intitolato *Sonderkommando*, Levi con la traduzione tedesca di *Storia di dieci giorni*, ultimo capitolo di *Se questo è un uomo*.⁹⁹ Levi, in aggiunta, stima

⁹⁶ Ivi, p. 354.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Ivi, p. 355.

⁹⁹ *Ibidem*.

moltissimo il lavoro dello storico austriaco tanto da curarne la prefazione all'edizione italiana del 1984.¹⁰⁰

Per il racconto *Versamina* le fonti sono lo «Scientific American» e nello specifico l'articolo *Pleasure Centers in the brain*¹⁰¹ e James Olds e Peter Milner che coi loro esperimenti sulla corteccia cerebrale dei ratti negli anni Cinquanta e Sessanta, riportati dalla medesima rivista, sono riusciti a riprodurre «quasi per caso – una forte sensazione di piacere»¹⁰² e che Levi denuncia abbastanza esplicitamente scrivendo «Con le cavia e coi topi capitava su per giù lo stesso. Anzi, non so se lei ha letto di quei topi in America, di cui hanno parlato i giornali: avevano collegato uno stimolo elettrico ai centri cerebrali del piacere, e loro imparavano ad eccitarsi, e insistevano fino a morire»;¹⁰³ le benzodiazepine scoperte in quegli anni; Aldous Huxley e il “soma” di *Brave new world* e vi si trova anche una citazione al primo atto di *Macbeth* di Shakespeare alla fine del racconto: «Fair is foul, and foul is fair / Hover through the fog and filthy air».¹⁰⁴ Questa citazione, inoltre, collega *Versamina* di *Storie naturali* a *Protezione* di *Vizio di forma*: anche nel secondo racconto si trova una citazione al poeta e drammaturgo inglese visto che si legge di un'umanità che necessita di un'armatura per poter vivere, e questa abbisogna spesso di manutenzione, altrimenti, ed ecco la citazione, stride «come un fantasma di Scozia».¹⁰⁵ Ma più che il collegamento tra le due raccolte di racconti è interessante un'altra occorrenza in cui Levi menziona Shakespeare, cioè l'intervista del 12 ottobre 1996 presso «Il Giorno» in cui afferma: «per tutti noi superstiti, il Lager, nel suo aspetto più offensivo e impreveduto, era apparso proprio questo, un mondo alla rovescia, dove “fair is foul, and foul

¹⁰⁰ Si veda P. LEVI, *Prefazione*, in HERMANN LANGBEIN, *Uomini ad Auschwitz. Storia del più famigerato campo di sterminio nazista*, Milano, U. Mursia editore, 1984.

¹⁰¹ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 359.

¹⁰² Ivi, p. 360.

¹⁰³ P. LEVI, *Versamina*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. 555-565: 562.

¹⁰⁴ Ivi, p. 565.

¹⁰⁵ P. LEVI, *Protezione*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 660-665: 662.

is fair”, i professori lavorano di pala, gli assassini sono capisquadra, e nell’ospedale si uccide». ¹⁰⁶ L’intervista se collegata al racconto serve a evidenziare il capovolgimento insito nello stesso. Ma le fonti di ispirazione non terminano con queste già elencate. Levi infatti nel racconto aggiunge altri elementi fonte di spunto nel momento in cui scrive:

Lei deve sapere che quel B/41 non era che un primo abbozzo, un preparato dagli effetti deboli, incostanti. Kebler si accorse subito che con certi gruppi sostituenti, neanche poi tanto fuori mano, si poteva fare molto di più: un poco come la faccenda della bomba di Hiroscima e delle altre che vennero dopo. Non a caso, vede, non a caso: questi credono di liberare l’umanità dal dolore, quelli di regalarle, l’energia gratis, e non sanno che niente è gratis, mai: tutto si paga». ¹⁰⁷

Nel brano qui riportato difatti menziona esplicitamente sia la Seconda guerra mondiale, che l’abuso di psicofarmaci, ¹⁰⁸ dimostrando di trarre fonte di ispirazione tanto dalla storia quanto dal presente. Si noti infine un dettaglio estremamente interessante: il B/41 è descritto nel racconto come il «41° benzoilderivato» che il dottor Kebler somministra ai conigli per i suoi esperimenti, ma B/41 è anche il nome delle bombe a idrogeno costruite dall’America durante la guerra fredda. Non è dimostrabile se Levi ne fosse a conoscenza ma sarebbe sicuramente una coincidenza curiosamente bizzarra qualora non lo fosse.

Versamina narra della scoperta di una droga in grado di convertire il dolore in piacere e del dottor Kleber che ne rimane vittima, e la morale del racconto, ch’è la chiave di lettura dell’intero volume, è contenuta nelle ultime righe del racconto prima dello spazio bianco che separa quello che è considerabile l’epilogo finale o quantomeno una sorta di riflessione e si legge infatti: «Devo aggiungere che, fra tante cose sbagliate, Kleber ne ha

¹⁰⁶ *L’ha ispirato un’insegna*, cit., p. 21.

¹⁰⁷ P. LEVI, *Versamina*, cit., p. 558.

¹⁰⁸ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 362.

fatta una giusta: poco prima di morire ha distrutto tutto il dossier delle versamine, e tutti i preparati su cui ha potuto mettere le mani».¹⁰⁹ In questa frase è esplicitata la pericolosità che la scienza può assumere se utilizzata nel modo sbagliato.

Angelica farfalla, altro racconto del ciclo tedesco, ha come fonti Julian Huxley con gli esperimenti sull'axolotl e l'olandese Louis Bolk che rilanciò gli esperimenti del primo ma sulle neotenie, cioè «il fenomeno per cui certi insetti talvolta si riproducono allo stato larvale senza compiere l'intero ciclo riproduttivo fino alla farfalla»,¹¹⁰ ma altri due riferimenti decisamente interessanti riguardano il primo la vita di Mengele dopo i campi di concentramento e il secondo, più macabro del primo, un esperimento condotto a Buchenwald e utilizzato nel 1945 nel processo di Norimberga: una testa mozzata. Nel racconto si narra del professor Leeb e dei suoi esperimenti condotti sugli umani col tentativo di farli diventare angeli: per farlo egli avrebbe condotto esperimenti sulla base degli axolotl e le neotenie ma con scarsi risultati. Nel momento in cui si riesce ad aver accesso finalmente al laboratorio al numero 26 di Glockenstrasse invece di angeli ci si trova di fronte a «quattro bestiacce» o meglio, «quattro uccelli» con delle «ali per modo di dire [...] sembravano le ali dei polli arrosto».¹¹¹ In questo racconto è lampante la preoccupazione per l'uso che si può fare della scienza, ma ciò che è meno lampante è il riferimento a Mengele e alla testa mozzata utilizzata nel processo di Norimberga. Difatti questo è proiettato sulla figura professor Leeb di cui alle ultime righe si legge:

«Che ne è stato del professore?» chiese Hilbert.

«Non si sa con precisione» rispose il colonnello. «Secondo la versione ufficiale, è morto, si è impiccato all'arrivo dei russi. Io però sono persuaso che non è vero: perché gli uomini come lui cedono solo davanti all'insuccesso, e lui invece, comunque

¹⁰⁹ P. LEVI, *Versamina*, cit., p. 564.

¹¹⁰ P. BIANNUCCI, *Storie naturali*, cit., p. 85.

¹¹¹ P. LEVI, *Angelica farfalla*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. 515-524: 522.

si giudichi questa sporca faccenda, il successo lo ha avuto. Credo che, cercando bene, lo si troverebbe, e forse non tanto lontano; credo che del professor Leeb si risentirà parlare.¹¹²

Secondo Cassata il riferimento alla seconda vita del dottore più famoso di Auschwitz è contenuto proprio nell'ultimo periodo del brano riportato dato che negli anni coevi alla scrittura del racconto si dibatteva molto della possibile altra vita che Mengele avrebbe condotto in Brasile o Paraguay.¹¹³ E in effetti le risonanze tra i due scienziati sono piuttosto evidenti nel racconto, basti riflettere sul successo avuto in vita da Mengele coi suoi esperimenti discutibili e coercitivi sugli esseri umani (uno dei due punti, in aggiunta, che accomunano tutti e tre i racconti del ciclo tedesco). Il riferimento alla testa mozzata è evidenziato ancora da Cassata e necessita inevitabilmente di approfondite conoscenze per essere individuato. Nel testo si legge «assomigliavano alle teste delle mummie che si vedono nei musei», e questo secondo il critico è un oculato riferimento a quanto trovato a Buchenwald ed utilizzato poi nel processo di Norimberga del 1945.¹¹⁴

Il rimanente dei tre racconti del ciclo tedesco è *La bella addormentata nel frigo*. Le fonti in questo caso sembrano meno diramate rispetto agli altri due¹¹⁵ e anche il racconto difatti appare meno denso; Levi stesso a tal proposito ammette che il racconto non è tra i suoi lavori migliori, in un'intervista difatti afferma: «francamente non considero *La bella addormentata nel frigo* tra le mie cose più riuscite. L'ho ambientata a Berlino, in una

¹¹² Ivi, p. 523.

¹¹³ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 356. La morte di Mengele avviene per ictus nel 1976, in Brasile, confermata tramite DNA nel 1985.

¹¹⁴ *Ibidem*. Si segnala che secondo il [link](https://www.buchenwald.de/en/geschichte/themen/dossiers/menschliche-ueberreste/falsifikat) ufficiale del memoriale di Buchenwald, la testa nel 2023 è stata confermata come testa non umana: i capelli secondo il referto forense appartenerebbero a un cavallo e di conseguenza si ipotizza una sorta di collage di diversi parti animali. *Link*: <<https://www.buchenwald.de/en/geschichte/themen/dossiers/menschliche-ueberreste/falsifikat>> (31 marzo 2026).

¹¹⁵ Per le fonti utilizzate da Levi per la stesura del racconto e un riassunto de *La bella addormentata nel frigo* si rimanda alle pagine 21-25 del presente elaborato. Si segnala che le fonti non sono esigue di per sé, ma lo diventano una volta comparate con gli altri racconti del ciclo.

Germania divisa anche nel 2115... sarebbe stato difficile, trattandosi di borghesi tedeschi, farne dei personaggi simpatici». ¹¹⁶ Il racconto, si legge nell'intervista, gli nasce sotto suggerimento di un amico che gli consiglia il titolo del racconto, e da quell'idea rivisita la fiaba originale con le sue tipiche inclinazioni fantascientifiche.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'ambientazione, cioè il terzo evidenziato da Cassata, è palesato nel racconto della trilogia berlinese *Angelica farfalla* fin dalle prime righe in cui si legge: «percorsero Kurfürstendamm sobbalzando sul selciato sconnesso, svoltarono nella Glockenstrasse aggirando di misura una colata di macerie, e la percorsero fino all'altezza della Magdalene [...]». ¹¹⁷ Non è quindi specificato Germania 2115 ma i nomi delle strade rimandano chiaramente a un contesto teutonico. Inoltre, c'è un ennesimo particolare che conferma il contesto germanico di *Angelica farfalla*, ovvero che all'uscita di questo racconto presso «Il Mondo» esso nel 1962 è accompagnato da una foto con la didascalia: «Acquisgrana 1945. Soldati tedeschi, catturati dalle truppe americane, vengono scortati attraverso la città, sotto gli occhi della popolazione civile». ¹¹⁸ Quindi, riassumendo, nel racconto si trovano i riferimenti geografici di Berlino, la figura di Mengele e la testa ridotta di Buchenwald. Il contesto germanico è invece in *Versamina* restituito dai personaggi: vi si trovano infatti: Jakob Dessauer, Haarhaus, il protagonista dottor Kleber, Wincke e Dybowski; nel terzo e ultimo racconto invece, *La bella addormentata nel frigo*, scritto come fosse una *piece* teatrale, dopo i nomi degli 8 attori-protagonisti, vi si trova esplicitata l'ambientazione: «A Berlino, nell'anno 2115». ¹¹⁹ I tre racconti, si noti, sono chiamati da Levi «brutti sogni sotto forma di racconto» in

¹¹⁶ P. LEVI, SESA TATÒ, *La bella addormentata nel frigo. L'autore spiega il significato dell'atto unico presentato a Torino in questi giorni — La simbolica Patricia «congelata» nel 1970, «decongelata» centocinquant'anni dopo*, «l'Unità», 3 aprile 1966.

¹¹⁷ P. LEVI, *Angelica farfalla*, cit., p. 517.

¹¹⁸ P. LEVI, *Angelica farfalla*, «Il Mondo», XIV, 33, 14 agosto 1962.

¹¹⁹ P. LEVI, *La bella addormentata nel frigo*, cit., p. 568.

un'intervista del 1962 con Mario Pannunzio, direttore de «Il Mondo», con cui Levi collabora per tre anni.¹²⁰ Mengoni infatti a tal proposito segnala che i tre racconti «assomigliano a un tentativo di formulare qualcosa di definitivo sul sogno, come fossero principi di interpretazione lasciati in sospeso, un filo in tensione tra il desiderio di individuare significati e quello opposto di lasciarli latenti».¹²¹ Ancora più interessante è ciò che Mengoni stessa nota riguardo la collocazione spazio-temporale dei tre racconti che in ordine di presentazione sono *Angelica farfalla*, *Versamina*, *La bella addormentata nel frigo*: se si presta particolare attenzione a questo aspetto si può ricostruire una linea del tempo in cui i tre racconti, che appaiono come tre incubi a chi legge, sono ambientati il primo durante la guerra, difatti la ragazza che prende voce nel racconto mentre narra le cose che vede da casa sua, posta davanti lo studio del dottor Leeb, inserisce una data: «settembre 1943»; nel secondo ci si trova negli anni Cinquanta e lo si capisce tramite le ricerche del professor Kleber sui benzoilderivati che in quegli anni erano molto in voga; infine nel terzo racconto ci si trova esplicitamente a Berlino nel 2115 ma il racconto sembra «arredato e funzionante come gli anni Sessanta».¹²²

Se la chiave di lettura di *Storie naturali* ancora non sembra sufficientemente adeguata, si richiama l'attenzione all'utilizzo della scienza in quello che la critica identifica come "ciclo di Simpson" dato che i racconti sono tutti collegati dalla sua figura presente negli stessi.

¹²⁰ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 356. L'originale è consultabile presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati, Archivio Mario Pannunzio, *Attività professionale 1933-1967*, *Il Mondo 1948-1987*, *Corrispondenza della direzione 1948-1965*, busta 34, fasc. 114: lettera di P. Levi a M. Pannunzio, 16 luglio 1962.

¹²¹ M. MENGONI, D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 271.

¹²² *Ibidem*.

I.4 Il prometeico Simpson, un avviso sull'utilizzo della scienza

Simpson è il protagonista di cinque racconti, sei se si vuole includere un racconto in cui non è presente direttamente ma le sue macchine innovative sì, e occupa quindi un terzo, o poco più, dell'intero volume di *Storie naturali*, indice che il suo 'ciclo' ha decisamente una buona rilevanza nell'opera, a maggior ragione se si tiene conto che l'ultimo racconto di questo ciclo conclude l'intero volume ed è anche il racconto più lungo. Simpson svolge il lavoro del venditore porta a porta, figura che negli anni post 2000 si è fatta via via più rara, o se si vuole parafrasare diversamente, è un agente di commercio. Suona i campanelli per proporre le nuove invenzioni elettroniche che la fittizia azienda americana NATCA, con base a Fort Kiddiwanee, gli consiglia di propinare al pubblico. I racconti del suo ciclo, in ordine di apparizione nel volume sono: *Il Versificatore*, 1960; *L'ordine a buon mercato*, 1964; *Alcune applicazioni del Mimete*, 1964 (in cui non è presente Simpson direttamente ma una delle sue macchine); *La misura della bellezza*, 1965; *Pieno impiego*, 1966; *Trattamento di quiescenza*, 1968.

Il primo racconto del ciclo è impostato come un testo teatrale con cinque attori: il poeta, la segretaria, Simpson, il Versificatore e Giovanni. Ne *Il Versificatore* si leggono le avventure di un poeta che lavora a cottimo e, stanco di comporre, in questo caso, il «compianto in morte del marchese Sigmund von Ellenbogen, prematuramente scomparso»,¹²³ nome che inoltre, rende molto complicate le rime in ottave che gli son richieste per l'adempimento del proprio dovere, tant'è che afferma «devo pur chiamarlo Sigismondo, capisce, se no addio rime»,¹²⁴ richiede alla propria segretaria di metterlo in contatto telefonico col signor Simpson. Questa risponde: «(sorpresa e contrariata)

¹²³ P. LEVI, *Il Versificatore*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. 495-513: 498.

¹²⁴ *Ibidem*.

Simpson? L'agente della NATCA? Quello delle macchine per ufficio?».¹²⁵ L'agente di commercio si precipita in sede dai due e porta con sé il proprio esemplare di Versificatore, lo installa e nel frattempo ne spiega il funzionamento: altro non è, come suggerisce il nome, che una macchina in grado di comporre prosa e poesia a seconda delle richieste e degli input che le si forniscono. Inizialmente la macchina non sembra funzionare ma prova dopo prova questa si migliora finché la segretaria, per testare il livello raggiunto e assicurarsi che sia sufficiente al lavoro che dovrebbe svolgere, non consiglia di impostare un «tema libero», così il Versificatore crea una poesia in endecasillabi che ha per oggetto la segretaria e il desiderio della macchina di concupire con questa. La segretaria resta allibita dalla situazione, mentre né il poeta né Simpson se ne mostrano più di tanto sconcertati.

Al termine del racconto il poeta ammette di avere da due anni il Versificatore che non solo gli è diventato indispensabile ma

Si è dimostrato molto versatile: oltre ad alleggerirmi di buona parte del mio lavoro di poeta, mi tiene la contabilità e le paghe, mi avvisa delle scadenze, e mi fa anche la corrispondenza: infatti, gli ho insegnato a comporre in prosa, e se la cava benissimo. Il testo che avete ascoltato, ad esempio, è opera sua.¹²⁶

Da ciò che emerge dalle ultime del racconto non è chiara la fine che abbia fatto la segretaria visto che il macchinario sembrerebbe aver ricoperto molto di più che le mansioni del poeta stesso, cioè quella di creare versi su commissione, ma anche quelle della segretaria. Il finale quindi resta aperto, lasciando al lettore la possibilità di immaginare verso che futuro indirizzare il racconto: il Versificatore, di conseguenza le macchine e

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ *Ivi*, p. 513.

quindi poi la scienza, ha preso il posto della segretaria e del poeta oppure no? E se così fosse che fine hanno fatto i due? Che lavoro svolgono ora?

Levi, a riguardo del medesimo racconto, mentre dialoga con Tullio Regge, narra un aneddoto curioso in cui afferma che:

Alla rai di Torino hanno preso un mio racconto. *Il versificatore*, e l'hanno fatto dire da un sintetizzatore. Mi hanno regalato il disco, in cui c'è questa macchinetta che presenta se stessa, dice come si chiama, e racconta la sua stessa storia: «Una volta parlavo in modo autonomo, su una nota sola, adesso invece sentite come posso fare molto di più». Riconosce i segni di interpunzione, e abbassa un po' meno prima di un punto e virgola: ha una certa articolazione, però l'effetto finale è metallico, irreale.¹²⁷

Quasi come se la macchina di Simpson avesse preso vita nel mondo reale.¹²⁸

Il secondo racconto che appare nel ciclo dell'agente di commercio è *L'ordine a buon mercato*. In questo si capisce che è passato del tempo visto che la voce narrante rende noto che non c'erano stati contatti con Simpson dal 1960, quindi, assumendo come valida la data di pubblicazione del 1964, saranno passati circa quattro anni dalla sua ultima apparizione. L'assenza sarebbe dovuta alla gran mole di lavoro procuratagli dal «fortunatissimo modello» del Versificatore che lo tiene a lavoro sino a mezzanotte e persino a Ferragosto. In questo caso la macchina proposta «è il Mimete: il duplicatore che tutti abbiamo sognato».¹²⁹ La voce narrante, dopo aver visto le potenzialità del Mimete, si rende subito conto delle numerose applicazioni che potrebbe farne e si domanda se potrebbe copiare una banconota, un francobollo raro o addirittura un diamante, e nel

¹²⁷ P. LEVI, T. REGGE, *Dialogo*, cit., p. 6.

¹²⁸ Riguardo la lungimiranza leviana lungo i propri racconti nei confronti di alcune invenzioni che propone, e che all'epoca potevano sembrare surreali ma nel 2026 sembrano quasi banali, si rimanda, grazie a Scarpa e Mengoni che lo menzionano nella propria bibliografia, a un canale youtube che espone e confronta quattro invenzioni del ciclo di Simpson con delle invenzioni molto simili realizzate nella realtà successiva alla pubblicazione del volume, link <<https://www.youtube.com/watch?v=chmMZW0Vn5s>> (20 aprile 2026).

¹²⁹ P. LEVI, *L'ordine a buon mercato*, in P. LEVI, *Storie naturali*, pp. 531-540: 533.

formulare questi pensieri gli viene un balzo affermando che «questa volta non erano le mie viscere di chimico che reagivano, bensì quelle, coesistenti e strettamente commiste, dell'uomo pratico».¹³⁰ Si noti come ben presto il personaggio, che si dichiara un chimico, incominci a mettere in discussione i limiti, non tecnici e scientifici, ma morali della macchina. Nonostante il balzo, però, il protagonista inizia le sperimentazioni riportandole giorno dopo giorno e, partendo da un «piccolo brillante», arriva al sesto giorno in cui riproduce una lucertola il cui duplicato era all'apparenza identico, ma una volta riportato a temperatura ambiente nota «che si muoveva con grande difficoltà. Morì in poche ore, e potei constatare che il suo scheletro era assai debole: in specie le ossa lunghe delle zampe erano flessibili come la gomma».¹³¹ Nel resoconto del giorno successivo degli esperimenti di duplicazione si legge «Il settimo giorno mi riposai»,¹³² quasi come fosse Dio durante la creazione. Successivamente il racconto procede con la voce narrante che chiama il signor Simpson che impallidisce di fronte alle richieste della voce narrante stessa, e se ne distacca nonostante la prima insista sulle virtù del Mimete, affermando che possieda un aspetto «prometeico, di strumento nuovo e raffinato per l'avanzamento delle nostre conoscenze sui meccanismi vitali».¹³³ Nel finale del racconto la voce narrante riceve a casa una lettera, verosimilmente fattagli arrivare da Simpson «mosso dai suoi sciocchi scrupoli moralistici»,¹³⁴ in cui si legge una sorta di codice etico imposto dalla NATCA in cui chi compra il Mimete si impegna a non riprodurre denaro sotto alcuna forma, ma nemmeno dipinti, sculture e addirittura si specifica che non è raccomandabile duplicare «piante, animali, esseri umani, sia viventi che defunti, o di parte di essi».¹³⁵

¹³⁰ Ivi, p. 536.

¹³¹ Ivi, p. 538.

¹³² *Ibidem.*

¹³³ Ivi, p. 539.

¹³⁴ *Ibidem.*

¹³⁵ Ivi, p. 540.

Come si può evincere dal riassunto la voce narrante, autodichiaratasi chimico, non solo una volta scoperto il potenziale della macchina si arroga il diritto di creare come fosse un nuovo Dio, ma giudica anche negativamente i limiti etici e morali che Simpson si pone, tanto da definirli sciocchi. A proposito della dichiarazione della voce narrante circa il proprio mestiere si segnala che i personaggi del ciclo di Simpson sono tutte controfigure di Levi stesso, infatti in questo racconto il protagonista s'è ammesso chimico, in altri si trova un poeta e in altri ancora un uomo dalla mente scientifica, tutte figure che l'autore torinese, secondo la propria biografia, è stato. Simpson stesso è una controfigura leviana, basti pensare ai tre anni che vanno dal 1975 al 1977 in cui Levi opta per il pensionamento pur restando però presente come Servizio assistenza clienti, SAC,¹³⁶ esperienza di cui narra anche in *Uranio*, racconto de *Il sistema periodico*.¹³⁷ Si segnala infine un particolare in merito alla struttura del racconto: si noti come il narratore interrompa più volte la narrazione con considerazioni chimiche riguardo atomi di carbonio o come descriva in maniera analitica, proprio come si farebbe negli esperimenti in laboratorio, i propri risultati durante i sette giorni degli esperimenti.

Il racconto seguente del ciclo, il terzo, è *Alcune applicazioni del Mimete*, ed è distaccato dal secondo da *L'amico dell'uomo*. Se prima si erano intraviste le possibilità del Mimete, ora queste possibilità vengono applicate. Il racconto narra di Gilberto che tramite la macchina prometeica riesce a duplicare la moglie Emma, ottenendo quindi un'altra moglie. Data la confusione che talvolta si viene a creare, per distinguerle inizia a chiamarle Emma I ed Emma II. Alla fine, le due mogli iniziano a litigare e Gilberto, per risolvere la situazione, sceglie la medesima strada: si duplica, ottenendo così Gilberto II. Lungo il corso della vicenda vengono sollevate timidamente alcune osservazioni, come lo stato

¹³⁶ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 344.

¹³⁷ P. LEVI, *Uranio*, in P. LEVI, *Il sistema periodico*, cit., pp. 1001-1007.

giuridico in cui dovrebbero trovarsi i cloni, e Gilberto II suggerisce che basterebbe semplicemente dichiararsi all'anagrafe e, «ad esempio, sposarci, io ed Emma II, salvo poi smistarci ciascuno col coniuge che gli pare».¹³⁸ Questo racconto, fortemente legato al precedente del ciclo dalla macchina duplicatrice, non offre ulteriori spunti in merito alle riflessioni da fare circa l'utilizzo del Mimete: probabilmente perché già sufficientemente segnalati prima.

La misura della bellezza, quarto racconto del ciclo, vede l'apparire di una nuova macchina: il Calometro. Durante una vacanza in spiaggia, sotto il sole, la voce narrante nota il signor Simpson fotografare spesso il cielo e poi appuntare su un quaderno qualcosa. Incuriosito da questo comportamento continua a osservare finché ipotizza che lo strumento che tiene in mano l'agente di commercio sia dotato di lente a prisma per poter inquadrare senza destare sospetti i passanti, così dopo un breve confronto tra i due protagonisti si viene a conoscenza del Calometro: una macchina in grado di misurare la bellezza delle persone. Per farlo ha tre possibili modelli: uno *blank* da impostare su scelta del cliente, e due modelli standard, chiamati Paride, tarati quello maschile sulla figura di Raf Vallone (attore e calciatore italiano), quello femminile su Elizabeth Taylor (attrice britannico-statunitense). Il protagonista e cliente di Simpson nel racconto riesce ad accaparrarsi un modello di Calometro *blank* e sceglie poi di farsi tarare la macchina sul *Ritratto della signora Lunia Czechowska*, ma una volta utilizzato il nuovo prodotto, questo risulta non confacente alle aspettative. Il protagonista, privo di nome, si pronuncia così:

Esprimere un giudizio finale è forse prematuro e presuntuoso; tuttavia mi pare di poter affermare che il Calometro è un apparecchio sensibile ed ingegnoso. Se il suo scopo è quello di riprodurre il giudizio umano, esso è ampiamente raggiunto: ma riproduce il giudizio di un osservatore dai gusti estremamente limitati e ristretti, o

¹³⁸ P. LEVI, *Alcune applicazioni del Mimete*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. 547-554: 554.

meglio di un maniaco. Il mio apparecchio, ad esempio, assegna punteggi bassi a tutti i visi femminili tondeggianti e assolve i visi allungati; a tal punto che ha assegnato una quotazione di K 32 alla nostra lattaia, che è considerata una delle bellezze del rione ma è grassoccia, e addirittura ha valutato K28 la Gioconda, che gli ho sottoposto in riproduzione.¹³⁹

Come si nota la macchina presenta da subito alcuni limiti, anche se viene apprezzata per la novità che è. Inoltre, a parte pregi e difetti della stessa, si noti come la voce narrante si dilunghi su alcuni dettagli tecnici e valori numerici assegnati da questa proprio come si farebbe in un resoconto da laboratorio, cosa che si era evidenziata anche in *L'ordine a buon mercato*. Ma la chiave di lettura del racconto, come dell'intero ciclo e poi dell'intera raccolta stessa, è data dall'opinione che ne dà la moglie del protagonista e dalla risposta che lui le dà. Lei è infatti

scandalizzata dall'estrema docilità dell'apparecchio. Secondo lei, piuttosto che un misuratore di bellezza è un misuratore di conformità, e quindi uno strumento squisitamente conformista. Ho tentato di difendere il Calometro (che, secondo mia moglie, sarebbe più corretto chiamare "omeometro") facendole notare che chiunque giudica è un conformista, in quanto, consapevolmente o no, si riferisce a un modello: le ho ricordato il tempestoso esordio degli impressionisti; l'odio della pubblica opinione per i singoli innovatori (in tutti i campi), che si muta in quieto amore quando gli innovatori non sono più innovatori; infine ho cercato di dimostrarle che l'instaurarsi di una moda, di uno stile, l'«abituarsi» collettivo a un nuovo modo di esprimersi, è l'analogo esatto della taratura di un Calometro. *Ho insistito su quello che ritengo il fenomeno più allarmante della civiltà d'oggi, e cioè che anche l'uomo medio, oggi, si può tarare nei modi più incredibili: gli si può far credere che sono belli i mobili svedesi e i fiori di plastica, e solo quelli; gli individui biondi, alti e con gli occhi azzurri, e solo quelli; che è solo buono un certo dentifricio, solo abile un certo chirurgo, solo depositario della verità un certo partito; ho affermato che in sostanza è poco sportivo disprezzare una macchina solo perché riproduce un procedimento*

¹³⁹ P. LEVI, *La misura della bellezza*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. 583-592: 590.

mentale umano. Ma mia moglie è un caso disperato di educazione crociana: ha risposto «sarà», e non mi è sembrato di averla convinta.¹⁴⁰

Se non dovesse essere sufficiente quanto appena riportato, basterebbe leggere poco oltre nel racconto per continuare a domandarsi quale sia il limite etico della scienza; Simpson nel parlare con il proprio cliente, infatti, rivela due intuizioni, una sua e un'altra di Gilberto, il protagonista del precedente racconto:

- Si fece confidenziale e abbassò la voce: -...le centrali squillo! Nessuno ci aveva ancora pensato, neanche in America. È un vero censimento spontaneo: non credevo che fossero tante. Tutte le direttrici hanno subito intuito l'importanza commerciale di uno schedario moderno, completato da una indicazione calometrica obiettiva: Magda, anni 22, K87; Wilma, anni 26, K77... comprende?

- Poi ho [...] venduto un Paride al suo amico Gilberto: sa che ha fatto? appena lo ha ricevuto lo ha manomesso, lo ha starato e ritarato su se stesso.

- Ebbene?

- Ma non vede? È un'idea che si può far nascere, per così dire, spontanea nel capo della maggior parte dei clienti. Ho già preparato una bozza del volantino pubblicitario che vorrei diffondere per le prossime feste: anzi, se lei fosse così gentile da dargli un'occhiata... sa, non sono molto sicuro del mio italiano. Una volta che la moda sia lanciata, chi non regalerà a sua moglie (o a suo marito) un Calometro tarato su una sua fotografia? Vedrà, saranno pochi a resistere alla lusinga del K100: ricordi la strega di Biancaneve. A tutti piace sentirsi lodare e sentirsi dare ragione, anche se soltanto da uno specchio o da un circuito stampato.¹⁴¹

Il racconto che si colloca nella quinta posizione del ciclo è *Pieno impiego*. Esso tratta di un'invenzione (questa volta priva di nome) del signor Simpson che con «un piccolo strumento che mi parve simile a un flauto di Pan»¹⁴² è in grado di comunicare con

¹⁴⁰ Ivi, pp. 591-592. I corsivi sono miei. Servono a evidenziare tanto la chiave di lettura del racconto quanto una sottile stiletta di Levi all'ideologia di cui è stato vittima.

¹⁴¹ Ivi, p. 592.

¹⁴² P. LEVI, *Pieno impiego*, in P. LEVI, *Storie naturali*, cit., pp. 605-615: 609.

gli animali. Tutto ha origine dagli studi effettuati sul linguaggio delle api a opera di Von Frisch biologo austriaco realmente esistito e Nobel in Fisiologia e Medicina nel 1973 assieme a Konrad Lorenz e Nikolaas Tinbergen, due autori che Levi legge con assiduità. Sulla base degli studi di Frisch, Simpson riesce dopo anni a comunicare con varie specie animali: api, formiche, libellule, mosche, e zanzare, e con ciascuna di queste riesce a creare una sorta di patto in cui in cambio di latte, sangue o altre ricompense, i vari animali svolgono determinate mansioni. La coesistenza però non si rivela semplice dato che ora Simpson deve fare da mediatore nel loro ecosistema, ma nonostante ciò riesce piano piano a soddisfare i bisogni di tutte le specie e individua un possibile lavoro da affidare loro: le formiche, ad esempio, potrebbero creare un resistore minuscolo in serie, tanto per loro non ci sarebbe il problema della dimensione e lavorerebbero «20 ore su 24»; ipotizza poi una squadra che gli crei uno spettrometro o addirittura immagina di utilizzarle nella

chirurgia del cervello, e già fin d'ora le posso dire che si dimostrano insostituibili nell'arrestare le emorragie dei capillari. Basta pensarci un momento, e subito vengono in mente decine di lavori che richiedono spese di energia minime, ma non si possono eseguire economicamente perché le nostre dita sono troppo grosse e lente, perché un micromanipolatore è troppo costoso, o perché comportano operazioni troppo numerose su un'area troppo vasta. Ho già preso contatti con una stazione sperimentale agraria per vari esperimenti appassionanti: vorrei allenare un formicaio a distribuire i fertilizzanti «a dimora», voglio dire, un granello per ogni seme; un altro formicaio, a bonificare le risaie, asportando le erbe infestanti quando sono ancora in germe; un altro, a mondare i silos; un altro ancora, a eseguire microinnesti cellulari... È breve la vita, mi creda: mi maledico per aver cominciato così tardi. Da soli si può fare così poco!¹⁴³

Sentendo tutte le incredibili idee di Simpson il protagonista gli domanda subito perché non si prenda un socio, ed è allora che si torna a riflettere sull'applicazione della

¹⁴³ Ivi, p. 614.

scienza, materia onnipresente anche in questo racconto dato che ci sono considerazioni su come non far coagulare il sangue tramite il citrato, o sui costi e gli effetti dell'irrorazione di DDT nella zona che rovinerebbe l'equilibrio biologico. Simpson presto rivela che ad avere un socio ci aveva già pensato, peccato che questo lo abbia quasi fatto finire «in galera», infatti sei mesi prima aveva

- [...] trovato sulla sua scrivania un oggettino curioso, una pallina di plastica cava, non più grossa di un acino d'uva, con una polverina dentro. L'avevo io in mano, capisce, quando hanno bussato alla porta: era l'Interpol, otto agenti. Mi ci è voluto fior di avvocati per uscirne, per farli persuasi che io ero all'oscuro di tutto.

- All'oscuro di cosa?

- Della storia delle anguille. Sa bene, non sono insetti, ma anche loro migrano a banchi, migliaia e migliaia, tutti gli anni. S'era messo d'accordo con loro, quel disgraziato: come se io gli avessi fatto mancare danaro. Le aveva corrotte con qualche mosca morta, e loro venivano a riva una per una, prima di mettersi in viaggio per il mare dei Sargassi: due grammi di eroina per una, nelle palline, legate sulla schiena. Laggiù, naturalmente, c'era lo yacht di Rick Papaleo ad aspettarle. Adesso, come le dicevo, ogni sospetto a mio carico è caduto: però tutta la faccenda è venuta alla luce, e ho il fisco alle calcagna. Si immaginano che io guadagni chissà che cosa: stanno facendo accertamenti. Una vecchia storia, vero? Inventi il fuoco e lo doni agli uomini, poi un avvoltoio ti rode il fegato per la eternità.¹⁴⁴

L'invenzione di Simpson può essere sì una preziosa risorsa per l'umanità, ma in questo caso sembra nuovamente che l'occasione abbia portato l'ex socio a “farsi ladro” e iniziare a contrabbandare droga. Si noti anche il periodo finale in cui viene richiamato il mito di Prometeo, di cui Simpson stesso è in fin dei conti una controfigura: egli porta l'innovazione ma poi alle volte questa viene utilizzata in modo se non direttamente errato, quantomeno discutibile. Forse sarebbe addirittura più corretto sostenere che l'incarnazione

¹⁴⁴ Ivi, p. 615.

migliore di Prometeo è quella di Gilberto, il protagonista di *Alcune applicazioni del Mimete*, che viene descritto come

un uomo pericoloso, un piccolo prometeo nocivo: è ingegnoso e irresponsabile, superbo e sciocco. È un figlio del secolo, come dicevo prima: anzi, è un simbolo del nostro secolo. Ho sempre pensato che sarebbe stato capace, all'occorrenza, di costruire una bomba atomica e di lasciarla cadere su Milano «per vedere che effetto fa».¹⁴⁵

L'ultimo episodio del ciclo di Simpson, e ultimo anche di *Storie naturali*, nonché il più lungo del libro, narra del regalo che l'agente di commercio riceve per il pensionamento. Egli, infatti, oltre ai lunghi anni di servizio, è riuscito a far andare a buon fine le trattative con Fort Kiddiwanee che riesce ad avere l'esclusiva per le formiche-montatori ipotizzate nel racconto precedente e quindi, vista l'età e la sottesa tranquillità economica, sceglie di andare in pensione e godersi gli anni rimanenti. Per il pensionamento gli viene regalato il Torec, abbreviativo di *Total Recorder* che consiste in un registratore totale, un congegno immersivo che permette a chi lo indossa di rivivere «integralmente la vicenda che il nastro gli suggerisce».¹⁴⁶ Da non confondersi con l'allucinazione, difatti nel testo viene spiegata la differenza:

A nastro finito, se ne conserva un normale ricordo, ma durante ogni fruizione la memoria naturale è soppiantata dai ricordi artificiali incisi sul nastro; perciò non si ricordano le fruizioni precedenti, e non sopravviene stanchezza né noia. Ogni fruizione di un determinato nastro può essere ripetuta infinite volte, ed ogni volta essa è vivida e ricca di imprevisti come la prima.¹⁴⁷

¹⁴⁵ P. LEVI, *Alcune applicazioni del Mimete*, cit., p. 550.

¹⁴⁶ P. LEVI, *Trattamento di quiescenza*, cit., p. 638.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

La voce narrante esprime subito il proprio timore nei confronti della macchina ed evidenzia come questa rappresenterebbe una minaccia

per le nostre abitudini e per il nostro assetto sociale. Scoraggerà ogni iniziativa, anzi, ogni attività umana: sarà l'ultimo grande passo, dopo gli spettacoli di massa e le comunicazioni di massa. A casa nostra, per esempio, da quando abbiamo comperato il televisore, mio figlio gli sta davanti per ore, senza più giocare, abbacinato come le lepri dai fari delle auto. Io no, io vado via: però mi costa sforzo. Ma chi avrà la forza di volontà di sottrarsi a uno spettacolo Torec? Mi sembra assai più pericoloso di qualsiasi droga: chi lavorerebbe più? Chi si curerebbe ancora della famiglia?¹⁴⁸

Simpson risponde poi facendo notare come il Torec non sia in commercio ma anzi sia un modello unico arrivato gratuitamente per la pensione, un regalo, ed evidenzia infine alcune possibilità, ad esempio quella di farlo avere a invalidi o malati terminali. Si viene subito posti quindi, come è già successo, di fronte a potenzialità e pericolosità dell'invenzione, qui in maniera molto esplicita. Con il proseguire del racconto vengono riportati altri tentativi col Torec, uno dei quali fa precipitare il protagonista, senza nome, in quello che si potrebbe definire un incubo: il macchinario proietta infatti la voce narrante nella vita di Corrada, una donna impegnata da due anni in una relazione disfunzionale con Rinaldo, che durante l'esperienza registrata dal Torec, per quanto non venga riportato esplicitamente, sembrerebbe violentarla. Dopo la rabbia e l'imbarazzo provata dai due protagonisti del racconto, continuano a venir riprodotti altri nastri dal Torec, finché, separato da uno spazio bianco che divide i paragrafi, si giunge al finale: Simpson viene ritratto come completamente dipendente dal Torec, come l'ombra di se stesso: «dopo anni di fedele servizio per la NATCA, l'ultima macchina NATCA lo ha sconfitto, proprio

¹⁴⁸ *Ibidem.*

quella che gli avrebbe dovuto assicurare una vecchiaia varia e serena».¹⁴⁹ La scienza che ha promosso per molti anni ha finito per ritorcerglisi contro.

Il ciclo, e anche il libro, si conclude con l'ultimo paragrafo che racconta della vergogna che Simpson prova per la condizione in cui si ritrova: è annoiato dal vivere, succubo di un macchinario che avrebbe invece dovuto salvare in qualche modo i pensionati come lui. Si legge infatti:

Ma la saggezza di Salomone era stata acquistata con dolore, in una lunga vita piena d'opere e di colpe; quella di Simpson è frutto di un complicato circuito elettronico e di nastri a otto piste, e lui lo sa e se ne vergogna, e per sfuggire alla vergogna si rituffa nel Torec. S'avvia verso la morte, lo sa e non la teme: l'ha già sperimentata sei volte, in sei versioni diverse, registrate su sei dei nastri dalla fascia nera.¹⁵⁰

¹⁴⁹ Ivi, p. 650.

¹⁵⁰ Ivi, p. 651.

CAPITOLO SECONDO

VIZIO DI FORMA. TRA ECOLOGIA, SCIENZIATI E TECNICI

II.1 Una preoccupazione ecologica

Nel 1976 Primo Levi rilascia un'intervista a Gabriella Poli in cui dichiara che i libri gli nascono «gemellati: prima due sui Lager, poi due di racconti».¹ E difatti col senno di poi è facile confermare, o quantomeno sostenere, che i volumi vengano concepiti nella sua mente come fossero a coppie. Questo criterio non è però applicabile pedissequamente, ma può almeno funzionare entro l'arco temporale che va dalla prima pubblicazione dell'autore torinese alla sua dichiarazione durante l'intervista. Infatti, se i primi due volumi sono sul Lager, *Se questo è un uomo* e *La tregua*; i due successivi sono di raccolte di racconti, *Storie naturali* e *Vizio di forma*, fino ad arrivare a *Il sistema periodico*, che almeno secondo le parole dell'autore avrebbe dovuto avere un compagno che si sarebbe dovuto chiamare *Il doppio legame*, e che avrebbe dovuto raccontare esperienze di chimica organica a differenza del precedente che trattava la chimica inorganica, o almeno così afferma nell'intervista.² Il suddetto libro non vedrà mai la luce, ma ciò che interessa di più

¹ GABRIELLA POLI, *Primo Levi l'alfabeto della chimica*, in P. LEVI, *Opere complete III*, cit., pp. 112-114: 114.

² Nell'intervista si legge infatti «A me i libri vengono gemellati: prima due sui Lager, poi due di racconti. *Il sistema periodico* è solo. Conto di dargli un compagno, altre storie di chimica; chimica organica questa volta. Il titolo c'è già: *Il doppio legame*. Il libro non ancora» (*Ibidem*).

non è il fratello mai realizzato della sua autobiografia chimica, ma il legame dichiarato tra *Vizio di forma* e *Storie naturali*.

Le due raccolte di racconti sono accostabili per certi versi, ma anche molto distanti per altri: non basta accomunarle per il fatto che entrambe contengono la forma breve del racconto. Si pensi ad esempio ai tempi di composizione dei volumi: *Storie naturali* contiene racconti scritti tra il 1948 e il 1966, quindi quasi vent'anni, mentre *Vizio di forma* possiede invece brani scritti dal 1967 al 1970,³ anche se potrebbe averne avuti cinque già pronti e quindi antecedenti alle date riportate, o almeno così potrebbe sembrare se si pensa che nella quarta di copertina di *Storie naturali* nella lettera allegata si leggeva di «venti divertimenti», salvo poi averne solamente quindici. E un altro aspetto che le differenzia è ammesso da Levi stesso in un'intervista con Luca Lamberti, pseudonimo usato dalla casa editrice Einaudi a più riprese per varie persone, in questo caso da Ernesto Ferrero,⁴ in cui si esprime così:

La prima domanda che gli poniamo è questa: quali sono le continuità che legano Se questo è un uomo e La tregua alle Storie naturali (pubblicate sotto lo pseudonimo di Damiano Malabalia) e a Vizio di forma?

Mi pare tuttavia di percepire, almeno in superficie, una faglia, uno strappo fra i primi due libri e i secondi: conclusa *La tregua* mi è parso di aver finito, di aver dato fondo a una scorta di esperienze uniche, tragiche eppure (per me) paradossalmente preziose; mi è parso di essermi compiutamente bruciato come testimone, come narratore e interprete di una certa realtà, diciamo pure di un capitolo di storia. Ma mi pareva di avere ancora alcune cose da dire, e di non poterle dire che con un altro linguaggio: un linguaggio che sento definire ironico e che io percepisco come stridulo, sbieco, dispettoso, volutamente antipoetico, disumano insomma quanto il mio linguaggio di prima era stato inumano. Sì, forse si tratta proprio dell'affermazione di

³ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1511.

⁴ Per maggiori informazioni riguardo lo pseudonimo Luca Lamberti si rimanda all'appendice contenuta nell'articolo di F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., e in particolare quindi a E. FERRERO, *Luca Lamberti c'est moi*, in *Lezioni Primo Levi*, cit., pp. 411-413.

Adorno, che «dopo» Auschwitz non si può più fare poesia o almeno non lo può fare chi ci è stato; mentre era possibile fare poesia «su» Auschwitz, una poesia pesante e densa, come metallo fuso, che scorre via e ti lascia svuotato.⁵

Vizio di forma, edito nel 1971, questa volta senza pseudonimi, altro aspetto che differenzia le due raccolte di racconti, si distanzia in aggiunta dai precedenti volumi sul per un linguaggio «antipoetico, disumano»: ma se si presta attenzione e si confrontano i due stili di scrittura tra le due raccolte di racconti, si può notare che *Storie naturali* ha uno stile più ironico, i racconti sembrano effettivamente «"divertimenti"», mentre in *Vizio di forma* i racconti sono più cupi e pessimistici, presagiscono un avvenire tetro, tant'è che nella suddetta intervista i racconti sono descritti come «ambientati in un futuro prossimo, probabile, inquietante». ⁶ Un'altra breve osservazione riguardo la diversità dei due volumi è offerta da Scarpa in merito allo sperimentalismo delle forme dei racconti: il primo offre una gamma più vasta di soluzioni in cui spiccano quelle drammaturgiche (minimo tre racconti su quindici rispondono a questo criterio: *Il versificatore*, *La bella addormentata nel frigo* e *Il sesto giorno*, a questi potrebbero venire aggiunti anche *L'amico dell'uomo* e *Trattamento di quiescenza*, che fanno ampio uso del discorso diretto), il secondo invece sperimenta solamente in quattro occasioni: *Procacciatori d'affari* è un racconto dialogico; *Il servo* ha la forma della leggenda; *Il fabbro di se stesso*, dedicato a Calvino, è una sorta di diario che copre miliardi di anni; *Visto di lontano* è un rapporto scientifico, al quale potrebbe essere accostato per la stessa ragione *A fin di bene*.⁷

Nella suddetta intervista con Lamberti del 1971 Levi rende conto di una delle chiavi di lettura dell'intera raccolta, ma prima di riportare un estratto di questa

⁵ LUCA LAMBERTI, *Vizio di forma: ci salveranno i tecnici*, in P. LEVI, *Opere complete III*, cit., pp. 35-38: 36-37.

⁶ Ivi, p. 35.

⁷ D. SCARPA, *Postfazione*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, Torino, Einaudi, 2024, pp. 251-287: 266.

conversazione e analizzarlo è d'uopo evidenziare che il titolo *Vizio di forma* non era né la prima scelta né la prima volta che Levi utilizza tale accostamento lessicale. Le prime opzioni dell'autore torinese infatti propendono inizialmente per *Ottima è l'acqua*, che poi diventa il titolo dell'ultimo racconto del volume, e *Disumanesimo*,⁸ parola che occorre spesso nei discorsi di quegli anni. Il motivo della frequenza del termine antitetico con quello del movimento culturale quattrocentesco è dovuto all'uso che se ne fa ai tempi della pubblicazione per rievocare questioni riguardanti i campi di sterminio, il Lager e l'utilizzo della scienza. Gli anni Sessanta, e soprattutto Settanta infatti sono caratterizzati dal rifiorire di conversazioni che hanno al centro il Fascismo e il Nazismo. *Vizio di forma* viene appunto pubblicato in un periodo che vede lo sviluppo di avvenimenti storici importanti a livello politico: si pensi agli anni di piombo, alle Brigate Rosse o allo stragismo nero in Italia, ma anche Grecia, Spagna, Portogallo, Brasile e Cile che in quegli anni vedono il rinvenirsi di movimenti di estrema destra o sinistra.⁹ Si pensi a ciò che succede in Italia, come ad esempio alla strage di piazza Fontana del 1969, un attentato terroristico organizzato da Ordine Nuovo, un movimento politico di estrema destra, che causa la morte di 17 persone e ne lascia 88 ferite. Spostandosi inoltre a qualche anno dopo, ma sempre per evidenziare il contesto che si sta sviluppando, nel 1973 torna alla ribalta la figura di Hitler così tanto che gli storici coniano il termine *Hitler welle* per evidenziare la smania letteraria e cinematografica che si interessa del *Führer*.¹⁰ A tal proposito si segnala che Scarpa evidenzia un'altra questione in merito al possibile titolo *Disumanesimo*: questo negli anni Settanta si sarebbe potuto leggere in due modi diversi, il primo rivolto al passato e legato a

⁸ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., p. 1511.

⁹ M. MENGONI, *I sommersi e i salvati di Primo Levi*, cit., p. 115. Per ulteriori informazioni riguardo il periodo storico in questione, analizzato da Mengoni per recuperare il contesto di avantesti e genesi dei *Sommersi e salvati*, si rimanda al medesimo volume, in particolare al capitolo 2 *La «matrice» del fascismo: il contesto (1969-1976)*.

¹⁰ Ivi, pp. 117-118.

una nuova possibile «etichetta per l'Europa dei Lager e magari della minaccia nucleare, attestando la coerenza dell'opera di Levi ma anche riconoscendo per via implicita che in questa nuova raccolta di storie non ci sarebbe stato granchè di nuovo»;¹¹ il secondo meno evidente è evidenziato anche da Cassata, cioè la «distruzione dell'ambiente – incluso l'ambiente delle società civili – per mano dell'uomo, quindi alle radici politiche del fenomeno e alle connesse responsabilità dei tecnici e degli scienziati».¹²

Vizio di forma e *Storie naturali* vanno infine tenute a debita distanza se si evidenzia la maggior differenza tra i due, che non è quella di stile o di tempo utilizzato per la composizione, ma quella della fiducia verso il futuro. Se *Storie naturali* è in parte figlio del boom economico e scientifico dell'età dell'oro, *Vizio di forma* si rivela il nipote di questo: ne vede la fine e si preoccupa per come proseguiranno le cose, è inquieto e pensieroso.¹³ Se il primo si preoccupa su come dovrebbe venir utilizzata la scienza e pone un dilemma di tipo etico, il secondo continua a meditare su questo e sviluppa di conseguenza una riflessione di tipo ecologico. Questa è evidenziata dal risvolto della prima edizione del 1971, anonimo, ma attribuibile «con ottima probabilità all'autore»,¹⁴ in cui si legge:

Sarà un decennio unico. Nel giro di pochi anni, quasi da un giorno all'altro, ci siamo accorti che qualcosa di definitivo è successo, o sta per succedere: come chi, navigando per un fiume tranquillo, si avvedesse d'un tratto che le rive stanno fuggendo all'indietro, l'acqua si è fatta piena di vortici, e si sente ormai vicino il tuono della cascata. Non c'è indice che non si sia impennato: la popolazione mondiale, il Ddt nel grasso dei pinguini, l'anidride carbonica nell'atmosfera, il piombo nelle nostre vene. Mentre metà del mondo attende ancora i benefici della tecnica, l'altra metà ha toccato il suolo lunare, ed è intossicata dai rifiuti accumulati in pochi lustri: ma non c'è scelta, all'Arcadia non si ritorna, ancora dalla tecnica, e solo da essa, potrà venire

¹¹ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 251

¹² Ivi, p. 252.

¹³ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 369.

¹⁴ Centro internazionale di studi Primo Levi, link <<https://www.primolevi.it/it/vizio-forma>> (26 aprile 2026).

la restaurazione dell'ordine planetario, l'emendamento del "vizio di forma". Davanti all'urgenza di questi problemi, gli interrogativi politici impallidiscono.¹⁵

A conferma della chiave di lettura ecologica, Cassata sostiene che questa dipenda anche dal contesto storico-politico e culturale a Levi coevo in quanto in quegli anni si sta sviluppando l'ambientalismo scientifico.¹⁶ Lo studioso per sostenere ulteriormente la propria tesi utilizza in aggiunta una dichiarazione autoriale rilasciata nel 1979 in cui Primo Levi evidenzia bene la differenza di pensiero maturata durante la stesura intercorsa tra le due raccolte di racconti:

Vent'anni fa, intorno al 1960, l'Italia, l'Europa ed il mondo navigavano in una diffusa euforia, appena turbata dalle nubi che sembravano addensarsi su alcuni dei paesi recentemente decolonizzati. Era opinione comune, anzi, postulato non discusso, che con la fine della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica, con l'accettazione dell'equilibrio nucleare e con l'instaurarsi della distensione fra le due superpotenze, le eredità sinistre della Seconda guerra mondiale sarebbero state superate e liquidate, e che il mondo avrebbe potuto avviarsi con fiducia verso un avvenire di crescente produzione, crescenti consumi e crescente benessere. Svaniti, o almeno impalliditi, i pericoli di natura politica, per l'umanità non se ne vedevano altri, se non, in un lontano futuro, quelli connessi con la sovrappopolazione.

Dieci anni fa lo scenario era già diverso. Varie voci timide, ed altre autorevoli, si erano levate ad avvertire che difficilmente si sarebbe potuto andare avanti indefinitamente così: excelsior sì, ma su tutti i fronti? e fino a dove? Non era giunto il momento di fare i conti planetari, e di mettere un freno, se non ai consumi, almeno agli sprechi, ai bisogni artificialmente provocati, ed all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo?¹⁷

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., pp. 369-370.

¹⁷ P. LEVI, *Prefazione* a LUCIANO CAGLIOTI, *I due volti della chimica*, Mondadori, Milano, 1979. Ora consultabile anche in P. LEVI, *Prefazione a L. Caglioti, I due volti della chimica*, in P. LEVI, *Opere complete II*, cit., pp. 1466-1470: 1466.

Questi aspetti, cioè la lettura ecologica del volume e il presagio di un avvenire nero come il bitume che lo accompagna, sono infine confermati dalla riedizione di sedici anni dopo in cui Levi inserisce *Lettera 1987* ribadendo come gli anni della scrittura fossero di «un tempo più triste dell'attuale, per l'Italia, per il mondo, ed anche per me» e i racconti di conseguenza

legati ad una visione apocalittica, rinunciataria, disfattista, la stessa che aveva ispirato il *Medioevo prossimo venturo* di Roberto Vacca. Ora, il Medioevo non è venuto: nulla è crollato, e ci sono invece timidi segni di un assetto mondiale fondato, se non sul rispetto reciproco, almeno sul reciproco timore. A dispetto degli spaventosi arsenali dormienti, la paura di una «Dissipatio Humani Generis» (Morselli), a torto o a ragione, si è soggettivamente attenuata. Come stiano oggettivamente le cose, non lo sa nessuno.¹⁸

A proposito del problema ecologico riportato da Levi, in questo caso quindi la sovrappopolazione, si riporta nuovamente l'attenzione sul volume di Vacca esplicitamente menzionato dall'autore torinese nella suddetta lettera e all'introduzione del volume dell'autore romano nella quale introduzione appunto si trovano dubbi simili, oltre che demografici.¹⁹

Ritornando al titolo del volume, e alla chiave di lettura di questo, è da sottolineare che *Vizio di forma* è una locuzione, un sintagma, che si era già visto nel 1966 dato che nella quarta di copertina di *Storie naturali* si leggeva di una certa «intuizione puntiforme [...] oggi non rara: la percezione di una smagliatura nel mondo in cui viviamo, di una falla piccola o grossa, di un 'vizio di forma' che vanifica uno od un altro aspetto della nostra

¹⁸ P. LEVI, *Lettera 1987*, cit., p. 655.

¹⁹ R. VACCA, *Introduzione*, in R. VACCA, *Il Medioevo prossimo venturo*, cit., pp. 7-12.

civiltà o del nostro universo morale».²⁰ La vicinanza tra i due lavori leviani c'è ed è inconfutabile, ma necessita di essere contestualizzata maggiormente.

L'ecologia è presente in otto di venti racconti, coprendo quindi i due quinti della pubblicazione in questione. La scienza invece, sempre e comunque presente nei lavori firmati da Levi, è però questa volta più integrata nella vita dei personaggi: non si legge più di invenzioni prometeiche, di novità, è più spesso invece una scienza alla portata di tutti, come ad esempio nel racconto *Knall*, in cui si legge:

In questo paese non è la prima volta che avviene qualcosa di simile: un'usanza, o un oggetto, o un'idea, raggiungono in poche settimane una diffusione pressoché universale senza che i giornali o i mass-media se ne occupino oltre misura. C'è stata l'ondata del yo-yo, poi del fungo cinese, poi dell'arte pop, poi del buddismo Zen, poi del hula-hoop, e adesso è la volta del knall.²¹

Uno strumento usa e getta dalle sembianze di «un cilindretto liscio, lungo e spesso quanto un sigaro toscano»²² in grado di rilasciare una scossa abbastanza potente da provocare la morte istantanea lasciando sul soggetto ricevente un piccolo livido.²³ A tal proposito si segnala oltre a ciò una ulteriore differenza tra i due volumi: se in *Storie*

²⁰ M. BELPOLITI, *Note ai testi*, cit., pp. 1507-1508.

²¹ P. LEVI, *Knall*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 647-650: 647.

²² *Ibidem*.

²³ Si noti come l'oggetto-gadget, almeno così definito in M. BELPOLITI, *Un personaggio-oggetto: Knall*, in «Esemplari umani». *I personaggi nell'opera di Primo Levi*, cit., pp. 233-241, ricordi vagamente un *taser*: una pistola elettrica inventata nel 1969 e commercializzata nel 1974. Il termine è un acronimo inglese che nasce dal romanzo americano di Victor Appleton del 1911: *Tom Swift and His Electric Rifle* e sta per *Thomas A. Swift's Electric Rifle*. Non è attestata la conoscenza di Levi dell'oggetto in questione ma è già stata dimostrata la sua lungimiranza in fattore di invenzioni future. Knall potrebbe inoltre avere in qualche modo a che fare con l'esperienza concentrataria dato che *abknallen* nel gergo della Seconda guerra mondiale significa «abbattere con arma da fuoco». Si segnala infine come Belpoliti riscontri una possibile fonte letteraria che potrebbe aver ispirato Levi nel racconto kafkiano de *Il cruccio del padre di famiglia* del 1917 in cui appare l'Odadre, un oggetto che si muove e parla, ma che diversamente dal knall non tenta di uccidere ma di sopravvivere.

naturali i protagonisti di racconti sono principalmente venditori di prodotti e utilizzatori di questi, in *Vizio di forma* i protagonisti sono tecnici, scientifici e ricognitori.²⁴

La scienza è oramai permeata nella quotidianità di tutte le persone: si noti che i tre quarti dei racconti sono ambientati al presente, oltre al fatto che in nove su venti Torino appare più o meno in penombra, e che anche i cognomi sono originari della città piemontese,²⁵ paese natio di Levi al quale rimane legato fino alla fine della sua vita. Ma se la scienza è ormai familiare per tutti, come fare per salvarsi dal cupo presagio che la tecnologia possa sopraffare l'uomo? La domanda, strettamente collegata alla chiave di lettura del volume, trova risposta in più scritti di Levi ed è sostanzialmente che ormai si dipende dai tecnici, dagli addetti ai lavori, ai quali sarebbe opportuno far fare l'equivalente del giuramento d'Ippocrate per i medici, un patto di sangue in cui si promette di non perseguire i propri ideali se questi nel futuro potrebbero nuocere al bene comune. Due almeno sono le fonti autoriali maggiormente adatte a sostenere questa risposta: una più vicino alla prima edizione di *Vizio di forma*, una invece più vicina alla riedizione di questo. La prima è un'intervista rilasciata per il quotidiano indipendente torinese «L'Adige» l'undici maggio 1971 sotto l'egida di Lamberti-Ferrero, responsabile «della promozione einaudiana dei libri di Levi».²⁶ In quest'intervista, dal titolo decisamente eloquente di *Vizio di forma: ci salveranno i tecnici*, Levi dichiara:

Che i tecnici, in questi ultimi decenni, abbiano ceduto scandalosamente agli ordini dei politici, è vero, ma non è questo il punto più importante, né il principale errore dei tecnici stessi. Solo chi è intossicato dalle cronache politiche può non accorgersi che le gigantesche trasformazioni in corso nel mondo di oggi, buone o cattive, hanno avuto origine nei laboratori, e non nei parlamenti: nuove coltivazioni e nuove armi, nuove malattie e nuove terapie, nuove fonti d'energia e nuove

²⁴ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 267.

²⁵ Ivi, p. 266.

²⁶ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 368.

contaminazioni. A mio avviso, la maggior colpa dei tecnici (per gli scienziati il discorso è un altro) non è stata la loro capitolazione davanti al potere, ma l'aver sottovalutato la loro stessa forza, e la misura delle trasformazioni da loro scatenate: questo è *Vizio di forma*. Non penso che sia irreversibile, spero che tutti i tecnici del mondo comprendano che l'avvenire dipende dal loro ritorno alla coscienza: sono sicuro che una restaurazione dell'equilibrio è possibile, ed è possibile coi mezzi di bordo, senza bisogno di ipotetiche nuove scoperte, e, soprattutto, senza stragi.²⁷

Alla luce di queste dichiarazioni è forse di interesse segnalare che dodici racconti su venti, quindi il sessanta per cento, sono ambientati in spazi chiusi come i laboratori di tecnici e scienziati, talvolta apparentemente aperti, come la coppia *Lavoro creativo* e *Nel parco*, altri invece più claustrofobici come l'auto di *Lumini rossi* o il veicolo volante di *Recuenco: il rafter*.²⁸

La seconda fonte autoriale che torna utile a sostegno di questa tesi è frutto della collaborazione, durata un quarto di secolo, tra Levi e «La Stampa», che nel 1986 raccoglie alcuni scritti e li pubblica sotto il titolo di *Racconti e saggi*. Nell'ultimo di quegli articoli, firmato poco più di sei mesi prima della morte, Levi mette in risalto nuovamente a distanza di anni la questione dei tecnici: prima elogia la scelta dello scienziato americano Peter Hagelstein di abbandonare un laboratorio finanziato dal governo americano, e per la precisione dal ministero della Guerra, e trasferirsi all'istituto tecnologico del Massachusetts (MIT) per dedicarsi alle applicazioni mediche tramite laser nel 1986. Successivamente, sempre Levi, diffida dalla posizione del fisico britannico Martin Ryle che, nauseato dalle atrocità della guerra, si sposta dagli studi sulle interferenze ai danni dei radar, alla radioastronomia che nel 1974 gli vale il premio Nobel. Lo scrittore torinese sembrerebbe dubitare del fisico inglese perché ben presto Ryle stesso realizza che i suoi

²⁷ L. LAMBERTI, *Vizio di forma: ci salveranno i tecnici*, cit., pp. 37-38.

²⁸ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 266.

studi hanno un'applicazione meno innocua del previsto: «misurare con precisione l'intensità del campo gravitazionale attorno alla Terra ha un indubbio interesse teorico, ma serve anche a pilotare meglio i missili balistici intercontinentali».²⁹ A quel punto Levi prosegue il proprio scritto citando una celebre frase dell'ex fisico, ormai astrofisico inglese «stop science now», che va però inserita nel suo periodo intero per restituire ancora meglio l'idea, il valore di questa:

At times one feels that one should almost have a car sticker saying 'Stop Science Now' because we're getting cleverer and cleverer, but we do not increase the wisdom to go with it. That means we are not keeping control of those areas which are potentially dangerous.³⁰

E infatti poi Levi fa sua questa frase e ammette di citare Ryle direttamente e decide di espandere il suo concetto scrivendo:

Dal pericolo innegabilmente insito in ogni nuova conoscenza scientifica ci possiamo e dobbiamo difendere in altri modi. È verissimo che (cito Ryle) «La nostra intelligenza si è accresciuta portentosamente, ma non la nostra saggezza»; ma mi domando, quanto tempo, in tutte le scuole di tutti i paesi, viene dedicato ad accrescere la saggezza, ossia ai problemi morali? Mi piacerebbe [...] che in tutte le facoltà scientifiche si insistesse a oltranza su un punto: ciò che farai quando eserciterai la professione può essere utile per il genere umano, o neutro, o nocivo. Non innamorarti di problemi sospetti. Nei limiti che ti saranno concessi, cerca di conoscere il fine a cui il tuo lavoro è diretto. Lo sappiamo, il mondo non è fatto solo di bianco e di nero e la tua decisione può essere probabilistica e difficile: ma accetterai di studiare un nuovo medicamento, rifiuterai di formulare un gas nervino. Che tu sia o no un credente, che tu sia o no un «patriota», se ti è concessa una scelta non lasciarti sedurre dall'interesse materiale o intellettuale, ma scegli entro il campo che può rendere meno doloroso e

²⁹ P. LEVI, *Covare il cobra*, in P. LEVI, *Racconti e saggi*, in P. LEVI, *Opere complete II*, cit., pp. 1139-1141: 1140-1141.

³⁰ MARTIN RYLE, *Radio astronomy*, in *The Best of The Science Show*, a cura di Robyn Williams, Melbourne, Thomas Nelson Australia, 1983, pp. 263-271: 271.

meno pericoloso l'itinerario dei tuoi coetanei e dei tuoi posteri. Non nasconderti dietro l'ipocrisia della scienza neutrale: sei abbastanza dotto da saper valutare se dall'uovo che stai covando sguscerà una colomba o un cobra o una chimera o magari nulla.³¹

Quindi per salvare il mondo i tecnici devono, almeno così dichiara Levi, scendere in campo e sostenere l'ecologia, che è la chiave di lettura sotto la quale leggere i racconti di *Vizio di forma*. Questa però non è l'unica, Valerie Lopes infatti ne individua delle altre a essa sottostanti o quantomeno coesistenti.

II.2 Divisione in macrotemi e analisi

In *Vizio di forma* Lopes individua quattro macrotemi che abbracciano gran parte della raccolta: preoccupazioni di natura ecologica, timori connessi al sovrappopolamento e alla penuria di risorse, ibridazioni uomo-macchina, necessità di definire l'uomo secondo le sue specificità, a cui va aggiunto un tema onnipresente in Levi, spesso, come in questo caso, in maniera liminale e inaspettata, talvolta sinistra: la memoria concentrazionaria.³²

Come si sta continuando a dimostrare, rispetto al libro precedente nell'autore torinese è maturata una preoccupazione di tipo ambientale, e in tal senso vanno letti e approfonditi soprattutto i racconti *Verso occidente*, il secondo della raccolta, e *Ottima è l'acqua*, ultimo della raccolta.

Verso occidente è un racconto in cui si narrano le vicende di Walter e Anna, due ricercatori che cercano di capire come mai i *lemmings*, piccoli roditori della dimensione di 10-15 centimetri, tendano al suicidio di massa. I due ricercatori scoprono poi il fattore L che inibisce il dolore e ripristina la volontà di vivere e provano a somministrarlo alla

³¹ P. LEVI, *Covare il cobra*, cit., p. 1141.

³² VALERIE LOPES, *Vizio di forma*, *Lilit*, in *Primo Levi*, a cura di Alberto Cavaglion, pp. 91-112: 93.

popolazione indigena degli Arunde, popolazione avente atteggiamenti simili ai *lemmings*. Questi rifiutano il fattore L, preferendo una vita che ammette il dolore perché ritenuta più libera e meno illusoria. Alla fine del racconto Walter viene travolto dai piccoli roditori perché questo, munito di nebulizzatore riempito di fattore L, tenta di interporsi tra loro e la loro natura autodistruttiva. Egli riesce a fermarne solo una prima ondata, a cui segue una seconda e poi una terza, fino a che si trova ricoperto fino alla cintura e viene spazzato via verso un fiume, trovando così la morte. Secondo Cassata tale racconto è spesso letto con le seguenti chiavi di lettura: la prima, da egli considerata una «rozza interpretazione»,³³ è quella di una sorta di rivelazione autobiografica sulla condizione psicologica dell'autore che lo porta poi a suicidarsi, anche se la cosa non è mai stata confermata con la scienza tanto cara a Levi stesso; la seconda è quella della «crisi del determinismo nel pensiero leviano»;³⁴ la terza invece di «riflessione etica sullo “scopo della vita” e sul rapporto tra felicità e libertà».³⁵ Il problema secondo Cassata di tutte e tre le letture è che escluderebbero la chiave di lettura più ampia dell'ecologia dato che il racconto affronta i concetti di densità demografica, che i *lemming* sembrerebbero risolvere con una filosofia malthusiana di autoselezione alla vita, e la riflessione più ampia di significato sull'esistenza e del dolore. La critica, probabilmente per questioni di prestigio dei volumi, o anche solo per via del tempo trascorso dalla prima edizione, si è preoccupata in misura inferiore rispetto alle prime tre opere di analizzare *Vizio di forma*, probabilmente considerandola semplicemente un ulteriore *divertissement* o una raccolta priva di particolari segni di novità, ma su alcuni dei suoi racconti, come questo, si è concentrata di più. Di questo testo viene per esempio fatto notare che la fonte d'ispirazione è verosimilmente data da Carl Barks, un fumettista noto per il personaggio che ha creato: Zio

³³ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 381.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

Paperone che nel 1947 esordisce in America sulla rivista «Four Color» nella storia *Paperino e il Natale sul Monte Orso*. Nello specifico Levi deve essersi imbattuto nell'episodio del 1954 *The lemming with the Locket*,³⁶ che in Italia esce come *Zio Paperone e il ratto del ratto*.³⁷ In questo episodio si vede Zio Paperone che per sigillare al meglio e rendere inespugnabile il proprio capitale mette al collo di un *lemming*, portatogli dai nipoti Qui Quo e Qua, un ciondolo con un foglietto con scritta la combinazione che apre le sette serrature della sua cassaforte che non verrebbe scalfita nemmeno dalle bombe. Dopo varie peripezie i quattro protagonisti rincorrono il *lemming* che fugge e si ritrova su una barca diretta in Norvegia, o almeno così si crede, ma una volta setacciata la terra nordica, tornati sulla barca sconsolati e afflitti per il capitale perduto assieme alla combinazione, ritrovano il piccolo roditore all'interno di una ruota di formaggio che a causa della lauta scorpacciata si è ingrassato a tal punto da non essere più in grado di uscire dal piccolo foro che vi aveva fatto all'entrata. Sicché si scopre che il roditore è sempre stato al sicuro con la combinazione al collo all'interno della ruota.

Un ulteriore aspetto evidenziato dalla critica, che più che fonte in questo caso è una citazione, riguarda Rabelais, il *maitre* di Levi, che appare in tre occasioni, due esplicite e una implicita: *Le nostre belle specificazioni*, *Nel parco* e *Verso occidente*. Nello specifico in quest'ultimo racconto è rintracciabile nello pseudo-suicidio dei piccoli roditori che «richiama il suicidio dei montoni di Panruge nei capitoli settimo e ottavo del Libro quarto»,³⁸ anche se Scarpa ritiene che questa lettura sia per «chi poi desiderasse a ogni costo un suicidio»,³⁹ lasciando trasparire quindi un parere non troppo concorde con questa tesi. Un'altra fonte a cui Levi ha quasi sicuramente attinto per il racconto è il documentario

³⁶ Se ne può vedere una versione incompleta al link <<https://duckcomicsrevue.blogspot.com/2019/01/the-lemming-with-locket.html>> (12 maggio 2026).

³⁷ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 275.

³⁸ Ivi, p. 276.

³⁹ *Ibidem*.

di James Algar del 1958, girato in Canada per Walt Disney Productions *White Wilderness*, grazie al quale si sospetta che si sia diffuso proprio questo falso mito del suicidio di massa dei *lemmings*.⁴⁰ Venticinque anni dopo infatti, nel 1983, si scopre che sono stati proprio i tecnici disneyani a indurre al suicidio i roditori spingendoli giù da un promontorio. Cassata riporta inoltre due fonti scientifiche che Levi ha con tutta probabilità visionato tramite le pagine di «Scientific American» e sono l'articolo di John B. Calhoun, ecologo animale statunitense, intitolato *Population Density and Social Pathology* pubblicato nel febbraio 1962, e l'articolo dello zoologo inglese Vero Cooper Wynne-Edwards intitolato *Population Control in Animals* del 1964.⁴¹ Entrambi gli articoli sostengono che ci siano dei meccanismi di autoregolazione di densità di popolazione in una comunità animale, una sorta di processo omeostatico solo che invece di essere termoregolatore è regolatore della densità di popolazione. Questa procedura di selezione alla vita avrebbe il fine di impedire alla comunità di esaurire le risorse necessarie alla sopravvivenza. Cassata inoltre ci tiene a evidenziare che i due testi non sono di nicchia, per pochi addetti ai lavori, ma anzi quello di Calhoun è «ancor oggi fra i più citati nella storia della psicologia e dell'ecologia animale»⁴² con un impatto vastissimo nella cultura popolare dagli anni della pubblicazione agli anni Settanta, e quello di Wynne Edwards invece negli stessi anni alimenta «un intenso dibattito sulla selezione di un gruppo e sul suo ruolo all'interno della teoria evoluzionistica».⁴³ Nello specifico Calhoun crea una sorta di paradiso terrestre per i ratti in cui c'è cibo in abbondanza, assenza completa di predatori, un'esposizione quasi nulla, o infinitamente bassa alle patologie, e nessun vincolo per la riproduzione ad eccezione di quello puramente fisico dello spazio della gabbia in cui sono rinchiusi. Il risultato è un

⁴⁰ Ivi, p. 275.

⁴¹ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 383.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

capovolgimento del regno celeste ed idilliaco presto mutato in inferno: «comportamenti sessuali sovvertiti, cure parentali stravolte, violenza diffusa, mortalità infantile al 96 per cento, adulti non dominanti ridotti a trascinarsi come “vuoti sonnambuli” all’interno della gabbia».⁴⁴ Tali risultati sperimentali vengono poi messi in risalto dall’ecologo animale statunitense in relazione alla specie umana e alla crescita demografica mondiale, sostenendo in pratica che quanto vale per gli animali, in questo caso almeno, potrebbe valere anche per l’essere umano. In aggiunta anche lo zoologo inglese Wynne-Edwards in altri scritti applica la teoria testata sugli animali alla razza umana e all’aumento della popolazione di questa.

Dalle pagine della rivista americana cara a Levi sorge con tutta probabilità l’idea anche per il racconto che conclude la seconda raccolta di racconti: *Ottima è l’acqua*. Nel 1970 sulla rivista «Scientific American» appare difatti la notizia di un’acqua più densa del normale, che bolle a temperatura superiore ai cento gradi centigradi e si congela a temperature più basse dello zero, la *polywater*.⁴⁵ Della conferma della lettura di questo articolo Levi dà prova sedici anni dopo in *Lettera 1987* che è il primo scritto della seconda edizione di *Vizio di forma*.⁴⁶ Ovviamente non è l’unica fonte a cui Levi attinge, ce n’è anche una letteraria in questo caso: il romanzo pubblicato da Rizzoli nel 1966, *Ghiaccio-nove* di Kurt Vonnegut,⁴⁷ pubblicato in lingua originale, cioè in inglese, nel 1963 come *Cat’s Cradle*. In questo romanzo si ipotizza difatti una microparticella in grado di far congelare istantaneamente l’acqua, cosa che per un insieme di sfortunate coincidenze si realizza: nel romanzo la microparticella cade nel mare e si propaga per tutto il mondo

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, p. 379.

⁴⁶ In realtà Levi in *Lettera 1987* confonde le date. L’articolo è appunto del 1970 ma lui scrive che la notizia è stata riportata poco dopo la pubblicazione di *Vizio di forma*, quindi dopo il 1971. Sulla rivista americana in quell’inizio di decade appaiono ben tre articoli a riguardo. Per ulteriori informazioni si rimanda a ENRICO MATTIODA, *Levi*, Roma, Salerno editore, 2011, pp. 88-95.

⁴⁷ *Ibidem*.

catapultandolo in uno scenario apocalittico. Il finale della storia raccontata da Levi non è apocalittico in tal senso ma in un altro perché per lui l'apocalisse c'è già stata: il Lager. Per spiegare però il finale del racconto è necessario riassumerne velocemente la storia: *Ottima è l'acqua* narra di un chimico che in laboratorio dopo alcune analisi realizza che la viscosità dell'acqua è difforme rispetto a come dovrebbe essere: è più densa. Per schiarirsi le idee il protagonista si reca presso la riva del Sangone (che si noti, è un fiume ben noto a Levi in cui è stato più e più volte e di cui molto si discuteva in quegli anni)⁴⁸ per fumare una sigaretta e si rende conto che qualcosa in quel fiume non quadra, si legge infatti:

Conosceva quel torrente da molti anni, ci era venuto a giocare da bambino, e più tardi, proprio in quel punto, con una ragazza e poi con un'altra: bene, l'acqua era strana. La toccò, la assaggiò: era fresca, limpida, non aveva sapore, emanava il solito leggero odore palustre, eppure era strana. Dava l'impressione di essere meno mobile, meno viva: le cascatelle non trascinavano bolle d'aria, la superficie era meno increspata, anche lo scroscio non sembrava quello, era più sordo, come attutito.⁴⁹

Dopo questa realizzazione il chimico prende un campione d'acqua dal Sangone, lo porta in laboratorio e conferma scientificamente la propria ipotesi: l'acqua è trenta volte più densa del normale. Nel frattempo la densità inizia a cambiare anche in altri fiumi, Chisone, Pellice, Po' (anche qui si noti, altri tre fiumi che bagnano Torino) e poi addirittura la pioggia inizia a mostrare le medesime proprietà finché gli stessi problemi si propagano anche in altre nazioni: Montenegro, Danimarca e Lituania. Come conseguenza del cambio di viscosità gli alberi di alto fusto muoiono e al loro posto rinascono erbe selvagge e

⁴⁸ Cassata riporta un articolo del 1969 in cui si legge che sabato pomeriggio decine di torinesi percorrendo una strada scoscesa e poco viabile si recano in riva al Sangone per lavare, muniti di secchi e sapone, la propria macchina. È impossibile che Levi non fosse a conoscenza di questo fatto. Che poi possa, questo articolo in particolare, avergli dato l'ispirazione per il racconto, non è confermato da Cassata. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 378, in cui fa riferimento all'articolo *Un sabato sul Sangone*, in «Stampa Sera», 28-29 giugno, 1969.

⁴⁹ P. LEVI, *Ottima è l'acqua*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 851-855: 852-853.

arbusti, l'asfalto si fa viscido e rende impossibile la circolazione di veicoli gommati, le lavatrici si fanno inutilizzabili, vasche e lavandini faticano a drenare l'acqua, ma questo non è tutto: anche il corpo umano si è dovuto adeguare alla viscosità che ora si è espansa fino a toccare i suoi liquidi. Si legge infatti:

Si è stabilita così, entro poco più di un anno, la situazione attuale. Le difese hanno ceduto, assai prima di quanto non si temesse: come l'acqua del mare, dei fiumi e delle nuvole, così tutti gli umori dei nostri corpi si sono addensati e corrotti. I malati sono morti, ed ora siamo tutti malati: i nostri cuori, pompe miserevoli progettate per l'acqua di un altro tempo, si sfiancano dall'alba all'alba per intrudere il sangue viscoso entro la rete dei vasi; moriamo a trenta, a quarant'anni al massimo, di edema, di pura fatica, fatica di tutte le ore, senza pietà e senza soste, che pesa in noi dal giorno della nascita, e ci impedisce ogni movimento rapido o prolungato.⁵⁰

Ma è nelle ultime righe del racconto che appare, una volta scovato il linguaggio anfibologico, ancipite, il lager:

Non piangiamo: il liquido lacrimale soggiorna superfluo nei nostri occhi, e non stilla in lagrime ma defluisce come un siero, che toglie dignità e sollievo al nostro pianto. Così è in tutta l'Europa, oramai, e il male ci ha colti di sorpresa, prima che lo comprendessimo.⁵¹

Questo è secondo Cassata un modo subliminale per fare riferimento alla memoria di Auschwitz e alla cecità provata dal mondo nei suoi confronti, e quindi un modo di legare assieme autobiografia e chiave di lettura del volume. Si tenga a mente anche il contesto storico del momento prima delineato e a cui va aggiunto un fenomeno di negazionismo storico presente dalla Seconda guerra mondiale ad oggi, e che divampa nel 1978 (quindi

⁵⁰ Ivi, p. 854.

⁵¹ Ivi, pp. 854-855.

sette anni posteriore alla prima pubblicazione di *Vizio di forma*) con la fondazione dell'Institute for Historical Review (IHR) e la pubblicazione di uno dei saggi negazionisti più famosi ad opera dello storico britannico David Irving: *Hitler's War*. Saggio in cui Irving sostiene le idee di Hitler e lo descrive positivamente.

Come si è evidenziato quindi, *Ottima è l'acqua* è un racconto che ben si presta alla lettura ecologica di se stesso e del volume intero tanto quanto *Verso occidente*. Si noti inoltre che la paternità del titolo, o quantomeno il suo tributo, sono esplicitati così nel testo in cui si legge: «"Ottima è l'acqua", gli venne in mente: chi lo aveva scritto? Pindaro, forse, o un altro di quei valentuomini che si studiano in liceo. Tuttavia, guardando meglio, cominciò a sembrargli che qualcosa in quell'acqua non andasse».⁵² Qui, poco in penombra e molto esplicitamente, tornano gli studi e le letture classiche: la citazione è infatti alla prima *Olimpica* di Pindaro,⁵³ poeta greco del V secolo a.C. in cui elogia l'acqua come più grande ricchezza, seguita giusto dall'oro.

Il lager però non appare solo nel finale del volume, appare già nel quinto racconto che contiene proprio il titolo del volume: *Procacciatori d'affari*. Questo, il più lungo di tutta la raccolta, narra, come da titolo, di tre figure professionali che girovagano per suggerire ai clienti delle potenziali opportunità, degli affari appunto. Le figure inoltre a ben guardare ricordano molto Simpson di *Storie naturali*. La storia è ambientata in un luogo e tempo non ben definiti, e la trama segue le vicende di questi tre "procacciatori", che si autodefiniscono «funzionari», che si recano dal protagonista senza nome a proporgli di rinascere sulla Terra. A essere precisi nella storia i personaggi hanno un nome puntato, quello del protagonista che riceve le offerte è S., poi ci sono i tre procacciatori: G. incaricato dell'inquadramento generale e responsabile della squadra, B. assistente alle

⁵² Ivi, p. 852.

⁵³ E. MATTIODA, *Levi*, p. 93.

relazioni umane e R. assistente sulle domande storiche e filosofiche, Questi sono infatti tre specialisti del terzo pianeta del Sistema solare che iniziano a sciorinare al protagonista varie informazioni: ore contenute in una giornata, temperature, stagioni e altro. Uno dei tre poi estrae dalla valigetta che porta con sé «diverse immagini della Terra, alcune di tipo scolastico, altre riprese da grande altezza, o da distanze cosmiche». ⁵⁴ Pian piano i procacciatori procedono ad analizzare le varie foto e a rispondere alle domande del protagonista, ma la storia muta, si inizia lentamente a incrinare nel suo equilibrio idilliaco, nel momento in cui al protagonista S. viene mostrata un'immagine di

magnifici esemplari umani: donne giovani e bellissime, uomini atletici dal sorriso un po' fatuo, che si muovevano lievemente nel riquadro, come impazienti di entrare in azione. [...] una giovane donna polinesiana... un cacciatore senegalese... una impiegata di banca di Los Angeles... un pugile australiano...: vogliamo vederlo in combattimento? Ecco: guardi che scatto, che potenza: sembra una pantera. ... una giovane madre indiana...

In quel pacchetto d'immagine la giovane madre indiana ci doveva essere entrata per errore: infatti, il suo aspetto era poco gradevole. Era scheletrita dalla fame, e reggeva al seno un bimbo denutrito dal ventre gonfio e dalle gambe come stecchi. ⁵⁵

E subito si inizia a percepire che non è tutto come vogliono presentarlo i procacciatori, tutto perfetto, equo, ordinato. La sfaldatura si riconferma subito dopo visto che si legge: «G. ritirò prontamente l'immagine, prima che S. facesse domande, e la sostituì con quella di una studentessa danese, bionda e mirabilmente formosa». ⁵⁶ La situazione inoltre continua a peggiorare man mano che il racconto procede, S. viene a conoscenza della fame, del «decadimento fisico», cioè la vecchiaia che a suo avviso non è molto positiva, e poi della violenza: prima scopre che «sì, ci sono dei casi di tensione con

⁵⁴ P. LEVI, *Procacciatori d'affari*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 705-718: 706.

⁵⁵ Ivi, p. 708.

⁵⁶ *Ibidem*.

qualche vetro rotto, magari anche qualche osso rotto»,⁵⁷ e poi s'impadronisce di una foto che ritrae dei conflitti tra «negri e polizia» con tanto di pistole, e visto che le immagini fornite dai procacciatori sono sostanzialmente delle pellicole che possono mostrare in pochi secondi tanto la vita intera di un soggetto quanto una scena di qualche minuto, si vede il poliziotto sparare e il «negro» fuggire barcollando, incontrando poco innanzi la morte. Dopo questa immagine, che in S. crea del turbamento, segue un'altra immagine che ritrae vari studenti in biblioteca, uno dei quali è uno studente di filosofia. Con un taglio prolettico viene mostrato lo stesso a distanza di uno, due, dieci e trenta anni dietro lo sportello di un ufficio postale. S. s'insospettisce per la vicenda e non si mostra convinto dalle parole di G. che motiva la situazione con molta *nonchalance* affermando che quello studente evidentemente «è un tipo con poca iniziativa»⁵⁸, quindi il procacciatore per cambiare discorso, indica a S. nella foto degli studenti in biblioteca un altro ragazzo, e di questo si vede che dopo due anni è seduto su una comoda poltrona a leggere, così anche dopo quattro, cinque anni, ma al settimo c'è un cambio sfondo: ora non c'è più la comoda seduta in cui rilassarsi, l'ex studente è in abiti militari e saluta la moglie che piange, immediatamente dopo inoltre questo viene ritratto mentre si paracaduta giù da un aereo e poi colpito, con «una macchia nera [che] si allargava sotto di lui».⁵⁹ A questo punto il cielo di carta si è strappato troppo perché si possa fingere diversamente, e R. sceglie di giocare a carte scoperte e si esprime così sulla guerra:

Poi, vorrei ricordarle che non sempre la guerra è un male, ossia un male per tutti. Abbiamo saputo di vari nostri clienti che hanno superato l'ultimo conflitto non solo in buona salute e senza danni, ma guadagnandoci sopra parecchi quattrini...

Qui G. si schiari la voce, come se volesse interrompere, ma R. non se ne accorse

⁵⁷ Ivi, p. 711.

⁵⁸ Ivi, p. 714.

⁵⁹ Ivi, p. 715.

e continuò:

- ... altri sono diventati famosi e stimati, e altri ancora, anzi, la maggior parte dell'umanità, non se ne sono neanche accorti. - Insomma, - intervenne G., - non mi sembra il caso di drammatizzare: ci pensi su un momento, che cosa sono cinquanta milioni di morti su una popolazione di tre miliardi?⁶⁰

Ed ecco, verso la parte finale del racconto, l'accento al lager. Il riferimento fa timidamente il suo ingresso nel testo per poi ritornare a obliarsi a favore della storia complessiva che continua con l'ammissione di G. che esplicita il titolo del volume, mostrando ancora una volta (si ricordi che Levi ne aveva dato prova già in *Storie naturali*) le smagliature, le falde che increspano la Terra. Si noti che a questo punto del racconto G., il responsabile dei procacciatori, manda fuori dalla stanza gli altri due per parlare a tu per tu con S. e afferma:

Lei, mi pare, lo ha intuito: qui qualcuno da qualche parte ha sbagliato, ed i piani terrestri presentano una faglia, un vizio di forma. Per una quarantina d'anni hanno fatto vista di non accorgersene, ma adesso troppi nodi stanno venendo al pettine, e non si può più aspettare: dobbiamo correre ai ripari, e ci serve gente come lei.⁶¹

Il racconto poi si conclude con la proposta di G. di fornire a S. una vita con «buoni vantaggi iniziali» che S. prontamente rifiuta così esprimendosi:

- ... Non vorrei partire con vantaggio. Temo che mi sentirei un profittatore, e dovrei chinare la fronte per tutta la vita davanti a ciascuno dei miei compagni non privilegiati. Accetto, ma vorrei nascere a caso, come ognuno: fra i miliardi di nascituri senza destino, fra i predestinati alla servitù o alla contesa fin dalla culla, se pure avranno una culla. Preferisco nascere negro, indiano, povero, senza indulgenze e senza condoni. Lei mi capisce, non è vero? Lei stesso lo ha detto, che ogni uomo è artefice

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ Ivi, p. 717.

di se stesso: ebbene, è meglio esserlo appieno, costruirsi dalle radici. Preferisco essere solo a fabbricare me stesso, e la collera che mi sarà necessaria, se ne sarò capace; se no, accetterò il destino di tutti. Il cammino dell'umanità inerme e cieca sarà il mio cammino.⁶²

Per Cassata in questo finale è in pratica Levi stesso a esprimersi. Secondo il critico emerge nella conclusione, più o meno consapevolmente, la vergogna che l'autore prova nell'essere sopravvissuto all'olocausto, si sente privilegiato e quindi ripudia l'idea di esserlo in una nuova vita.⁶³ Ma un dato più interessante è il legame che relaziona l'adattamento teatrale di *Procacciatori d'affari* del 1980 e *I sintetici*, che tocca un altro dei temi evidenziati da Lopes.

II.3 Percorso fra alcuni racconti di *Vizio di forma*, tra sovrappopolamento, penuria di risorse, personaggi recessivi o dominanti e riflessi autobiografici

I sintetici è la storia di Mario, un ragazzo creato artificialmente, e per questo detto sintetico. Durante una conversazione con i suoi amici emerge la mancanza dell'ombelico nella struttura fisica di Mario che indica la sua natura atipica. I ragazzi del racconto sono verosimilmente alle medie, svolgono compiti sui confini dei paesi, si esprimono in maniera infantile e leggermente scorretta: si «imprestano» i libri sui bruchi, e si stupiscono di aver imparato a guidare senza aiuto la bici. Il sospetto viene confermato nel momento in cui Renato, un compagno di scuola di Mario, afferma «ma insomma, non hai dodici anni?». ⁶⁴ Il racconto prosegue poi con un cambio comportamentale di Mario abbastanza netto (da studioso serio e appassionato a una scena muta all'interrogazione) e termina con una sorta

⁶² Ivi, p. 718.

⁶³ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 391.

⁶⁴ P. LEVI, *I sintetici*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 681-691: 684.

di orazione, declamazione, dello stesso di fronte «ad un manipolo di ascoltatori occasionali, non della sua classe, e più sbalorditi che attenti».⁶⁵ In questa egli evidenzia non la sola importanza, ma proprio la necessità di avere altri ragazzi come lui, dei sintetici:

- ... adesso siamo pochi, ma poi saremo molti e comanderemo noi, e allora non ci saranno più guerre. Sì, perché non combatteremo fra noi come capita adesso, e nessuno potrà assalirci perché saremo i più forti. E non ci saranno differenze: noi non faremo più differenze, bianchi, negri, cinesi, saranno tutti uguali, anche i Pellerossa, quelli che restano. Distruggeremo tutte le bombe atomiche e i missili, tanto non serviranno più a niente, e con l'uranio che ne ricaveremo ci sarà energia gratis per tutti, in tutto il mondo: e anche da mangiare, gratis per tutti, anche in India, così nessuno morrà più di fame. Faremo nascere meno bambini, in modo che ci sia posto per tutti: e tutti quelli che nasceranno nasceranno come noi.

- Nasceranno come? - chiese una voce timida.

- Come me. O anche per telefono, o per radio: un uomo telefona a una donna, e poi nasce un bambino, ma non così a caso come succede adesso, nasce pianificato... Beh? avete poco da guardarmi così: io sono uno dei primi, e forse per me i conti non li hanno fatti tanto bene; ma adesso stanno provando un sistema nuovo, e i bambini li calcolano come si fa coi ponti, cellula per cellula, e si possono fare su misura, alti e forti e intelligenti quanto uno vuole, e anche buoni, coraggiosi e giusti.⁶⁶

Il finale de *I sintetici*, o almeno questi scambi che lo precedono di poco, ricorda vagamente quello di *Procacciatori d'affari* poiché si evince in entrambi la necessità di «intervenire con gli strumenti della scienza e della tecnologia, su scala planetaria, per “restaurare” l’equilibrio perduto»,⁶⁷ ma i due sono anche accostabili da una «comune istanza etica: ridare “coscienza” alla tecnica, perché si assuma responsabilmente il compito di emendare i “vizi di forma”». ⁶⁸ A proposito del secondo racconto menzionato si segnala in aggiunta che il finale nella versione teatrale del 1980 muta: dal rifiuto dei vantaggi

⁶⁵ Ivi, p. 689.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 391.

⁶⁸ *Ibidem*.

proposti nella versione edita in volume nel 1971 si passa a una possibile accettazione degli stessi.⁶⁹ Al finale originale, cioè quello contenuto in *Vizio di forma*, si potrebbe invece collegare *Verso occidente*, infatti per Scarpa nel secondo racconto della raccolta

il «fattore L» sintetizzato per via chimica, è un probabile ammonimento a non forzare gli equilibri ecosistemici e psicosistemici dell'universo, pure illeggibili con strumenti umani.⁷⁰

Di conseguenza rifiutare di rinascere con vantaggi e seguire invece il «cammino dell'umanità inerme e cieca», che sarà la scelta del protagonista, è un modo di non forzare il corso naturale delle cose.

A proposito de *I sintetici* si segnala inoltre che nel 1986 nasce, o in un certo senso viene realizzato, l'equivalente femminile di Mario, ovvero Teresa, la prima bambina nata tramite un'operazione di fecondazione *in vitro* scegliendo in anticipo il sesso. C'è quindi stata predeterminazione.⁷¹ Levi si espone a riguardo sostenendo l'eugenetica ma non condonando invece alcun tipo di discriminazione sessuale. Scrive infatti:

Non ho obiezioni di principio contro l'eugenetica. Mi pare che se veramente si riuscisse ad ottenere, senza violenze sulle persone, una umanità più robusta, più intelligente, più resistente alle malattie ed alle tentazioni, non ci sarebbe niente di male, e nessun moralista potrebbe sollevare obiezioni. [...] Ma il cosiddetto esperimento di Napoli non rientra nell'eugenetica, il cui fine è il miglioramento della prole. [...] non dimentichiamo che la probabilità che nascesse effettivamente una femmina, come era desiderato, era del 50%, e quindi l'esperimento ha provato poco. [...] A parte ogni considerazione morale, intervenire sulla nostra specie per modificare il naturale equilibrio fra i sessi è stupido e nocivo. È facile immaginare cosa capiterebbe se la squallida prodezza di Napoli venisse confermata, resa accessibile al

⁶⁹ Ivi, pp. 391-392.

⁷⁰ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 277.

⁷¹ F. CASSATA, *Fantascienza?*, cit., p. 396.

grosso della popolazione, e prendesse piede nel costume: a seconda dei gusti o della moda, avremmo un eccesso di maschi o di femmine, aggiungendo un artificiale problema demografico ai molti problemi spontanei che già ci affliggono. A mio parere, la predeterminazione del sesso dovrebbe già fin d'ora essere proibita per legge.⁷²

Come si può notare la preoccupazione demografica continua a toccare Levi anche dopo anni dalla prima pubblicazione, ma è già da *Vizio di forma* che se ne preoccupa, tanto da azzardare un numero di abitanti nel nuovo millennio ancora nel racconto *I sintetici*: «nel 2000 saremo dieci miliardi, capite, dieci: e se non si provvede finirà che ci mangeremo gli uni con gli altri»;⁷³ fortunatamente al 2026 ancora non si è raggiunta tale cifra anche se nel 2022 sono già stati toccati gli otto miliardi, il doppio rispetto al 1974.⁷⁴

Le preoccupazioni di tipo demografico ed ecologico, però, come evidenzia Lopes, non sono gli unici temi del volume. In *Vizio di forma* si trova una coppia di racconti decisamente interessante: *Recuenco: la nutrice* e *Recuenco: il rafter*. Questi due narrano la medesima storia ma da punti di vista opposti. La vicenda si concentra su timori legati al sovraffollamento e alla conseguente penuria di risorse. Nel primo racconto i fratelli Sinda e Diuka si allontanano dal villaggio per portare al pascolo le capre. Subito viene descritto un paesaggio arido e spoglio e una condizione di vita non agiata: il villaggio è composto principalmente da bambini o vecchi che non sarebbero in grado quindi di portare al pascolo il gregge, tanto che se ne deve occupare appunto Sinda, un ragazzino di undici anni. A livello di risorse con cui potersi cibare la situazione non è migliore di quella dal punto di vista demografico: Sinda per stare via una giornata ha appena due fette di formaggio e

⁷² P. LEVI, «Io lo proibirei», in P. LEVI, *Pagine sparse 1947-1987*, in P. LEVI, *Opere complete II*, cit., p. 1650.

⁷³ P. LEVI, *I sintetici*, cit., p. 690.

⁷⁴ *Siamo 8 miliardi*, «Il Post», 15/11/2022 <<https://www.ilpost.it/2022/11/15/8-miliardi-popolazione-mondiale/>> (19 maggio 2026).

«una zucca piena d’infuso di crescione».⁷⁵ Durante il corso della giornata Sinda realizza che all’orizzonte qualcosa sta andando verso il villaggio, così corre a casa e annuncia l’arrivo della Nutrice. Gli abitanti dell’agglomerato di capanne però si trovano confusi visto che nemmeno il più anziano, Daiapi, che non raggiungeva neppure i cinquant’anni d’età, sa cosa fare qualora dovesse arrivare la Nutrice. L’unica cosa nota è che in qualche modo si deve essere pronti a non far disperdere il cibo che questa, in pochi secondi, farà piovere dall’alto. Il motivo della pioggia così repentina è dato dal fatto che la Nutrice

[...] varca i monti e i mari come un lampo, attratta verso là dove si ha fame. Per questo non si ferma mai: perché il mondo è sconfinato, e la fame è in molti luoghi fra loro lontani, e appena saziata rinasce come i germogli delle male piante.⁷⁶

Il racconto poi continua descrivendo la discesa della Nutrice sul villaggio e come l’abbia inondato di «latte celeste», una sostanza insipida e densa che sazia immediatamente.

Il secondo racconto invece, *Rencuenco: il rafter* narra la medesima storia ma narrata dal punto di vista dei guidatori. I protagonisti sono Farnham, Himamoto e Kropivà che stanno all’interno del rafter, cioè il veicolo volante che arriva al villaggio chiamato Recuenco (ecco quindi motivati i titoli dei due racconti). I tre protagonisti in aggiunta a quanto già si sa dalla prima narrazione, oltre a cambiare il punto di vista, esplicano anche i processi che stanno dietro il rafter approfondendo, per quanto poco, il contesto della storia. Si viene così a sapere che i rafter in totale sono quattro e spiegano inoltre il procedimento che sta dietro il ‘latte celeste’, che in realtà si chiamerebbe «FOD», che altro non è che un insieme di piante falciate, cotte, sminuzzate, lavate con dell’acido e da cui ricavano le

⁷⁵ P. LEVI, *Recuenco: la Nutrice*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 797-801: 797.

⁷⁶ Ivi, p. 799.

proteine. Ad ogni modo ciò che è più interessante rispetto al metodo di preparazione del ‘latte celeste’ è che la fonte di partenza per tale racconto è probabilmente l’incaparina, un

cibo sintetico ad alto valore nutrizionale e a basso costo, pensato per una multinazionale americana per risolvere il problema della sottoalimentazione nelle zone povere della terra: un sacchetto di questo cibo sintetico, ottenuto da mais, sorgo e semi di cotone, era sufficiente a fornire venticinque razioni alimentari.⁷⁷

Di questo cibo Levi viene ancora una volta a conoscenza tramite la rivista «Scientific American», e nello specifico in un articolo del 1967 a opera di N.W. Pirie, biochimico e virologo britannico, intitolato *Orthodox and Unorthodox Methods of Meeting World Food Needs*.⁷⁸ Di questo cibo «ad alto valore nutrizionale» viene riportato che un pacco da cinquecento grammi può contenere venticinque razioni, di conseguenza venti grammi sarebbero abbastanza per sfamare una persona.

Un altro racconto legato al sovraffollamento mondiale è *Lumini rossi*, che narra di una coppia leggermente atipica: lui vede costantemente lumini rossi accendersi ma non sa bene in cosa consistano né quelli né le azioni corrispondenti che lui deve fare in conseguenza all’accendersi o meno di determinate spie; e la moglie, un’androide che durante i periodi di fecondità ha una spia, un lumino che si accende poiché i due hanno già due figli. Il lumino non vieta tassativamente la procreazione, ma avvisa la coppia di un potenziale pericolo dato che se dovessero averne un terzo i due verrebbero tassati aspramente. Questo racconto serve a sottolineare un altro dei macrotemi individuati da Lopes cioè il timore del sovrappopolamento.⁷⁹ In aggiunta, ciò che collega questo testo, la

⁷⁷ E. MATTIODA, *Levi*, cit., p. 91.

⁷⁸ *Ivi*, p. 91.

⁷⁹ A tal proposito è da segnalare ad esempio la politica del figlio unico adottata in Cina sotto il presidente Mao Tsetung nel 1979, quindi posteriore alla prima edizione di *Vizio di forma*. Tale controllo delle nascite è stato modificato nel 2013 per permettere di avere due figli e nel 2021 per averne tre. Non è noto se Levi fosse

studiosa leviana e *Il servo*, ennesima storia contenuta in *Vizio di forma*, è un altro dei temi da lei evidenziati: le ibridazioni uomo-macchina. Infatti se in questo racconto è sufficientemente lampante il tema, dato che la moglie del protagonista è un'androide, è nel secondo che è più difficile da individuare. *Il servo* racconta del rabbino Ariè, un personaggio fantastico in sostanza, un sposato quattro volte e che altrettante rimane vedovo, padre di innumerevoli figli tra i quali il progenitore di Marx, Freud, Kafka e Einstein, vissuto fino a centocinque anni e che a novanta si cimenta nella creazione di ciò che lo rende famoso ovvero un Golem dalla forza sovrumana. Il racconto segue le azioni di questo e di come, a causa di una svista del rabbino Ariè che non si rende conto di star facendo lavorare di sabato il golem, giorno sacro dello Shabbat nella religione ebraica, questo una volta terminato il compito che gli è stato affibbiato, impazzisce e distrugge la casa del rabbino per poi sgretolarsi.

Il racconto può apparentemente sembrare poco connesso con il precedente *Lumini rossi*, ma ciò che li lega insieme è appunto questa ibridazione uomo-macchina, che ne *Il servo* è rilevabile nel golem: creato da mani umane e quindi artificiale. Esso nel racconto è infatti principalmente destinato a lavori pesanti come spaccare legna o placare risse. Si noti inoltre che il golem potrebbe essere interpretato come l'equivalente ebraico del robot, automa che nell'opera dello scrittore ceco Karel Čapek del 1920, *R.U.R.*, nasce per lavorare al posto degli operai, *robota* inoltre in ceco significa proprio «lavoro».

Su *Il servo*, e in particolare sul personaggio di Ariè, si sofferma Scarpa, evidenziando come in questo racconto e in altri quattro della raccolta *Protezione, Verso occidente, Le nostre belle specificazioni, e Ottima è l'acqua*, sia presente un personaggio 'recessivo', ovvero un personaggio che «rispetto alle iniziative altrui, produttrici di

o meno a conoscenza di questa informazione anche dopo la pubblicazione, ma è in ogni caso interessante notare come ancora una volta le invenzioni leviane non siano così lontane né impossibili da riscontrare nella realtà.

sviluppo narrativo, fa da spettatore spassionato quando è voce narrante, o le subisce quando lui pure è un personaggio del racconto». ⁸⁰ E in effetti tale personaggio è sostanzialmente passivo, viene introdotto da un narratore e in ogni caso non è produttore in prima persona di sviluppi narrativi, una volta iniziata la catastrofe riesce solo a farsi travolgere. Questo tipo di personaggio è inoltre presente in altre opere leviane: prima domina i due volumi autobiografici sul Lager, poi in *Storie naturali*: si prenda ad esempio *Il Versificatore*, *Angelica farfalla* o *Versamina*, fino a diventare poi personaggio dominante come in *Chiave a stella*. Ma oltre a ciò è molto interessante notare anche come questo tipo di personaggio, presente fino ad ora, continui a dare al libro il tono cupo di una minaccia costante e imprecisata: non si sa come e quando arriverà, non si sanno nemmeno le conseguenze ma ciò che per Levi è certo è che arriverà. ⁸¹

Altri due personaggi recessivi, per quanto possano sembrare dominanti, sono contenuti in un'altra coppia di racconti: *Lavoro creativo* e *Nel parco*. I due racconti, inframezzati da *Le nostre belle specificazioni*, narrano di Antonio Casella, uno scrittore di mestiere e James Collins, un personaggio da lui creato. Nel primo racconto si vede l'apparire del secondo di fronte a Casella. Collins racconta subito allo scrittore del Parco Nazionale, un luogo in cui i personaggi di libri, una volta riconosciuto internazionalmente il successo del prodotto editoriale, abitano. In *Lavoro creativo* si leggono nomi che riappaiono dieci anni più avanti ne *La ricerca delle radici*,⁸² quasi a poterlo considerare un avantesto: Panurge di Rabelais, il vecchio marinaio di Conrad, i protagonisti delle opere di Mann, Shakespeare (anche se ad eccezione del primo tutti gli altri vengono menzionati nel secondo racconto), più altri come ad esempio Frankenstein o Mordo Nahum, e si faccia attenzione al personaggio greco 'creato' da Levi in prima persona perché è l'unico di

⁸⁰ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 268.

⁸¹ Ivi, pp. 267-268.

⁸² Ivi, p. 260.

propria creazione a essere inserito nel racconto, indice che il personaggio in questione ha una certa rilevanza per lo scrittore torinese. Collins, per continuare con l'illustrazione della trama, nel primo racconto appare a Casella per fargli visionare i racconti che ha scritto, che vengono tuttavia giudicati da quest'ultimo come deboli, «favole confuse ed inconsistenti». ⁸³ Una volta però giunto in tarda età, mentre si stava facendo canuto e rugoso, Casella sceglie di scrivere un'autobiografia che gli permette di entrare a pieno titolo nel Parco Nazionale: nemmeno due settimane dopo la pubblicazione dell'autobiografia due funzionari del Parco infatti gli suonano alla porta e lo conducono lì.

Dell'esperienza nel parco costellato di figure letterarie si narra nel secondo racconto dal titolo esplicativo *Nel parco*. Ad attendere Casella si trova ovviamente Collins che gli esplica come funzionano le cose in quel mondo letterario, come vengono assegnate le case, come ci si guadagna da vivere e da mangiare, chi lo abita e altre cose di quella realtà. Alla fine delle spiegazioni si legge di come Casella «si ambientò nel Parco con sorprendente facilità» ⁸⁴ e di come a tre anni dal suo ingresso quest'ultimo svanisca con la stessa celerità con cui si era ambientato.

In questo racconto, a parte il personaggio recessivo di Casella, che si nota da come accetta passivamente l'avvenire delle cose, vi sono numerose osservazioni di tipo critico da poter mettere in risalto: a partire da quelle riguardanti il lager e il finale che ricorda un altro capolavoro letterario del 1930 a quelle autobiografiche. Come si è già anticipato nei racconti difatti appare sinistro e inaspettato il lager: questo accade nel momento in cui Collins illustra a Casella come si sopravvive nel parco, cioè tramite «protezione», perché si

Sa, ufficialmente si è tutti uguali, ma poi, di fatto, anche laggiù è una questione di protezione, e uno come me, per esempio... insomma, scusi se glielo dico, il suo libro

⁸³ P. LEVI, *Lavoro creativo*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 753-760: 759.

⁸⁴ P. LEVI, *Nel parco*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 775-783: 782.

ha avuto un discreto successo, ma non lo si può mica paragonare al Don Chisciotte; ... e poi lei è ancora vivo... a farla breve, noi personaggi moderni, specie se di autore vivente, siamo l'ultima ruota del carro. Ultimi alla distribuzione degli abiti e delle scarpe, ultimi all'assegnazione dei cavalli, ultimi alla coda della biblioteca, delle docce e della lavanderia... via, ci vuole una gran pazienza.⁸⁵

Se a questo dettaglio della protezione si aggiunge la questione delle docce e di come Collins si renda «indispensabile» costruendo «robetta [...] alla macchia, temperamatite, rasoi di sicurezza, forbicine per le unghie (proprio l'altra settimana ho venduto una borsa per l'acqua calda ad Agamennone)»,⁸⁶ si inizia a delineare quello che Levi in *Se questo è un uomo* chiama un *Prominenten*, cioè un prigioniero che in qualche modo nel campo di sterminio è riuscito a crearsi da sé dei privilegi che gli consentono una migliore condizione e una maggior possibilità di sopravvivenza.⁸⁷ A questo si aggiunga la coabitazione in chalet e alcuni personaggi che vengono descritti con la barba mal rasata che «[...] durano poco. Sono [...] mal riusciti: a volte tirano avanti una stagione, o anche meno. Ma non parlano, non vedono e non sentono, e spariscono nel giro di pochi mesi»,⁸⁸ che sembrano l'equivalente dei *Muselmänner*,⁸⁹ cioè «"mussulmano", attribuito al

⁸⁵ P. LEVI, *Lavoro creativo*, cit., pp. 754-755.

⁸⁶ Ivi, p. 755.

⁸⁷ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., pp. 277-278. Su questa somiglianza tra il mondo nel Parco e la memoria concentrazionaria si rimanda anche a ANNA BALDINI, *L'autore e i personaggi. Antonio Casella, scrittore ambiguo e falsario*, in «Esemplari umani» *I personaggi nell'opera di Primo Levi*, cit., pp. 185-198: 196-197.

⁸⁸ P. LEVI, *Nel parco*, cit., p. 777.

⁸⁹ Probabilmente questa visione del termine è dovuta a un punto di vista occidentalizzato dei musulmani che si sottomettono alla volontà di Dio senza batter ciglio. Su questo argomento si rimanda a JOSEPH FARRELL, *The Strange case of the Muselmänner in Auschwitz*, in *New reflections on Primo Levi*, cit., pp. 89-103. In particolare per questa visione del termine cfr. ivi, pp. 91-92. Può essere di interesse anche la definizione che ne dà Levi in *Se questo è un uomo*, cioè «i sommersi, il nerbo del campo; loro, la massa anonima, continuamente rinnovata e sempre identica, del non-uomini che marciano e faticano in silenzio, spenta in loro la scintilla divina, già troppo vuoti per soffrire veramente. Si esita a chiamarli vivi; si esita a chiamar morte la loro morte, davanti a cui essi non temono perché sono troppo stanchi per comprenderla. Essi popolano la mia memoria della loro presenza senza volto, e se potessi racchiudere in una immagine tutto il male del nostro tempo, sceglierei questa immagine, che mi è familiare: un uomo scarno, dalla fronte china e dalle spalle curve, sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia di pensiero» (P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, in P. LEVI, *Se questo è un uomo* (1947), in P. LEVI, *Opere complete I*, cit., pp. 63-74: 66).

prigioniero irreversibilmente esausto, estenuato, prossimo alla morte»,⁹⁰ dei gusci vuoti in sostanza, prossimi a venir schiacciati dalla macchina mortuaria che è il campo di concentramento.

Accantonando i dettagli sulla memoria concentrazionaria già evidenziati si noti come il personaggio di Casella abbia qualcosa in comune con l'autore torinese. Questo in realtà è la rappresentazione di ciò che Levi ancora non si sente nel 1969, *terminus post quem* il racconto deve essere stato ideato, cioè uno scrittore a pieno titolo. Questo dato temporale è evincibile dai nomi di Papillon e Portnoy: protagonisti il primo di un'opera di Henri Charrière e il secondo del celeberrimo romanzo di Philip Roth, entrambi pubblicati per la prima volta nel 1969.⁹¹ Per quanto riguarda invece la rappresentazione di Casella come scrittore, cioè quello che Levi ancora non sente di poter affermare,⁹² si pensi all'inizio del racconto che si apre così: «Antonio Casella, essendo uno scrittore, sedette alla scrivania per scrivere».⁹³ Levi sembra proiettare le proprie azioni sul personaggio, difatti anche lui, per ovvie ragioni, per scrivere il racconto deve sedersi, con la differenza che Primo Levi fa di Casella, nel momento in cui entra nel Parco, una sorta di sua parodia.⁹⁴ Oltre a ciò si noti un'altra somiglianza tra i due: il primo scrive per non morire psichicamente, mentalmente, per continuare a sentirsi vivo, specie al rientro dai campi di concentramento,⁹⁵ il secondo scrive per non morire fisicamente, altrimenti rischia di scomparire dal Parco.⁹⁶ Oltre a ciò, Casella è anche lo specchio di ciò che Levi ha vissuto con la pubblicazione travagliata di *Se questo è un uomo*: Collins va dal proprio creatore

⁹⁰ P. LEVI, *Comunicare*, in P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, in P. LEVI, *Opere complete II*, cit., pp. 1199-1210: 1206.

⁹¹ A. BALDINI, *L'autore e i personaggi. Antonio Casella, scrittore ambiguo e falsario*, cit., pp. 185-186.

⁹² D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 261.

⁹³ P. LEVI, *Lavoro creativo*, cit., p. 753.

⁹⁴ A. BALDINI, *L'autore e i personaggi. Antonio Casella, scrittore ambiguo e falsario*, cit., p. 188.

⁹⁵ Di questa condizione di Levi che racconta spasmodicamente a chiunque incontri in treno, un po' come il marinaio di Coleridge, si trova conferma in più interviste tra le quali: G. GRASSANO, *Conversazione con Primo Levi*, cit., p. 180; P. LEVI, *Rapporto sull'organizzazione igienico-sanitaria*, cit., p. 1178.

⁹⁶ Ivi, p. 189.

proponendogli i propri racconti e lui glieli boccia, non gli garbano, non sono di suo gradimento, anzi, gli consiglia di attenersi al suo primo lavoro, esattamente come succede a Levi. Casella in questo caso funge da «*gatekeeper* editoriale». ⁹⁷

Oltre a quanto già evidenziato la coppia di racconti in questione, secondo Lopes, assomiglierebbe in qualche modo all'opera letteraria del 1930 dello scrittore svizzero-tedesco Hermann Hesse *Pellegrinaggio in Oriente*, in quanto in entrambi i finali si vede tanto il personaggio sbiadire, quanto una vita vissuta tra i personaggi letterari in una sovrapposizione di mondi. ⁹⁸ Si noti che in Italia il lavoro di Hesse viene pubblicato solamente nel 1961 in un volume Mondadori che contiene più romanzi brevi ed esce in volume a sé stante solamente nel 1973.

Un ulteriore particolare da evidenziare nel racconto è come Collins venga presentato, cioè come protagonista di una

fortunata raccolta di novelle... che creava straordinarie macchine per conto di una società americana. Queste macchine, sempre oltre il limite del verosimile, ma di poco, davano luogo a vicende prima trionfali, poi catastrofiche, come sempre avviene nei racconti di fantascienza. ⁹⁹

Come si può evincere questa descrizione sarebbe tranquillamente applicabile al signor Simpson di *Storie naturali*, ¹⁰⁰ aumentando in qualche modo anche la corrispondenza Casella-Levi dato che il secondo se si siede alla scrivania, esattamente come fa il primo all'inizio del racconto, ha anche lui creato un personaggio di qualche tipo che potrebbe venir inserito, o trascinato, nel Parco Nazionale, cosa che per altri versi accade: non vi si

⁹⁷ Ivi, p. 188.

⁹⁸ V. LOPES, *Vizio di forma, Lilit*, cit., pp. 103-104.

⁹⁹ P. LEVI, *Lavoro creativo*, pp. 753-754.

¹⁰⁰ V. LOPES, *Vizio di forma, Lilit*, cit., p. 101.

legge infatti il nome di Simpson ma quello di Mordo Nahum. C'è quindi un gioco di sovrapposizioni e di rimandi autobiografici a più livelli.

L'ultimo dei macrotemi evidenziato da Lopes è quello della necessità di definire l'uomo secondo le sue specificità, e *Le nostre belle specificazioni*, con un personaggio anch'egli recessivo, è il ponte ideale per affrontare il tema e legare il racconto agli altri col medesimo *fil rouge* dei macrotemi contenuti in *Vizio di forma*. Ne *Le nostre belle specificazioni* vengono analizzate, come fossero voci di un'enciclopedia, varie specifiche, cioè dei numeri seriali a sei cifre alle quali segue una breve definizione con caratteristiche, metodi di misura e limiti di accettazione. Un giorno Renaudo, il protagonista, incappa nella «Specifica 366.478, Uomo». In questa sono elencati vari limiti che vanno rispettati sicché si possa definire «Uomo» il soggetto in questione, ci sono quindi tolleranze dimensionali, peso, prove di flessione e torsione, temperatura e altro. È poi indicato anche chi ha redatto questa specifica e quando: Vittorio Amedeo Peirani, 6 ottobre 1934, che, si noti, è il superiore di Renaudo e Di Salvo, collega di questo. Dopo un breve consulto tra i due colleghi riguardo la specifica, scelgono di segnalarla al «Servizio Collaudi» e scoprono presto che non è ancora stata omologata: è stata spedita ma giace «da vari anni in un archivio del piano inferiore, in attesa del visto del Caposervizio».¹⁰¹ Di Salvo dopo averla esaminata bene si rende conto che lui e il collega supererebbero gran parte dei test ma non tutti probabilmente ci riuscirebbero. Sceglie allora di «scatenare il bisonte», ovvero di fare un torto al proprio superiore e far sì che la specifica in qualche modo venga rivista, o che almeno tutti i dipendenti rifacessero i test in essa scritta, ottenendo così le dimissioni di Peirani dopo trentotto anni di servizio poiché «sprovvisto dei requisiti di conformità alla specificazione segnata a margine: mi riferisco in specie ai punti 5.3.10. (resistenza

¹⁰¹ P. LEVI, *Le nostre belle specificazioni*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 763-771: 767.

all'umidità), 4.2.04. (memoria istantanea) ed all'intera sottosezione 3.4. (prove di sollecitazione a fatica) [...]]».¹⁰²

Non c'è bisogno di evidenziare ulteriormente come il racconto si leghi al macrotema da Lopes individuato, cioè la necessità di definire l'uomo secondo le sue specificità, ma ciò che forse è necessario far emergere è il collegamento individuato da Scarpa tra il lager, che ancora una volta sorge silenziosamente e in penombra, e questo racconto. Il critico innanzitutto restituisce un contesto temporale: se Peirani è assunto nel 1932, la specifica è del 1934 e il licenziamento avviene dopo trentotto anni di servizio, la storia è ambientata in un tempo coevo al Levi che scrive, quindi nel 1970. Ma linea temporale a parte Scarpa motiva la questione indicando come tanto la specifica ha sei cifre, quanto il numero impresso a vita sul braccio di Levi: 366.478 la specifica, 174.517 il tatuaggio impresso sul braccio dell'autore torinese.¹⁰³

I macrotemi di Lopes sono stati tutti analizzati ma per creare circolarità e terminare l'analisi di *Vizio di forma* si segnala un racconto con un personaggio dominante, del quale ancora non si era analizzata la figura, tributato a una figura letteraria contemporanea a Levi e a lui molto legata: *Il fabbro di se stesso* che in esergo reca la dedica «A Italo Calvino». Questo è il racconto di una voce narrante che si identifica semplicemente come «io che vi parlo sono oggi un uomo, uno di voi»,¹⁰⁴ con la differenza che ricorda non solo tutto ciò che ha vissuto dall'infanzia in poi, un po' come il protagonista di Borges in *Funes, o della memoria*, ma addirittura tutto ciò che è impresso nelle sue cellule, potendo quindi in qualche modo accedere anche alle memorie degli avi. Questo «io» procede di conseguenza a narrare dalle origini della terra in un tempo ignoto nell'ordine di miliardi di anni fa, a qualche milione di anni fa ripercorrendo sostanzialmente le tappe dell'umanità: da quando

¹⁰² Ivi, p. 771.

¹⁰³ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 261.

¹⁰⁴ P. LEVI, *Il fabbro di se stesso*, in P. LEVI, *Vizio di forma*, cit., pp. 813-819: 813.

le prime forme di vita stavano nell'acqua a quando l'uomo capisce che deve mettersi in posizione eretta così da avere le mani libere e aumentare il proprio raggio visivo all'orizzonte. La storia non dimostra, almeno secondo l'analisi di Scarpa, segni particolari, ad eccezione dell'«io» spropositato che la racconta, però può essere sicuramente interessante segnalare che questo tipo di narratore e di storia ricordano quelli di Calvino ne *Le cosmicomiche* del 1965.¹⁰⁵ A differenza però del racconto dello scrittore italo-cubano in Levi «l'effetto contundente di “io” è voluto, perché ha il suo correlativo nel finale del testo»,¹⁰⁶ difatti alle ultime righe vengono ritratti i pensieri di questo che si rivela pronto a creare asce, frecce e altro per difendere o addirittura allargare il proprio territorio e all'occorrenza «sfondare la testa di certi altri “io”». ¹⁰⁷

È infine noto grazie a quanto riferito da Levi in un'intervista del 1969 assieme al proprio traduttore croato, che il narratore di questo racconto, anche se il titolo non è esplicitato visto che ancora non è stato pubblicato, avrebbe dovuto essere Qfwfq di Calvino che gli avrebbe infatti chiesto in prestito. Non è noto se questo scambio sia stato infine accordato o meno, si legge infatti:

E Calvino? Lo cito, perché Le cosmicomiche e Ti con zero, accanto alle sue Storie naturali, aprono nuove prospettive della prosa «scientifica».

Calvino ha preso punto per scrivere *Le cosmicomiche* da un mio racconto, *Il sesto giorno*, pubblicato in una rivista prima che nelle *Storie naturali*, perciò mi ha regalato il suo libro con una dedica molto cordiale. Adesso, invece, vorrei chiedere io

¹⁰⁵ D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 269.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ P. LEVI, *Il fabbro di se stesso*, cit., p. 819. Si segnala, soprattutto per i cinefili, che Levi nel momento in cui ha ideato questo racconto non ha probabilmente ancora visionato *2001: Odissea nello spazio* del regista americano Stanley Kubrick che esce in Italia il 12 dicembre 1968, film che inizia attuando sostanzialmente ciò che è ipotizzato nel finale del racconto dello scrittore torinese. Difatti nel lavoro di Kubrick nella scena introduttiva si vedono dei primati che con un osso, dal momento che non si è ancora giunti agli utensili manufatti, percuotono a turno un proprio simile. Per ulteriori informazioni si rimanda a D. SCARPA, *Postfazione*, cit., p. 270.

il permesso a lui di prestarmi il suo Qfwfq su cui ho già un racconto in mente.¹⁰⁸

¹⁰⁸ MLADEN MACHIEDO, *La parola sopravviverà*, in P. LEVI, *Opere complete III*, cit., pp. 30-34: 33.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA GENERALE

WALTER BENJAMIN, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di Renato Solmi, Torino, Einaudi, 2014.

MARCO BELPOLITI, *Le radici rovesciate*, in PRIMO LEVI, *La ricerca delle radici. Antologia personale*, Torino, Einaudi, 2008.

—, *Il centauro e la parodia*, in PRIMO LEVI, *Tutti i racconti*, Torino, Einaudi, 2015.

—, *L'uomo dai molti mestieri*, in *Opere complete III, Conversazioni, interviste, dichiarazioni*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2018.

GIORGIO BERTONE, *Italo Calvino. Il castello della scrittura*, Torino, Einaudi, 1994.

MASSIMO BUCCIANINI, *Esperimento Auschwitz*, Torino, Einaudi, 2011.

ITALO CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, Mondadori, Milano, 2000.

—, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e attualità*, Milano, Mondadori, 2018.

FERDINANDO CAMON, *Conversazione con Primo Levi. Se c'è Auschwitz, può esserci Dio?*,
Monza Brianza, Guanda, 2014.

CESARE CASES, *Introduzione*, in PRIMO LEVI. *Opere I: Se questo è un uomo; La tregua; Il sistema periodico; I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1987.

JOSEPH CONRAD, *Cuore di Tenebra*, Torino, Einaudi, 2020.

GIACOMO DEBENEDETTI, *16 ottobre 1943*, prefazione a cura di Natalia Ginzburg, Torino,
Einaudi, 2014.

«Esemplari umani». *I personaggi nell'opera di Primo Levi*, a cura di Giovanna Cordibella
e Martina Mengoni, Oxford, Peter Lang, 2024.

ERNESTO FERRERO, *Primo Levi. la vita e le opere*, Torino, Einaudi, 2007.

Intervista a Primo Levi, ex deportato, a cura di Anna Bravo, Federico Cereja, Torino,
Einaudi, 2011.

HERMANN LANGBEIN, *Se questo è un uomo: un uomo straordinario in Primo Levi: il
presente del passato*, a cura di Alberto Cavaglion, Milano, FrancoAngeli, 1991, pp. 63-
66.

- PRIMO LEVI, *Prefazione*, in HERMANN LANGBEIN, *Uomini ad Auschwitz. Storia del più famigerato campo di sterminio nazista*, Milano, U. Mursia editore, 1984.
- , *Prefazione*, in CLAUDE LÈVI-STRAUSS, *Lo sguardo da lontano. Antropologia, cultura, scienza a raffronto*, traduzione di Primo Levi, Torino, Einaudi, 1984.
- , *Prefazione*, in *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, a cura di Anna Bravo, Daniele Jalla, Milano, Franco Angeli, 1986.
- , TULLIO REGGE, *Dialogo*, a cura di Ernesto Ferrero, Torino, Einaudi, 2005.
- , *Io che vi parlo. Conversazione con Giovanni Tesio*, Torino, Einaudi, 2016.
- , *Opere complete I*, a cura di Marco Belpoliti, introduzione di Daniele Del Giudice, Torino, Einaudi, 2016.
- , *Opere complete II*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2016.
- , *Opere complete III, Conversazioni, interviste, dichiarazioni*, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 2018.
- , *Vizio di forma*, postfazione di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2024.

—, *Storie naturali*, a cura di Martina Mengoni, Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, 2025.

Lezioni Primo Levi, a cura di Fabio Levi, Domenico Scarpa, Milano, Mondadori, 2019.

JACK LONDON, *Il richiamo della foresta*, Torino, Einaudi, 1998.

ENRICO MATTIODA, *Levi*, Roma, Salerno editore, 2011, pp. 88-95.

PIER VINCENZO MENGALDO, *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991.

—, *Per Primo Levi*, Torino, Einaudi, 2019.

MARTINA MENGONI, *I sommersi e i salvati di Primo Levi. Storia di un libro (Francoforte 1959-Torino 1986)*, Macerata, Quodlibet, 2021.

New reflections on Primo Levi. Before and after Auschwitz, a cura di Sodi Risa, Marcus Millicent, New York, Palgrave MacMillan, 2011.

JANE NYSTEDT, *Le opere di Primo Levi viste al computer. Osservazioni stilolinguistiche*, Stoccolma, Almqvist & Wiskell International Stockholm, 1993.

Primo Levi «Riga», n. 13, 1997 a cura di Marco Belpoliti, Milano, Marcos y marcos, 1997.

Primo Levi «Riga», n. 38, 2017, a cura di Mario Barengi, Marco Belpoliti, Anna Stefi,
Milano, Marcos y marcos, 2017.

Primo Levi. Conversazioni e interviste. 1963-1987, a cura di Marco Belpoliti, Torino,
Einaudi, 1997.

Primo Levi, a cura di Alberto Cavaglion, Roma, Carocci editore, 2023.

ANDREA RONDINI, *La scrittura e la sfida. Una lettura di «Lilì» di Primo Levi*, «Studi
Novecenteschi», 63-64, Pisa Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2003,
pp. 239-276.

MARTIN RYLE, *Radio astronomy in The Best of The Science Show*, a cura di Robyn
Williams, Melbourne, Thomas Nelson Australia, 1983, pp. 263-271.

CESARE SEGRE, *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001.

ART SPIEGELMAN, *MAUS*, Torino, Einaudi, 2021.

CORRADO STAJANO, *Assonanze in PRIMO LEVI, La chiave a stella*, Torino, Einaudi, 1997.

The Cambridge companion to Primo Levi, a cura di Robert S. C. Gordon, Cambridge,
Cambridge University press, 2007.

ROBERTO VACCA, *Il Medioevo prossimo venturo. La degradazione dei grandi sistemi*,
Milano, Mondadori, 1978.

SITOGRAFIA

Artificial Realities, <<https://www.youtube.com/watch?v=chmMZW0Vn5s>> (20 aprile 2026).

MARCO BARBERIS, *Il seme di Auschwitz grava ancora sul mondo*, in «Avanti!», 19 ottobre 1971, p. 3, https://avanti.senato.it/controller.php?csrftoken=a461d7a8cbff6bd29e8bc4e745948e49fcf39793d51997d750d51c5985bd0a21&page=result_solr&term_search=levi&day_start=18&month_start=10&year_start=1971&day_end=20&month_end=10&year_end=1971&issue=&start_search=0&sort=Title_search%20asc. (24 aprile 2026).

Centro di studi Primo Levi, <<https://www.primolevi.it/it>> (26 febbraio 2026).

Enciclopedia dell'olocausto <<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/holocaust-denial-key-dates>> (13 maggio 2026).

Laboratorio Levi – Ritorno ad Auschwitz, 1986, <<https://www.raiplay.it/video/2017/01/Ritorno-ad-Auschwitz---Primo-Levi-7ce35df4-b147-48a7-a300-f05bff1bc7b5.html>> (22 giugno 2026).

Levinet, <<https://www.levinet.eu/>> (31 marzo 2026).

M. MENGONI, *La zona grigia*, incontro tenuto al Liceo classico Ariosto, Ferrara, 29 Aprile 2024, <<https://www.youtube.com/watch?v=QMdhtDTBXCy>.> (26 febbraio 2026).

Memoriale di Buchenwald, <<https://www.buchenwald.de/en/geschichte/themen/dossiers/menschliche-ueberreste/falsifikat>> (31 marzo 2026).

JEAN ROSTAND, *Sospendere la vita e riprenderla nei secoli futuri non è più un sogno, ma una prospettiva scientifica*, in «La Stampa», 12 novembre 1961, <http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,5/articleid,0083_01_1961_0269_0005_16919727/> (17 marzo 2026).

Siamo 8 miliardi, «Il Post», 15/11/2022 <<https://www.ilpost.it/2022/11/15/8-miliardi-popolazione-mondiale/>> (19 maggio 2026).

The Lemming with the locket, <<https://duckcomicsrevue.blogspot.com/2019/01/the-lemming-with-locket.html>> (17 maggio 2026).

OPERE DI PRIMO LEVI PRESE IN ESAME

Se questo è un uomo, Torino, Einaudi, 1958.

La tregua, Torino, Einaudi, 1963.

Storia naturali (come Damiano Malabaila e dal 1979 a proprio nome), Torino, Einaudi, 1966.

Vizio di forma, Torino. Einaudi, 1971.

Il sistema periodico, Torino, Einaudi, 1975.

La chiave a stella, Torino, Einaudi, 1978.

La ricerca delle radici. Antologia personale, Torino, Einaudi, 1981.

Lilì e altri racconti, Torino, Einaudi, 1981.

Se non ora, quando?, Torino, Einaudi, 1982.

Dialogo, Torino, Einaudi, 1985.

L'altrui mestiere, Torino, Einaudi, 1985.

I sommersi e i salvati, Torino, Einaudi, 1986.

Racconti e saggi, Torino, La stampa, 1986.